

# I BOIA

## E ALTRE ATROCITÀ

(Autore: Virio Guido Stipa)

Luglio - 2015

## **Nota Preliminare: *brevemente sulla pena di morte***

*Dal momento che, come si vedrà, questo scritto ha come tema implicito la pena capitale, voglio dirlo chiaramente: pur con tutte le mie tendenze misantropiche, sono assolutamente contrario alla pena di morte!*

*Non solo per le usuali ragioni: perché, come tanti, sono generalmente contrario a barbarie e violenza, o perché si deve essere contro la barbarie e la violenza specie quando ad applicarle sono persone che dovrebbero averle “superate” e dovrebbero rifugirle (istruite, civili, sociali), perché la sua assenza può diventare “il simbolo” di uno stato specifico della propria civiltà e dei suoi obiettivi, o perché considero che la sua concreta applicazione abbia scarsi effetti di deterrenza, ed avvenga in detrimento dell’uguaglianza, colpendo solo le sfere più deboli della società e solo in quanto tali, e sia contraria a un illuminato principio di solidarietà, cooperazione e mutua assistenza... tutte ottime considerazioni e ce ne sono molte altre, ma anche per alcune mie personali idiosincrasie.*

*In particolare non percepisco nulla di più ripugnante e spaventoso che la “burocratizzazione” della violenza e della morte!*

*Inoltre non lascerei mai a un magistrato, cioè in definitiva -almeno nel mio Paese di origine- ad un burocrate che ha “superato un concorso”, dimostrando solo di aver “appreso a memoria” ciò che la “legge dice” -e come vedremo essa può “dire” qualunque cosa-, di disporre non solo della libertà (che è già tanto), ma addirittura della vita umana. Ci sono ragioni razionali per punire, ma probabilmente non ce ne sono di razionali per considerare che il*

*rischio dell'abuso valga la poca soddisfazione emotiva che questo tipo di vendetta garantisce.*

*Non ripeterò la mia posizione.*

*Sono una persona di tendenze illuminate che vuole e cerca di costruire un "mondo migliore", ma sono anche realista, e ciò mi spinge a considerare come del tutto impraticabile, allo stato attuale dello sviluppo dell'essere umano, liberarci completamente dalle reazioni violente alla violenza. La violenza non ha solo un fine pratico, diremmo euristico, dato che ci "libera dai problemi" in un modo tutto sommato sbrigativo ed economico, ma è anche un linguaggio, il linguaggio adatto a chi solo la violenza sa capire.*

*Non dimentichiamo però che tanti violenti aggressori del presente, che ci creano rabbia, odio e stimolano la nostra ferocia più ancestrale, sono stati le vittime del passato che ci avrebbero allora commosso e per cui avremmo sentito compassione.*

*Il mondo, per dirlo in modo piano ed infantile, è "brutto", è una continua lotta, "la Natura" ci ha messo in questa insensata contesa tante volte così distruttiva, irrazionale, e il nostro supremo gesto di ribellione e libertà sarà quello di scardinare tale perversa dinamica.*

*La nostra missione per il futuro sarà liberarci dalla ferocia predatoria che abbiamo dentro ed essere tutti felici.*

## Introduzione

I. Questo scritto è una carrellata di umana atrocità!

Esso ha come protagonisti, e come tema portante, i boia e secondariamente le loro esecuzioni e i casi che sottendono ad esse. Menzionerò tutti quelli di cui sono riuscito a trovare notizie certe, con digressioni sulla pena di morte, tecniche di ammazzamento e altri episodi di storia macabra, che riguardano, per così dire, “gente uccisa a sangue freddo da altra gente”.

Inizialmente i dati in esso contenuti erano stati collezionati con lo scopo di essere “montati” in un racconto fantastico, il lungo monologo di un boia erudito e benestante al nipote che iniziava la “carriera di famiglia”, ma poi ho optato per la vecchia e oggi più desueta forma del pamphlet, che mi ha sempre affascinato, non ho mai usato, ed è stata tipica specie di pensatori illuministi come Voltaire e di quell’epoca affascinante quanto alle lettere, alla quale personalmente in qualcosa mi rifaccio.

Questo lavoro contiene ad ogni modo un suo valore prettamente “letterario”, non illustra pianamente le mie posizioni o opinioni, né storiche, né etiche, ma è composto in primo luogo per suscitare certi sentimenti. Lo ribadirò.

II. Giù la maschera!

Niente allusioni, inizialmente avevo pensato a un “interlocutore” determinato nel concepire questo pezzo. In un certo senso esso è dedicato a tutti coloro che affermano, vivendo in un loro strambo mondo fantastico -che alcuni chiamano persino “tradizionale”-, di sentirsi oppressi e tiranneggiati oggi; si sentono in un’epoca spietata e crudele, vittime di soprusi massificati e invincibili, arbitri, si

percepiscono non liberi. Disprezzano come ipocrite le libertà conquistate solo di recente nella storia umana, che affermano essere illusorie e di non avere affatto, e per la difesa delle quali, quindi, non lottano.

Per di più affermano il tutto, come se nel passato si fosse davvero data un'epoca migliore, libera, giusta, appunto semplice e "tradizionale". Invece di voler andare avanti e migliorare, si stringono a un passato che non s'è mai dato e che è sempre e solo esistito, nel migliore dei casi, nella mente dei poeti.

Non sopporto più questo atteggiamento, culturalmente nullo, e poi vile, passivo, vittimista, se esso ha la pretesa di spacciarsi per punto di vista politicamente attivo. Della mia bella civiltà, quello che detesto maggiormente è il vittimismo, che è forse un po' tipico di una formazione religiosa di origine pauperista e mediorientale.

Nelle versioni più estreme questi signori denunciano i gravi soprusi planetari come orditi da spietati governi illegittimi e solo illusoriamente democratici, o peggio da spietatissimi privati, come i famosi "banchieri internazionali", tiranni del mondo, o parlano di nebulosi complotti, di cui poco sanno riferire, perché assolutamente segreti, ma di cui loro i "Mr. Nessuno" di "ovunque" sono a conoscenza, forse perché dotati di una intelligenza e capacità di analisi straordinarie, che però non gli consentono di avere altro successo che lo scoprire razze aliene che si muovono tra noi.

Osservare la storia porta a ben altre conclusioni.

In alcuni casi, nel delirio, si arriva pure a inconsistenti teorie, che, tanto per cambiare, nelle versioni più odiose e anche più pericolose

hanno, come sempre, a responsabili i soliti giudei, che operano attraverso multinazionali, case farmaceutiche e tutto il resto.

Eccola la “tradizione”, l’unica che posso osservare da sempre nella storia: prendersela con qualcuno! E di solito gli stessi.

E quindi quanto segue è “dedicato” anche a coloro che, magari immersi nell’insoddisfazione personale, o bramosi di distinguersi nel facile modo di non concordare con i più su qualcosa di piuttosto certo, per proporsi come “alternativi”, “speciali”, nella loro intima e manifesta pochezza, ancora si sentono in animo di riproporre come risolutive trasposizioni di idee che nel passato hanno provocato orrore, e oltre ottanta milioni di morti -non naturali- in meno di dieci anni (seconda guerra mondiale). Per dirne solo una.

Non se ne ha mai abbastanza! Se esistesse un “diavolo”, sarebbe colui che, distrutto tutto, ti induce ad invocare una nuova distruzione.

Per non parlare di quegli ipocriti spudorati che in pratica affermano di essere oppressi e “costretti” magari a vestire decentemente, a comprare uno smartphone, a giocare a casa con la Play Station a PES e a bere l’infame Cocaola e tutto il resto del consumismo che detestano tanto, ma sono “costretti” a praticare; poveracci! Non vedo nessuno che gli punti una pistola alla tempia!

Sono costretti ovviamente anche a rompere i coglioni sui social, per criticare il bieco progetto di massificazione e “pensiero unico”, portato avanti proprio con mezzi come i social network. Geniale! Meglio essere originali sparando scemenze in cui palesamente non crede nemmeno chi le spara, che sforzarsi di fare qualcosa di utile.

È sempre difficile essere costruttivi; essere creativi nel distruggere, invece, è facile, come vedremo presto, ed indice chiaro di una psiche tanto banale quanto arrogante e presuntuosa.

Dedicato a loro, non significa che voglia convincere nessuno o che mi aspetti che leggano, tra l'altro voler convincere degli imbecilli è fatica sprecata. Semmai, come mio solito, voglio prenderli in giro con un po' di erudizione, divertirmi alle loro spalle, ridere. Almeno saranno buoni a qualcosa, da buffoni che sono. Quindi ho scritto per gente come noi, caro e sporadico lettore!

III. Ovviamente nel comporre questo “teatro degli umani orrori” ho cercato di essere onesto.

Ho cercato di prendere ciò che era in tema, senza “filtrare le informazioni” per comporre un “disegno” che avevo già elaborato in mente. Ho scelto i casi più curiosi e bizzarri, ma molto di ciò che apparirà è stato una sorpresa pure per me venirme a conoscenza. E che certi “pregiudizi nazionali” paiono, una volta tanto, avere qualche fondamento è solo un dettaglio. Mi piace essere illuminato, ma anche essere sincero e non costretto dal politicamente corretto.

Ho attinto dalla rete in varie lingue ed è scontato, ma lo preciso, che mi sono avvantaggiato dei traduttori online, dato che non parlo sei-sette lingue. Ho verificato il tutto il meglio che potevo e solo poche volte ho “romanzato”. Anche se ci fossero imprecisioni, il discorso generale, temo, non sarebbe inficiato, ma sarei grato a chi me le segnalasse.

Da un lato, con questo modo di procedere, volevo anche dimostrare che oggi la splendida civiltà in cui viviamo ci dà accesso a una quantità di conoscenza immane, per accumulare la quale in

passato sarebbero serviti mesi, se non anni non solo di ricerca e lettura, ma di spostamenti, investimenti, etc. Da un altro, volevo condensare quello che ci vorrebbe varie settimane a leggere frammentariamente, in uno scritto il più organico possibile su un tema piuttosto preciso.

Detto in altre parole: oggi ciò che può renderci “speciali” non è più il disporre di un accesso privilegiato alla conoscenza (per fortuna a disposizione di tutti), ma solo il saperla organizzare.

Questo mio modo di usare le risorse in rete lo ho già sperimentato nei miei post etimologici e mi pare utile anche alle masse (ma che masse?) che vogliano conoscere qualcosa senza perderci troppo tempo. Se uno si fida del sottoscritto...

Sono un “illuminista” e un progressista, ma non perché mi sia arrivata in un momento della vita un’illuminazione che mi ha insignito dell’incombenza di combattere una “guerra santa contro qualcuno”. Non odio nessuno per preconcorso e nessuna posizione se sincera, anzi, le prendo in considerazione. Odio solo la falsità consapevole, la frode, la menzogna ordita con uno scopo di ottenere un triste e preciso vantaggio, cercato da un maligno opportunista cialtrone. Come ce ne sono tanti. L’idiozia, invece, non è un crimine, ma va pur contenuta e troppi imbecilli oggi parlano senza avere idea di nulla.

Sono stato educato come qualunque uomo della mia cultura in Italia, ma grazie alla stessa, dedicando tempo e facendo qualche rinuncia, ho potuto realizzare un percorso, approfondire e conoscere qualche episodio della storia umana. Sono frutto di quell’educazione media e sospesa tra bolscevismo e cattolicesimo (ai miei tempi era così) proprio come la nostra civiltà attuale è frutto



di quel Medioevo che aveva già in sé il germe della conoscenza scientifica. Quel Medioevo che oggi dovrebbe spaventarci e a cui non dovremmo tornare.

So che coloro che si fregiano di belle parole, che a volte sfociano nell'odio, ma più spesso sono liriche, anche commoventi, suggestive, se e quando non sono male intenzionati, sono per lo meno completamente al di fuori della realtà e incompetenti. Vivono, o piuttosto parlano, di un mondo che non è mai esistito, dato che per fortuna, pur dando ancora torto a Leibniz e la ragione a Voltaire, non sarà questo il "migliore dei mondi possibili", ma è di gran, gran, gran lunga, almeno nel nostro caso di privilegiati occidentali, il miglior mondo che abbia mai visto la luce del sole. Un mondo che dovremmo migliorare ancora, ma di cui dobbiamo essere felici e che i nostri antenati ci invidierebbero.

#### IV. Mi piacerebbe un'umanità priva di atrocità e sofferenze!

Ma tutto sommato non è questo il punto, come non è mai il punto quello che si spera. Il punto potrebbe semmai essere, e se c'è, quello che si fa, e conoscere la realtà storica della bestia uomo per cercare di migliorare ancora, trovando un modo concreto di ottenerlo; ed esso è potenziare la tecnica, la scienza, la conoscenza, e il benessere. Studiando diritto penale prima, e la storia poi, mi pare proprio di identificare una salda relazione tra il grado di benessere di una civiltà e la mitezza delle sue pene e sanzioni. La "civiltà" è legata al benessere diffuso, come le atrocità all'indigenza.

Sbaglierò, può darsi, ma nel cammino verso il futuro non vedo altre vere alternative e qualcosa di più efficace ed anche di bello che il sapere. Perché per quante storie vogliamo inventare e per quanto esse possano essere divertenti e proporre -nel migliore dei casi- una

“rilassante fuga dalla realtà” -altre ci portano al fanatismo e alla dissociazione, all’aggressione e alla violenza- conoscere ciò che è, è sempre un’esperienza di ineguagliabile forza e bellezza.

Voglio ulteriormente chiarire. Non credo che potrei nemmeno sperare di fare “bella figura” proponendo uno scritto che voglia, cosa sempre un po’ ipocrita, “spingere alla riflessione” e possa contribuire ad avanzare verso un mondo più pacifico, evitare certi orrori; forse mi vergognerei anche di essere così ambizioso e al contempo così banale, nazionalpopolare. E non vorrei passare per essere migliore di come sono, ma neppure peggioro. Ho un mio sinistro orgoglio e testardo. Il fatto è pure che non si riesce ad amare veramente l’umanità se la si osserva con attenzione, e questo rende impossibile voler cercare la sua approvazione. Si arriva solo alla paura, la diffidenza e alla voglia di isolamento.

Al contempo come si fa a non sentire pena per essa? E per tutti noi che ne facciamo parte. Rimane solo di provare di organizzare la vita il meno peggio che si riesca, come sopra proposto.

L’idea è di offrire una panoramica del delirio umano, del doloroso e costante sforzo insensato per andare avanti tra atrocità e sofferenze. Ognuno tragga le sue conclusioni.

Dal punto di vista “stilistico” spero di suscitare un senso di malessere, di soffocamento, far emergere attraverso tanti “crimini” e paradossalmente “lotte al crimine” e tanti episodi di raggelante “giustizia umana”, quanto angosciante sia l’esistenza, che per alcuni di noi ha quasi esclusivamente significato morte. Non dobbiamo più permetterlo!

Per ottenerlo ho anche costellato il pezzo di considerazioni banali – solo poche altre lo sono meno-, e specie di uno strano e macabro “spirito di patata”, cinismo, che non ha lo scopo di divertire, ma semmai di irritare, “far cadere le braccia”. In principio questo era il carattere morboso e lezioso del protagonista del racconto, al quale non ho voluto rinunciare, ma che non vorrei fosse attribuito pianamente a me. Di qui la necessità di questa precisazione.

Se ci fosse un senso in questo scritto esso potrebbe solo essere che l’esistenza un senso non ce lo ha. Tutto accade per congiunture, errori, casualità, in modo disordinato, sciatto, raffazzonato, squallido, anche nei momenti considerati “importanti”, dal punto di vista del nostro ordine mentale e delle nostre aspettative.

Forse è un bene il comune destino nella vicenda di ciascun essere umano di non poter conoscere le “alternative” alle nostre supposte “scelte” (cosa sarebbe successo se...) Il mondo è uno, e sia o no determinista la sua meccanica (non lo sappiamo), il risultato è sempre e solo il “determinismo di fatto”, dato che la realtà è una, e prende sempre e solo un unico, troppo spesso desolante, cammino.

Le ipotesi rimangono solo un fantasma nella nostra testa, una composizione per lo più “grammaticale”. Avrei voluto... avrei dovuto... sarebbe stato... sarebbe successo... Comune a tutte le lingue, ma vana.

Qui di seguito appariranno tante vicende di morte, dettagli macabri, ma non c’è solo crudeltà e malvagità, tale scenario sarebbe troppo consolatorio nella sua chiarezza, dirimente su quello che siamo; c’è anche colpa, anche amore, a volte eroismi, tenerezza, pentimenti, ma tutto, assolutamente tutto ha qualcosa di paradossale e disperante.

Buona lettura.

\* I Caratteri Tipografici qui usati, detti Baskerville Old Face, dal nome del suo creatore, sono un omaggio a quelli che la sua vedova vendette nel 1779 a Pierre A. de Baumarchais, il quale poi li userà per stampare, tra il 1785 e il 1789, tutte le opere di Voltaire.

# Nota Etimologica: Carnefice, Boia, Etimologie da varie lingue

Accade molto spesso che le parole del nostro comune e vastissimo gruppo linguistico e culturale abbiano una comune origine, specie quelle diremmo “tecniche”, che normalmente discendono dal latino e precedentemente dal sanscrito e da radici indeuropee. Ciò non accade col “carnefice”, che in inglese, per esempio, fa “*executioner*”, in spagnolo “*verdugo*”, in tedesco “*scharfrichter*”, etc.

In italiano ci si riferisce al lavoro di chi sopprime un condannato per mandato di legge, principalmente con due parole, con voce formale usando “carnefice” e con voce più colloquiale e dispregiativa impiegando “boia”.

Ci sono ovviamente altri sinonimi, come “**aguzzino**”, o “**giustiziere**”, il secondo è scontato (fa giustizia), il primo invece più interessante, potrebbe discendere dalla parola spagnola araba “*alguacil*” attraverso il francese “*argousin*” ed è propriamente colui che ha in custodia i condannati, i prigionieri. *Alguazil* (oggi *alguacil*), viene dall’arabo الوَزِير (*al-wazīr*, “ministro”, o “*vizir*”) visir. Potrà apparire sorprendete, ma non ha quindi nulla a che vedere con “aguzzo” o “acuto”, che invece vengono pianamente dal latino, nonostante l’immediata immagine mentale di strumenti a punta, atti a ferire e tormentare.

**Carnefice** è facilissimo, è “*carnem-facere*” (*carnem* è accusativo di *caro*) fare carne, fare a pezzi, come dei macellai, e quindi mettere a morte. Stesso senso ha “carneficina”, che è il luogo dove si uccideva e torturava. **Carne**, a sua volta, è imparentato con parole come “crudo”, “cruento”, “creosoto”, “pancreas”, e discende dalla radice KAR-KRA di “coagulare”, “divenir duro”, da cui anche il latino “*cruor*” (sangue che esce dalla ferita) da cui appunto il nostro “cruento”, ma anche “crucele” e “crudo”, (in sanscrito *kravis* era la carne cruda).

Ci sono altre teorie, tra cui segnatamente quella che riconduce l’origine della parola al colore rosso (della veste da lui indossata), o dal latino “*birrus*” o “*burrus*”, ma probabilmente **boia** indicava prima uno strumento usato sul lavoro e poi, per metonimia, la persona, ed in specie rimonta a un collare di cuoio di bue (con analoga radice dal greco: bue) usato in origine per gli animali, ma col quale, in catene, venivano trascinati anche i prigionieri.

In inglese si usa formalmente *executioner*, ovviamente da *execution* (esecuzione) dal latino, facilissimo di *exequi*, *ex-sequi*: dare seguito, eseguire, da cui anche “esequie”. Non è altro che colui che esegue la decisione del giudice.

Il tedesco *scharfrichter* sta per “giudice affilato”, nome suggestivo ed evocativo dell’uso di spada o ascia per la decapitazione.

In svedese si usa *bödel*, parola imparentata con l’inglese antico *bydel* “araldo”, “messaggero di un'autorità”, e “predicatore”, da *beodan* “proclamare” (e da cui oggi: *bid*, offerta), parola che ha poi, in inglese, assunto una connotazione dispregiativa di “meschino ufficiale parrocchiale”. Non ha relazione con il nostro “bidello”, anche se si può generare confusione, che viene dal tedesco antico “*bittan*” riferito al messo che cita davanti al magistrato.

Lo spagnolo *verdugo* è inedito, discendendo dal latino *viridis* (verde) e riferendosi ai giunchi tagliati per frustare, appunto ancora verdi, freschi, poi passando ad indicare la persona che esegue quella specifica azione punitiva e poi ogni altra, fino a dare la morte. Il verde come colore ha anche indicato la prestanza, e la forza, il vigore, il che (un inciso estemporaneo) spiega l’altrimenti strana espressione spagnola “*viejo verde*” per indicare un vecchio satiro, una persona in avanzata età, tuttavia ancora assai interessata al sesso.

## I Boia e altre Atrocità

Quello del boia pare proprio essere uno di quei lavori “eterni”, con alterne e contraddittorie vicende nel concreto storico, ma per ora ancora di solida tradizione.

Tenendo in considerazione che ciascuna umana traiettoria finisce sempre e necessariamente “male”, cioè con la morte, tra gli esecutori di pene capitali, per quanto in genere si tratti di un lavoro che suscita pregiudizi ed è sgradevole, assai stressante, essendo frequentato dai “macabri fantasmi dei cadaveri”, da rimorsi, pudori, sensi di colpa, c’è senza dubbio anche chi ha avuto certa fortuna. Si trova di tutto.

Come tutto nella storia umana c’è chi ha avuto tremende tragedie, chi una vita del tutto tranquilla, o persino un vasto e generalizzato prestigio, chi è stato macerato dalla colpa. Forse i paesi più inclini a trattare con rispetto il boia sono stati anche quelli meno propensi ad avvantaggiarsene, ma questa considerazione è piuttosto “romantica”, sentimentale e quindi, come ogni altra del genere, in fin dei conti, arbitraria.

Ad ogni modo si fa un gran vociare dell’abolizione definitiva della pena di morte, passo avanti verso “la pace nel mondo”, ma allo stato attuale 36 paesi la praticano, tra essi il più avanzato (... ma forse non sempre) e potente di tutti (gli USA), e solo 103 l’hanno definitivamente abolita. Persino nella Città del Vaticano, dove i regnanti affermano di applicare la assai mite dottrina di un filosofo - o un semidio- pacifico e perfettamente buono, era prevista, alla fine, in caso di tentato omicidio del Papa; unica persona ad essere protetta in un modo così speciale, come è d’uopo che sia nei

confronti di un monarca assoluto, uno di quei pochi rimasti in Occidente. Essa, infatti, venne formalmente rimossa dalla Legge Fondamentale solo il 12 febbraio 2001, su iniziativa di Papa Giovanni Paolo II, che tra l'altro un attentato grave lo subì.

Parlando di boia e esecuzioni, non paiono esserci stati Papi pubblicamente giustiziati, il lavoro di re è certamente più rischioso sotto questo aspetto, dato che la storia ne è, invece, costellata. L'unico insulto pubblico, o il più famoso, registrato contro un Pontefice è stato lo schiaffo di Anagni, a un Papa certamente criminale, per conto di un re anche egli criminale anche peggio. Come era d'uso al tempo, quando comandavano quasi solo brutali assassini e avidi mestatori.

Ciononostante di Papi assassinati, modo dei più "tradizionali" di lasciare un incarico imperiale, se scorriamo anche solo la lista dei quarantaquattro imperatori romani che seguirono questa sorte su ottantacinque e se consideriamo la Chiesa Romana come una sorta di prosecuzione di quel sistema, ve ne sono vari, per esempio, Leone V.

Nella storia della Chiesa però non mancano altri orrori caratteristici, come il famoso processo non solo a un morto, pratica non rara all'epoca, come per secoli non è stato raro processare e giustiziare pure animali, ma addirittura ad un cadavere, di giusto un annetto, quindi piuttosto schifoso, quello di Papa Formoso. Il quale, per inciso e curiosamente prese questo nome, inedito e mai ripetuto nella storia della Chiesa, in virtù della sua bellezza. Presente in tutto il suo splendore putrescente al sinodo tenutosi in San Giovanni in Laterano, fu rivestito da Papa, e parlò in sua difesa



per bocca di un diacono a ciò incaricato dal suo odiato nemico, il successore Stefano VI, ideatore della macabra farsa.

Stranamente le sue argomentazioni non furono ascoltate, egli fu condannato; non potendo essere ucciso di nuovo, gli furono amputate le tre dita secche e annerite usate per le benedizioni, fu trascinato per la città e poi buttato nel Tevere. Correva l'anno 897!

Molti, invece, sono stati i giustiziati sul suolo Vaticano, ed è incommensurabile il numero di condannati a morte per conto della Chiesa, specie se come è corretto fare, aggiungiamo i soggetti affidati al così detto "braccio secolare", cioè uccisi e spesso prima torturati, a mano del potere imperiale, o di Re o chi per loro, ma su impulso papale. Per non dire, infine, di tutti coloro che sono stati uccisi per motivi religiosi, il conto qui sarebbe impossibile e in continua ascesa anche oggi.

Città intere furono sterminate, solo per dirne una, la più famosa, a Beziérs furono massacrate circa ventimila persone nel 1209. Celebre la frase "Dio riconoscerà i suoi" (cioè gli eretici dai non) attribuita nelle circostanze ad Arnaud Amaury.

Una leggenda descrive il frutto di una politica di "tolleranza zero" verso il crimine voluta dal Papa marchigiano Sisto V, come una tale abbondanza di teste sul ponte di Castel Sant'Angelo, da essere divenute più numerose dei meloni al mercato.

Arnaldo da Brescia nel 1155 fu impiccato, bruciato e le ceneri sparse nel Tevere affinché non ne fosse possibile il culto, dato che buona parte della popolazione romana ne appoggiava lo spirito riformista; stessa sorte hanno avuto più di recente i resti di Bin

Laden, d'altra parte, gettati in mare per evitare che i suoi accoliti fanatici avessero un appiglio per la sua odiosa celebrazione.

O Gherardo Segarelli l'eretico della setta degli apostolici, arso vivo nel 1330 e maestro di Fra' Dolcino, a sua volta spolpato con le tenaglie poi arso vivo, dopo aver dovuto assistere al rogo della sua innocente compagna, la giovane Margherita Boninsegna. Che non si è disposti a fare pur di far male a chi si odia! Via, via fino all'ultimo giustiziato per "mano" papale, Agatino Bellomo, condannato per omicidio e ghigliottinato a Palestrina il 9 luglio del 1870. Nella sola decade del 1850-59 furono uccise un centinaio di persone dallo Stato Pontificio, molte delle quali ventenni, o persino più giovani.

Come per la guerra, ci si augura che la pena di morte cessi del tutto di esistere e che l'essere umano scopra i vantaggi di una perfetta, definitiva fratellanza e solidarietà, ma si deve essere realisti, per ora tale opzione pare distante! L'evoluzione non ci ha ancora condotto alla pace universale. E ciò quand'anche la violenza sia certo più contenuta che in passato, e anche, nonostante episodiche contraddizioni come i filmati dell'Isis, meno esibita. Il benessere (dove c'è) ha molto contribuito alla maggiore mitezza.

Costruire benessere materiale significa costruire civiltà.

È curioso forse che molti carnefici, se non la maggior parte di quelli che abbia espresso un'opinione, abbiano loro stessi affermato di essere del tutto contrari alla pena capitale. E, pur non essendo in genere pentiti di essere coloro che in concreto la amministravano, forse hanno generalmente sentito di esserne stati anche le vittime più durature.

Si deve concludere che uccidere, per quanto fattore storico costante, sia davvero contrario allo spirito umano.

Il carnefice d'altra parte mette in pratica le decisioni di altri. A volte non è neppure riconoscibile, è celato da un cappuccio, atto a significare "l'impersonalità dalla giustizia".

E ciò quand'anche nel linguaggio italiano "boia" sia una parola usata come insulto, spregevole. Come "puttana", indica qualcuno che si vende, che è disposto a tutto (ad uccidere, a fingere di amare, a concedersi) per soldi, e figurativamente potrebbe quindi riferirsi a buona parte dei cittadini, specie quelli di certo successo.

Continuando ad essere realisti, si deve notare che non c'è giorno che l'essere umano non sopprima suoi simili, in un modo o in un altro, o non appoggi la soppressione, o comunque sia, nella maggior parte dei casi, indifferente e rimanga inerte dinanzi alla stessa. E perché mai sarebbe più virtuoso un indifferente o un inerte, che chi invece è bene o male capace di assumersi le sue responsabilità, prendere l'iniziativa ed agire con cognizione di causa e persino suo malgrado, se del caso?

Ma addentriamoci meglio nelle figure storiche della professione.

Una strana caratteristica serpeggia nella storia di questa al contempo inquietante, sinistra, spaventosa, ma anche affascinante figura: quella del boia è stata una professione non solo longeva nella storia, ma specie passata di padre in figlio, e che ha spesso unito famiglie intere.

Pare che una delle dinastie di più solida tradizione come carnefici fosse quella dei Meyssonier, francesi operativi in Algeria nelle ultime generazioni, ma anteriormente relativi addirittura ai Sanson,

famosi e che tra altri tantissimi, in quegli anni confusi e sanguinari che furono quelli della Rivoluzione Francese, decapitarono Luigi XVI e la sua consorte.

L'ultimo di loro Fernand Meyssonier uccise più di 200 persone, come da tradizione francese, con la ghigliottina, dopo aver ereditato il compito dal padre Maurice, appena finita la scuola dell'obbligo, quindi ancora minorenni. Il padre era un comunista e proprietario di un bar. Dopo l'ultima esecuzione in Algeria, Fernand si trasferì prima ad Haiti e poi in Francia e nella vita ebbe parecchie attività di proprietà e una solida prosperità.

Come è osservabile, la pena di morte viene e va, ad esempio alcuni Stati degli USA la hanno abolita e poi sono tornati ad adottarla (per esempio l'Illinois), la Francia la abolì prima dell'Algeria (che lo fece nel 1993) nel 1981 con Mitterand. E quindi lui fu l'ultimo boia francese in vita, assieme a Marcel Chevalier, morto proprio lo stesso anno suo, e che servì fino al 1976-1977.

Dal 1792 al 1981 il metodo di applicazione della pena capitale in Francia era stato quello della ghigliottina per il crimine comune e il plotone di esecuzione per quelli militari.

Il 10 settembre del 1977 si eseguì l'ultima condanna a morte francese, contro Hamida Djandoubi, di 28 anni, un tunisino, a Marsiglia. Era stato condannato per aver torturato e ucciso la fidanzata, che voleva obbligare a prostituirsi, e che non solo aveva rifiutato, ma lo aveva anche denunciato, facendogli fare dei mesi di carcere.

Uscito si vendicò! Le spense sigarette sulle parti intime e sul seno davanti ad altre due ragazze che già si prostituivano per lui. Usava

anche lui, inconsapevolmente di certo, quella “deterrenza” o “prevenzione generale” per cui la sua morte sarebbe dovuta servire d’esempio ad altri a non imitarne il percorso biografico. ...Oltre che impedire a lui specificamente -prevenzione speciale- di reiterare il male fatto. La vittima riuscì a sfuggirgli, ma lui la raggiunse e la strangolò.

In seguito rapì anche un’altra ragazza, quello stesso anno, ma alla fine lei fuggì e lui fu preso. Djandoubi era rimasto privo di una gamba a seguito di un incidente mentre lavorava come manovale. Ciò ebbe un profondo effetto sulla sua coscienza e psiche; forse si sentì “in credito” di qualcosa verso il mondo, il quale però lo ripagò solo con il sibilo truce della mannaia, stanco delle sue atrocità. Dopo di lui in Francia si emisero altre condanne a morte, una decina, ma non furono mai eseguite.

Prima di lui fu ucciso Jérôme Henri Carrein padre di cinque figli, spesso senza fissa dimora, alcolizzato e malato di tubercolosi. Con il pretesto di cercare esche per pescare riuscì ad attirare in una palude la piccola Cathy Devimeux, la figlia di otto anni del proprietario di un bar che lui frequentava. Cercò di violentarla, prima di strangolarla e annegarla.

Fu arrestato il giorno successivo e confessò. Processato, appellò. Un altro uccisore di bambini, Christian Ranucci, fu ghigliottinato alla prigione di Baumettes a Marsiglia sedici giorni dopo la sua condanna, ma Patrick Henry, per lo stesso crimine, omicidio di un bambino di otto anni, il cui rapimento però era a scopo estorsivo, l’aveva scampata grazie all’abilità del suo avvocato, un gran oratore e un fervente oppositore alla pena capitale, “a che serve contrapporre un’altra morte a una morte?” e cose del genere, il che

aiutò il primo, ma non dovette aiutare il secondo criminale, avendo la dubbia decisione magnanima provocato una forte ondata di indignazione popolare.

Il caso di Ranucci creò parecchio interesse e continuò a suscitare per un pezzo. Egli dapprima ammise la responsabilità dell'omicidio di una bimba di otto anni, ma poi ritrattò, disse di aver ammesso il crimine sotto pressione, ma di essere estraneo ai fatti, e negò tutto anche al processo.

Probabilmente con una ammissione si sarebbe salvato dalla ghigliottina, a cui non volle sottrarlo, a quel punto, neppure il di allora Presidente della Repubblica Valéry Giscard d'Estaing.

L'ipotesi della sua innocenza riprese qualche credito quando si disse che in città era presente al momento dei fatti anche il serial killer Michel Fourniret, che uccise poco meno di una decina di bambine, ma si salvò dalla pena capitale perché arrestato ben oltre la sua abolizione, nel ventunesimo secolo. Probabilmente rispetto alle discussioni del caso si trattò solo di sensazionalismi giornalistici.

Ma essere un criminale spessissimo non è che questione di punti di vista, un eroe per alcuni è un terrorista per altri, ciò che si è considerato criminale in un dato momento storico, non lo si considera tale in altri, e viceversa, un pederasta biblico diventa un santo, e non carne da macello, non suscita più il furore popolare, ma la devozione popolare; secoli dopo, Maometto, che faceva sesso con bambine, ha milioni di esaltati che dicono di seguirne ancora la parola. E viceversa, il comportamento mite, ragionevole e riflessivo di un uomo del XXI secolo, sarebbe stato visto come vile e infido da un feroce margravio teutonico del X con guanti di ferro ed alito di capra.

Entrambi gli ultimi boia francesi ebbero una vita lunga e rispettata, Meyssonier pubblicò delle belle memorie, spiegando il suo comprensibile punto di vista privo di rimpianti e pentimenti.

D'altra parte il dare la morte è ancora qualcosa di intimamente legato alla vicenda umana, anche i soldati uccidono, e spesso sono celebrati nel farlo, è comprensibile che anche gli ultimi esecutori di giustizia reclamino certo prestigio sociale. Uccidendo ci si impone e si impone un ordine.

Forse è il concetto di "ordine" che accomuna tutti gli esseri umani e li distingue del resto delle specie; e accomuna, nelle loro opposte vicende, sia l'uccisore che l'ucciso. Forse si uccide per renderli entrambi inconsapevolmente parte di questo "innato abbaglio mentale", che esiste al di là di un suo contenuto concreto, e che si è sviluppato in milioni di anni di cieca evoluzione a tentoni per il mondo. Anche molti altri mammiferi, per esempio i gorilla, hanno embrionali guerre organizzate, i giovani contro gli anziani, e la specie umana non è così diversa, per lo più agisce come le altre, con l'unica differenza di essere convinta di imporre un concetto determinato: quello di giustizia. Un ordine, un senso!

Di sicuro c'è che capita di sopprimere con la freddezza di una condanna a morte anche persone mirabili. Capita con più frequenza nella furia omicida insensata delle guerre, ma anche dopo il lungo ragionare dei giudizi: Socrate, il più famoso dei condannati a morte, che sicuramente non meritava questa sorte, fece immolare un gallo ad Esculapio, dio della medicina, guarito da questo male che è la vita. Millenni dopo, quel gesto sdegnoso assume i tratti di una profezia, oggi il boia somiglia più a un "medico" da eutanasi che a un esecutore di atroci e lunghe pene

esemplari, mostrate a masse morbose che avrebbero dovuto essere spaventate dalle torture e le sofferenze.

Con meno lirismo rispetto all'antico filosofo, e addentro alla contesa storica, Josef Lang uccise Cesare Battisti 12 luglio del 1916. Ci venne da Vienna, per impiccare quel nobile patriota irredentista italiano, che fu grande uomo, giornalista, geografo, politico socialista. E che allo scoppio della Grande Guerra combatté per la parte italiana.

Catturato dai *Welschtiroler Kaiserjäger*, fu processato e impiccato per alto tradimento -figuriamoci!- in quanto deputato austriaco. Un traditore dovrebbe essere qualcuno che repentinamente ti toglie il suo appoggio, o che con l'inganno coopera col tuo nemico; chi fingendosi amico insidia, per esempio, la tua donna, o rema contro ciò che realizzi, godendo dei tuoi insuccessi, quando dichiara di cooperare ad essi, ma non certo chi palesemente sai esserti ostile!

Meravigliosa la fotografia del boia, immortalato con certa soddifazione con il suo recente lavoro e piuttosto mal eseguito. Come ogni boia diligente e da austriaco privo di autonomia mentale, disciplinato, fece, con ogni probabilità, ciò che gli si era delegato di fare, senza sovrapporre il riverbero del suo pensiero a quanto già stabilito da altri, ma forse fece anche di più in questa occasione, se, come parrebbe, sono vere le storie che ci sono arrivate.

Anche lui come molti, se non la maggior parte dei carnefici, ebbe discepoli: Johann Lang suo nipote imparò ed ottenne il lavoro dopo averlo più volte assistito durante le esecuzioni. Il periodo di assistenza ovviamente è teso a familiarizzare l'esecutore con la pratica cruenta del dare la morte a sangue freddo, non facile e in



cui la perizia ha grosse ripercussioni sul destino e gli ultimi istanti di vita del condannato.

I patrioti italiani, sono ormai nomi di strade per posteri indifferenti e ignoranti; anche Oberdan, Filzi, Sauro furono impiccati, Chiesa fu fucilato, ma l'esecuzione di Battisti fu particolarmente orrenda. La corda con cui fu giustiziato per la prima volta era logora, si ruppe. La ragione potrebbe risiedere nel possibile e anche frequente traffico di corde a cui i boia più avidi si dedicavano, ma stando alle parole del dottor Zumin, pubblicate su l'Unità del tempo, il tutto fu intenzionale in questo caso, invece.

Che una esecuzione vada ripetuta non è certo la prassi, ma può succedere, è successo persino che non si sia riusciti a sopprimere il condannato, caso occorso per esempio con John Babbacombe Lee. Lo vedremo.

Per il criminale nazista Amon Göth, persona oltremodo turpe, e orrenda come poche, "amico" del famoso Schindler, e sadico, spregevole capo del campo di concentramento di Płaszów in Polonia, si dovette ripetere l'esecuzione per tre volte. Ci sono anche i filmati: nei primi due tentativi la lunghezza della corda fu mal calcolata.

Nel caso di Battisti, che tra l'altro in quanto militare avrebbe dovuto essere fucilato, la prima volta che provarono ad appenderlo, il cappio si spezzò a causa dello stato della corda. Ma, a proposito dell'intenzionalità dell'incidente, va ricordato che qualche ora prima dell'impiccagione, il condannato aveva chiesto a Josef Lang, che era stato contattato già prima che il processo, con la sentenza scritta in apertura, iniziasse, quale sarebbe stato lo svolgimento dell'esecuzione. Questi gli aveva mostrato una corda sottile che,

però, aveva precisato, non sarebbe stata quella dell'esecuzione, che era nuova e teneva nella valigia. Dalla quale, invece, la tirò fuori solo dopo che la botola si aprì per la prima volta; quindi probabilmente gli fu chiesto di far in modo che l'impiccagione si ripetesse.

Se quello del boia è un lavoro che spesso si tramanda in famiglia, ci sono persino finte "discendenze" inesistenti. Arthur Bartholomew English fu un britannico che divenne il boia canadese nel 1912. Prima era stato assistente di John Radclive, un veterano con vent'anni di impiccagioni alle spalle. Lui mandò avanti il lavoro per altri 23 anni, prendendo però lo pseudonimo di Arthur Ellis, per riprodurre il cognome del famoso e infausto John Ellis, col quale però non era affatto imparentato; circostanza che qualcuno volle credere per forza, ma che è da escludere dato che John Ellis ebbe un solo fratello, James Preston nato nel 1887, che avrebbe avuto solo 25 anni quando egli iniziò la sua carriera, non potendo essergli padre. English, come da tradizione britannica, eseguì oltre 600 impiccagioni nella sua carriera e molti suoi successori lo imitarono e adottarono il suo pseudonimo "Ellis" che è cognome ormai indissolubilmente legato alla professione di boia.

Tutto sommato negli ultimi secoli quello di carnefice è stato nella maggior parte dei casi un lavoro con un ritmo poco sostenuto, fuori da circostanze storiche, che, non può mai dirsi per certo, ma paiono difficilmente ripetibili, come i vecchi massacri di intere città o fazioni. Jan Mydlář ad esempio fu ricordato per la mirabile performance del 1621 in cui uccise di fila e a mano 27 capi della ribellione boema. Normalmente si portano a termine pochi interventi ogni anno. Persino English, con la sua bella carriera costellata di esequie lavorò una media di un giorno su tre!

Tra i più attivi, ne sono rimaste leggendarie le performance, in tempi risalenti, si deve citare Capeluche il bastardo sanguinario della congrega francese dei macellai. Alcuni boia hanno avuto la strana sorte di sopprimere coloro che li avevano persino salvati dalla morte e per cui avevano lavorato, ma questo è stato l'unico che si conosca ad aver, invece, istruito lui stesso il boia che finalmente gli spiccò la testa dal busto con una scure, per ordine del duca di Borgogna, Giovanni Senza Paura, che era assai stufo di gentaglia fanatica come lui.

Ci vuole perizia, come vedremo, per eseguire un lavoro del genere in modo pulito, che non sempre c'è stata, specie in Inghilterra, meglio istruire bene il proprio successore, non si sa mai. I fatti sono poco noti, o li ho potuti conoscere solo in modo confuso, ma avvennero ai tempi di Carlo VI di Francia, il re pazzo, padre di Carlo VII, quello sotto il cui regno Giovanna D'Arco fu messa a morte e poi fisicamente giustiziata da Geoffroy Thérage.

Carlo VI, tra molte altre crisi e pazzie, che ovviamente -che bella forma di governo la monarchia!- non gli impedirono di reggere un paese, per un periodo ebbe l'allucinazione di essere fatto di vetro, pretesto con il quale non si lavò per mesi. Non che i francesi e specie i monarchi siano mai stati famosi per l'igiene personale, come è noto e si può ben motivare leggendo delle abluzioni mattutine e serali del Re Sole: un asciugamano inumidito passato frettolosamente addosso, in un rituale di Corte indecentemente affollato, complesso e fatuo. Solo considerando ciò e la leziosità di quella Corte di idioti, non sorprende che poi si sia deciso di affidare alla perizia dei carnefici di far finire i capi vuoti di molti dei loro successori in canestri di vimini.

Alla Corte di Carlo VI, Victor Hugo, ne “I Miserabili”, attribuisce l’invenzione delle carte da gioco. Un gran passo avanti nella storia! Lo stesso re ispirò il racconto di Edgar Allan Poe, “*Hop Frog*”, a causa dell’incidente del così detto “ballo degli ardenti” in cui perirono bruciati quattro danzatori mascherati da scimmioni, ma non certo per colpa di un nano innamorato e vendicativo fino all’omicidio, come accade nel macabro racconto dell’immenso scrittore americano.

Anche la famiglia Sanson si dedicò per generazioni alle esecuzioni capitali e con straordinarie capacità euristiche. Charles-Henri Sanson, con tanto di titolo di *Chevalier de Longval*, fu boia reale di Francia durante il regno di Luigi XVI e poi, ovviamente, primo boia della Prima Repubblica Francese. Perché mai cambiare?

Intraprese la carriera di carnefice nel 1754, succedendo al padre gravemente malato. Fino ad essere nominato ufficialmente “*boureau de la Ville, Prévôte et Vicomte de Paris*”. Nel medesimo anno divenne ufficiale esecutore del re (*Prévôte de l’Hôtel du Roy*) presso la corte di Versailles, come prima di lui già suo fratello Nicolas Charles Gabriel Sanson.

Amministrò la giustizia capitale nella città di Parigi per oltre quarant’anni, sopprimendo di sua mano oltre 2.900 cristiani, tra cui il re in persona. Pur non essendo certo un monarchico, all’inizio fu riluttante ad eseguire la condanna del re.

Regicidio! Ecco che si materializzava alla fine la Giustizia Divina, per mano di gente che in Dio non credeva troppo, ma che era divenuta ciononostante esecutrice delle maledizioni che i capetingi - capostipite il macellaio Ugo- avevano attratto su di loro da quando l’infame Filippo IV il Bello -per cui conto anche lo schiaffo di

Anagni a Papa Bonifacio VIII, già menzionato- aveva fatto sterminare i Templari. Lo maledice Dante, lo maledisse ancora più fortemente Jacques de Molay, Gran Maestro dell'Ordine che, prima di essere bruciato sul rogo, fu torturato, narra la leggenda, fino a che i malleoli bruciati non caddero a terra.

Suo figlio si occupò di Maria Antonietta, e succedette al padre nel 1795. È famoso che la monarca nella sua gran dignità, avendogli pestato un piede per sbaglio, disse: “Perdonatemi signore, non l’ho fatto apposta”. Si presentò vestita di bianco, essendole stato, da una massa di ignoranti, proibito di indossare il nero, senza sapere che anticamente proprio il bianco era il colore di lutto per i regnanti, come è ancora colore di lutto in India, e solo poi fu sostituito dal nero, da sempre evocativo della putrefazione, come lo è anche nella fase alchemica della *nigredo*.

Da dopo il 25 aprile 1792, con l’esecuzione di Nicolas Pelletier, condannato per omicidio e furto, i boia francesi usarono sempre la ghigliottina, nella quale poi incapparono non solo i monarchi e i nobili finalmente esautorati, ma anche ben noti rivoluzionari come: Danton, Robespierre, Saint-Just, Hébert, Desmoulins.

Furono anni molto indaffarati, ma Sanson ebbe comunque il tempo per qualche hobby tra cui la dissezione di cadaveri, e la cura con erbe da lui stesso coltivate in giardino. Suonava il violino e il violoncello, ascoltava Christoph Willibald Gluck, o frequentava lo strumentista tedesco Tobias Schmidt, che poi costruì anche la ghigliottina che questi usò per il suo lavoro.

Il fatto è che quando si decise di costruire la prima ghigliottina, il carpentiere del demanio Guidon, per far iniziare ben bene la nuova forma di governo repubblicana, gonfiò a dismisura il preventivo per

i materiali chiedendo ben 5.660 franchi. Uno scandalo! Un lavoro per cui, grazie al risolutivo Sanson, il quale presentò a Antoine Louis, incaricato della faccenda, il suo amico e clavicembalista prussiano Tobias, si arrivò a risparmiare ben 4.700 franchi, dato che quello si offrì di realizzare la macchina per soli 960 franchi.

Si narra che interpellato da Napoleone stesso, se riuscisse a chiudere occhio la notte dopo tanti ammazzamenti, da uomo vero e forte quale era, rispondesse con coerenza cristallina: “Se possono dormire imperatori e re, perché non dovrebbe un boia?” Che, tra l’altro, non decide, esegue!

Anche suo figlio Henry-Clément si dedicò allo stesso officio e fu descritto come una persona fine, elegante e di nobile contegno, con una espressione gradevole e dolce. Tanto che tali atteggiamenti tradirono una interna angoscia; semplicemente non era adatto alla professione di famiglia, e la sua profonda infelicità cercò conforto anestetico nell’alcool e in vizi vari.

Al contrario dei suoi virtuosi antenati, si immerse in uno stile di vita dissoluto che lo indebitò. Tanto che per racimolare danari si “ridusse”, dal punto di vista comprensibilmente orgoglioso di un francese, persino a fondare un museo degli orrori che portava il celebre nome della sua casata, nel quale il curioso poteva ammirare per cinque franchi la famosa e ormai annosa ghigliottina, vedendola usare, nelle circostanze, per decapitare una pecora.

Servì però assai meno dei suoi predecessori, solo per otto anni, dopo i quali, coperto dai debiti, impegnò per 3000 franchi l’arnese di famiglia e si recò a concludere un’esecuzione armato solo della vieta scure, pure essa appartenuta tradizionalmente ai suoi predecessori.

Il governo francese agì in modo saggio, riscattò la più sicura macchina da esecuzioni, simbolo della rivoluzione e della nuova, “scientista” umanità del tempo, e gli fece eseguire la chirurgica condanna con essa, che fu anche la sua ultima però, dato che poi fu sollevato da ulteriori incarichi. Fu l’ultimo diretto esponente dei Sanson, e fu rimpiazzato da Charles-André Férey, per quanto come detto i Meyssonnier delle colonie gli fossero, infine, affini.

Nelle colonie ovviamente vigeva la legge del paese colonialista, e questa è la ragione per cui la giustizia francese era amministrata in Tunisia, Algeria, etc. Prima di passare agli Stati Uniti, nel diciannovesimo secolo, la Louisiana era stata francese anche essa. In genere non era usuale che un nero eseguisse condanne a morte, meno che mai verso i bianchi, ma Louis Congo fu liberato nel 1725 dalla schiavitù nella Compagnia delle Indie da ufficiali della Louisiana, e divenne esecutore di pene capitali. Durante venti anni di servizio gli furono sottoposte le esecuzioni anche di bianchi, e dovette inoltre occuparsi di frustare, marchiare a fuoco, amputare, impiccare, tutto ciò che era ancora nelle pratiche dell’epoca: “dimostrative”, pubbliche.

I verbali del Tribunale indicano che in varie occasioni Congo fu, per il suo lavoro, oggetto di feroci attacchi, e subì almeno due brutali pestaggi. Lui e il procuratore generale dovettero chiedere un’indagine approfondita e la punizione di questi casi, dato che come si scrisse: “la vita di detto Congo non sarebbe al sicuro se questi teppismi ... fossero tollerati”.

In aggiunta alla sua libertà, e in cambio del servizio prestato, Congo ricevette due acri di terra alla periferia di New Orleans, oltre a una razione regolare di vino. Anche se sua moglie non fu formalmente

liberata, le fu permesso di vivere con lui e fu sollevata da incombenze di lavoro. Il compenso per ogni castigo portato a termine ammontava a: 10 sterline per fustigazione, 30 per impiccagione e 40 per rompere le ossa a qualcuno sulla ruota o per bruciarlo vivo. Casi estremi e “medioevali”, ma ancora possibili.

La sterlina era la moneta della allora chiamata “Nuova Francia” che comprendeva Canada, Martinica, per esempio, ma anche territori molto più estesi della Louisiana attuale, dove ancora si può trovare chi parla francese, e che arrivavano conservandone il nome al Nebraska, e al Nord Dakota, passando per il Mississippi, il Missouri, etc. terre oggi incontrovertibilmente e del tutto anglofone.

La pratica della condanna a morte negli USA è stata tradizionalmente assai diffusa, anche senza processi, e specie per certi tipi di reati. Forse a tutt’oggi in alcune zone si potrebbe rischiare la dolorosissima impiccagione a un albero, e quindi per strangolamento, a seguito di abigeato. Circostanza che non si dà, ma anche perché non si dà più nemmeno tanto l’abigeato.

Si segnala che, insolito per un uomo di colore nel suo tempo e luogo, Congo poteva firmare a suo nome, il quale si sospetta fosse stato creato di proposito in riferimento ai luoghi dove egli visse: Louis per Louisiana, e Congo per la regione di nascita.

Pare che fu portato in America nel 1721 dalla Nereide, che era l’unica nave nota che percorreva la rotta da Cabinda, in Angola, a Biloxi, nello Stato del Mississippi. Considerando come erano tali viaggi, dove si doveva resistere per settimane con una pinta di acqua al giorno, stipati nella stiva, mangiando poco cibo e avariato, fagioli per lo più, per finire ad essere sfruttati e frustati a vita, Congo fu parecchio fortunato nella sua esistenza.



Se non la maggior parte, molti dei passeggeri erano soliti morire durante il viaggio; tanti, si stima un quindici per cento delle “merce”, che fu di decine di milioni di individui, furono selvaggiamente uccisi, gettati in mare, da avidi uomini senza scrupoli.

Lo stato fisico dello schiavo era fondamentale, come si può ammirare anche dagli eleganti manifesti che annunciavano le vendite di “*negroes* in buona salute”, si sarebbe potuto sperare che esso sarebbe almeno stato preservato, ma a causa dell’umana avidità congiunta a una stupidità assai spinta della specie sapiens e una crudeltà zozza e infame, ovviamente si diedero casi di epidemie a bordo che lasciarono solo cadaveri.

Curiosi i fatti della turpe nave francese *Rodeur*, dove una epidemia infettiva agli occhi lasciò ciechi tutti gli schiavi e poi anche l’equipaggio, in mare aperto. Nel panico, non sapendo come contenere il male, gli aguzzini bianchi si decisero a gettare tra le acque i contagiati (ormai commercialmente inservibili), ma non ci fu nulla da fare. Troppo tardi! Ancor più curioso è che il timoniere, unico a conservare ancora la vista, entrò in contatto con la nave schiavista spagnola *Leon*. Dopo un primo entusiasmo, da vicino essa sembrò una nave fantasma, ma ancor più da vicino da quella che rappresentava l’unica solida speranza di salvezza si levarono le voci degli spagnoli, rimasti tutti ciechi anche loro a causa di una analoga epidemia sorta tra i convitti.

Il *Rodeur* giunse in porto e l’unico vedente e autore dell’impresa, divenne completamente cieco tre giorni dopo l’attracco, ragion per cui si conosce questa strana storia, mentre dell’altra imbarcazione non si ebbe più notizia. Sto divagando, ma lessi la strana vicenda su

un blog che posso consigliare agli appassionati di fatti macabri che parlino italiano: **Bizzarro Bazar**.

Nonostante l'indubbio, osservabile diradamento del ricorso alla violenza e alla brutalità della società dei nostri tempi, dove per fortuna non è più ammessa neanche la pratica orrenda e vergognosa della schiavitù, che resiste solo in civiltà inferiori e sottosviluppate dell'Est e dell'Oriente, forse non esiste un cammino, una tendenza progressiva assolutamente chiara quanto a questi fattori, e forse il percorso potrebbe di nuovo invertirsi. Chi lo sa con certezza? Anzi, c'è anche chi da noi spudoratamente ripropone il ritorno alla schiavitù! Si deve ed è necessario vigilare, se vogliamo mantenere questa bellissima rotta e non divenire ciechi anche noi.

Nelle procedure di esecuzione, a volte si è cercato di essere il più sobri e schematici possibili, e forse in questo furono i romani e il loro diritto a primeggiare. Per quanto la crocefissione fosse una pratica davvero tremenda, ma non la tratteremo. Essi avevano l'idea generale di giustizia come il retribuire a ciascuno il suo, e con ciò cercavano di trattare similmente il simile, senza favoritismi. Sentendosi degli esseri degni, non indulgevano nelle umiliazioni gratuite, rispecchiandosi nel soggetto che punivano, specie se cittadino romano. Inoltre pure per tendenza, e pur essendo feroci e spietati, non amavano essere creativi quanto a crudeltà. Per quanto anche nella loro vasta storia, va chiarito, sia successo praticamente di tutto, comprese atrocità inenarrabili.

In altre culture, invece, pare manifestarsi una sorta di curiosa morbosità, un'attrazione per il macabro e per la violenza fine a se stessa che mettono quell'angoscia che forse è cercata

volontariamente da chi la realizza, come a dire: “attenzione a noi! Siamo capaci di tutto!” Ma non per questo superiori a nessuno, come ben si può vedere dallo stato di posti tiranneggiati da crudeli signori della droga o dal fanatismo religioso: posti poveri, malsani, invivibili, che non producono nulla di buono o bello. Mentre proprio oggi, 14-07-2015 una sonda, a nome dell’umanità, è giunta su Plutone! Ai confini del Sistema Solare.

Può essere concesso che nel vettore storico si dia un progressivo spegnersi, o almeno un maggior controllo, delle tendenze più violente e crudeli dell’essere umano, da dopo De Sade useremmo il termine “sadiche”, che ha una connotazione sessuale; fronte a una maggiore capacità distruttiva, concessa dalla tecnologia, oggi nella maggior parte del mondo si pare più restii all’impiego della brutalità per dirimere i conflitti, e le popolazioni che prima erano state assai spietate, paiono senza dubbio più tranquille e civili.

D’altra parte varie scienze, tra cui la psicologia e le scienze sociali, investigano oggi anche i risvolti più intimi e morbosi dell’essere umano, ne parlano, li mettono a nudo e ciò, probabilmente, aiuta a tenerli a freno, come sempre succede con l’assunzione di consapevolezza di quello che si è. Ma non ci si deve stancare di ripetere che si deve essere accorti e vigilare!

Nelle colonie, però, solo fino a qualche generazione addietro alle nostre (otto? Dieci?), un nonnulla in termini evolutivi, pare si applicassero ancora addirittura forme di impiccagione diverse da quella più tradizionale, per il collo, che certo conosce varie specifiche tecniche in cui può essere messa in pratica, ma che provoca la morte solo per due principali vie, il soffocamento, quella

più lenta e dolorosa, e la frattura del così detto osso del collo, quella più veloce e relativamente indolore.

Dolorosissima, e assai più lenta è invece la morte per impiccagione da un fianco.

Si legge che fosse in voga, per esempio, in Suriname, praticata dai padroni e commercianti di schiavi olandesi: sì, gli olandesi, oggi in genere tanto cortesi e civili, ebbero l'abitudine bizzarra di appendere gli schiavi per le costole.

John Gabriel Stedman durante il suo soggiorno in Sud America tra il 1772-77 riferisce ciò che un testimone a sua volta gli riferì. Egli vide un uomo di colore sospeso per le costole a una forca dopo che tra esse gli fu praticata con un coltello un'incisione. Fu lasciato attaccato a un gancio di ferro con una catena per tre giorni, appeso con la testa e piedi verso il basso. Con la lingua cercava di raccogliere le gocce d'acqua (essendo la stagione delle piogge), che gli scorrevano sul petto gonfio.

Nonostante tutto questo, non si lamentava mai, e addirittura rimproverò un altro nero che gridava mentre lo stavano frustando sotto la forca, dicendogli: “e tu saresti un uomo?” oppure: “ti comporti come un bambino”. Fino a che la commiserevole sentinella che stava accanto a lui, gli fece arrivare una botta sulla testa con il calcio del fucile. Di realizzare illustrazioni per il racconto di Stedman si occupò William Blake; che illustrò brillantemente, per chi ama questo genere di cose, anche la Divina Commedia e molto altro. Le immagini sono a tutt'oggi conosciute e facilmente reperibili, basta una connessione ad Internet.

Nel 1713, Juraj Jánošík, italianizzato a volte in Giorgio Giovannini, il leggendario fuorilegge noto come “Robin Hood slovacco” conosciuto e celebrato dalla Polonia, alla Moravia, alla Slovenia, eroe popolare e nazionale, pare fosse condannato, venticinquenne, all’impiccagione dalla sua costola sinistra, con un gancio, come riservato ai ladri di bestiame. E fu lasciato morire lentamente, benché lui dividesse i ricavi della sua ribalderia coi poveri e le famiglie locali di dove esercitava il suo pericoloso atto di ribellione brigantesca.

Il medico tedesco del XVI secolo Gottlob Schober che lavorò in Russia dal 1712, asserì che una persona può rimanere in vita per circa tre giorni appeso per un fianco. La sua principale sofferenza è quella della sete estrema, ma anche tutto il resto non deve proprio scherzare. Egli arrivò a pensare che questo grado di insensibilità per cui si arriva a uccidere in tali modi, fosse qualcosa di particolare, proprio, della mentalità russa.

D’altra parte i russi non solo hanno sempre avuto fama di essere sanguinari, ma, come colombiani, messicani e molti altri, se ne vantano anche. E ciò pare confermato anche dalle storie di esecuzione che stiamo trattando, dato che se vogliamo parlare di numeri, nulla si può contro i sovietici. Vasily Mikhailovich Blokhin generale maggiore russo sovietico servì come boia capo della NKVD (una delle agenzie di polizia segreta dell’Unione Sovietica stalinista) sotto le amministrazioni di Genrikh Jagoda, Nikolai Yezhov e Lavrentiy Beria, i quali, dopo le loro rispettive cadute dal potere, furono giustiziati da Blokhin stesso.

Fu preso per il suo ruolo direttamente da Iosif Vissarionovič Džugašvili, meglio noto come Stalin, nel 1926, e formò parte di una

congrega di carnefici che si esibì in numerose esecuzioni di massa sotto la reggenza dell'Uomo di Acciaio, per lo più durante la Grande Purga e la Seconda Guerra Mondiale.

È documentato che dovette sopprimere migliaia di uomini di suo pugno. In una sola purga uccise circa 7.000 prigionieri di guerra polacchi, durante il massacro di Katyn nella primavera del 1940. Ciò fece di lui il boia ufficialmente più “prolifico” della storia umana. Fu costretto al ritiro dopo la morte di Stalin; la sua avvenne, a sua volta, nel 1955, ufficialmente per suicidio.

Parlando di russi e pena capitale si deve ricordare che essa in quei posti è stata anche usata per esercitare una estrema pressione psicologica, ancora sotto lo Zar, è noto il caso di Dostoevskij che dovette credere fino alla fine che fosse arrivato il suo turno, e che sarebbe stato ucciso a seguito di una spropositata e assurda condanna a morte.

Il gigante della letteratura russa si riferirà più volte nei suoi scritti alla sua “mancata esecuzione”, e forse fu proprio essa a scatenare in lui quella magnifica forza creatrice che lo rese uno dei più grandi. A volte si fa soffrire gli altri per stimolarli a una straordinaria produttività? Varrà la pena? Se lo chiedono, probabilmente rispondendo di sì, molti milionari ammirando quanto vale oggi il loro Van Gogh, ma sarebbe interessante sapere l'opinione dell'olandese e non la loro.

Tornando alle impiccagioni “creative” in alcuni frangenti fu diffusa anche l'impiccagione inversa, a testa in giù. Esiste anche uno degli arcani maggiori dei tarocchi, esattamente la dodicesima lama, che rappresenta un uomo appiccato per un solo piede. Secondo alcuni esso rappresenta “il traditore”, secondo altri “il debitore”.

Quello che è certo e storicamente provato è che spesso l'impiccagione inversa fu comminata ai ladri ebrei, tanto che in Germania ebbe persino il nome di *judenstrafe* (pena per giudei). Originariamente, però pare fosse riservata ai traditori e praticata anche nel Mediterraneo. D'altra parte non ci vuole un genio per concepirla, e pare sia antichissima, come tutto ciò che non necessita di particolare abilità ed intelligenza per essere concepito. Assai diverso è progettare e costruire un *Large Hadron Collider*, lì sì che ci vuole genio!

In genere la pratica dell'impiccagione inversa è stata descritta come eseguita avvalendosi di cani rabbiosi o molto mordaci o addirittura di lupi, appendendo il condannato tra due di essi, ovviamente pure appesi. Sicuramente chi non è stato scosso fino ad ora, adesso ha l'occasione di indignarsi per il maltrattamento animale, ratificando quanto l'essere umano faccia pena.

I dettagli dei casi variano notevolmente. Per esempio a Francoforte nel 1444 ed Hanau nel 1499, i cani erano già stati uccisi prima di essere impiccati con l'uomo, quindi probabilmente essi erano usati "come simbolo", e alla fine degli anni 1615 e 1661 a Francoforte, ebrei e cani furono tenuti in questa posizione per solo mezz'ora, prima di essere poi garrottati dal basso. Nel caso del 1588 a Bergen, tuttavia, tutte le tre vittime furono lasciate sospese fino alla morte, che sopraggiunse dopo i 6-8 giorni di agonia.

In un caso, a Dortmund nel 1486, i cani morsero un ebreo a morte mentre era appeso. Nel 1611 a Öttingen, l'ebreo Jacob Tall che ebbe l'idea di far saltare la *Deutsche Ordenhaus* con la polvere da sparo, dopo averla svaligiata, fu appeso tra due cani, mentre un fuoco fu acceso nei pressi. Spirò dopo mezz'ora di morsi e ustioni.

I nativi americani erano noti per realizzare le esecuzioni in modo simile, bruciando i condannati a testa in giù con un singolo pezzo di legno alla volta. Anche Mark Twain in un libro stupendo e postumo “Lettere dalla Terra” si riferisce a pratiche indigene orrende, ma la digressione ci porterebbe troppo lontano.

A Württemberg nel 1553 un giudeo scelse di convertirsi al cristianesimo dopo essere rimasto appeso per 24 ore; dovette avere qualche visione; fu poi affidato alla misericordia dell’impiccagione ordinaria: dal collo, e senza i cani a fianco. Nel 1462 ad Halle, un ebreo di nome Abramo si convertì dopo 24 ore da capovolto, un prete salì su una scala e lo battezzò. Fu lasciato in sospeso per altri due giorni però, mentre il sacerdote discettava con il consiglio comunale sul fatto che un cristiano non dovesse essere punito in questo modo. Al terzo giorno finalmente si decisero e ad Abramo fu concessa una tregua, e fu fatto scendere, ma morì 20 giorni più tardi nell’ospedale locale, dopo estreme ed atroci sofferenze di cui ignoro i particolari medici, ma che suppongo fossero dovute a edemi cerebrali terminali.

Ancora durante il XVII secolo, e a dirla tutta ben oltre, andavano di moda torture cruente, e nel 1637, per un ebreo che aveva ucciso un gioielliere cristiano, l’implorazione della grazia all’imperatrice ebbe successo, ma ci fu poco da essere lieti, fu condannato ad essere trattato con pinze incandescenti, e poi gli fu versato piombo fuso nelle ferite, infine, come era pure prassi, gli furono rotte tutte le ossa, da vivo, sulla ruota ma almeno non fu impiccato per una settimana. Questa la grazia.

Alcuni dei casi riportati potrebbero essere miti e leggende, come quella che voleva, e pare non fosse affatto vero, che Federico II di



Svevia, ne parla Dante, facesse perire i propri nemici fondendogli addosso una cappa di piombo, per non citare il curioso toro di Perillo, un toro di rame in cui veniva rinchiusa una persona per essere lentamente brasata viva da un fuoco acceso sotto la pancia della statua metallica che, grazie a un gioco acustico causato da cavità ed echi, pareva muggire come un vero animale arso vivo (mentre ad essere arso vivo era un uomo). Ma si narra che nel 1326 ad Hennegau, un giudeo convertito al cristianesimo fu sospettato di aver fatto arrivare un colpo a un affresco della Vergine Maria.

Per tutta risposta, offeso dall'empio gesto sacrilego, il muro aveva pensato bene di accusare come poteva l'uomo cominciando a colare sangue. In tutti i gradi di giudizio, all'epoca con annesse torture, l'ebreo negò di aver compiuto questo gesto vile ed empio, fino a che fu prosciolto.

Allora doveva essere parecchio difficile convincersi che i muri con la Madonna dipinta sopra, magari pure male, non potessero sanguinare, meno che mai per degli schiaffi, tanto che un fabbro assai muscoloso richiese un Giudizio di Dio, un'ordalia. Era stata la Vergine stessa ad implorare quel grosso coglione tedesco di difenderne l'onore, in sogno, in apparizione, chi lo sa. Il fabbro vinse senza difficoltà contro il piccoletto e finalmente poterono appenderlo per i piedi tra i due cani feroci e poi farlo lentamente arrostitire.

Una storia molto simile era raccontata in Francia, questa volta il sangue veniva da una ferita alla testa di una statua di legno della Madonna provocata da un colpo di lancia, e in questo caso fu un uomo fragile e vecchio a chiedere il Giudizio di Dio, battendo -

questa volta miracolosamente- il giovane Ebreo, il quale, confessati i suoi crimini, fu finalmente appeso a testa in giù tra due mastini.

Ricordiamo che rimase in uso infatti per tutto il Medioevo anche italiano -ne parla pure Dante- il duello giudiziario, nel quale, per questioni e controversie sorte tra parti prive di scritti e testimonianze che potessero suffragare le rispettive posizioni, si ricorreva a scontri tra professionisti realizzati “al cospetto di Dio”; a volte con armi da offesa e difesa, e persino all’ultimo sangue se del caso, ma per questioni di minor momento ci si accontentava dei “*pugiles*”, che si affrontavano nudi e unti.

In un altro racconto un ladro ebreo impiccato sottosopra a Soultzmatt nel 1296 riusciva, in qualche modo, a liberarsi, tuttavia, i suoi piedi erano ormai così danneggiati, da non permettergli di allontanarsi; quando scoperto, otto giorni dopo, l’empio, secondo la narrazione, veniva strangolato a morte dai cittadini gioiosamente furiosi.

Nella storia contenuta in Adamo di Bremens: “Storia degli arcivescovi di Amburgo-Brema”, nella prima metà dell’anno Mille, circa duecentocinquanta anni prima di quanto fu attestato il primo caso che avesse come vittima un ebreo, un cavaliere chiamato Arnold, avendo assassinato il suo signore, fu giustiziato così.

Un altro esempio di un non ebreo che soffrì questa punizione fu nel 1196, Riccardo, Conte di Acerra, cognato del normanno Tancredi di Sicilia, fu uno di quelli giustiziati dall’Imperatore Enrico VI, di casa Hohenstaufen -figlio del Barbarossa- nella soppressione della ribellione dei siciliani. Vinto da Diopoldo di Acerra (*Diepold von Schweinspeunt*), castellano di Rocca d’Arce, il Tribunale di Capua ordinò che il conte fosse prima trascinato

dietro un cavallo attraverso le piazze di Capua, e poi impiccato a testa in giù. Era ancora vivo dopo tre giorni, per cui un certo e spiritosissimo giullare tedesco chiamato Bisaccia, Follis, sperando di compiacere l'imperatore, ma affrettando anche la dipartita dell'altro, gli legò una grossa pietra al collo lo fece morire così, vergognosamente e davanti a tutti. C'è da immaginare il divertimento!

Un paio di secoli prima, in Francia nel 991, un visconte di nome Walter per fedeltà al re francese Ugo Capeto, il beccaio di Parigi trovatosi ad essere re di Francia e capostipite della famiglia regnante che sarà poi giustiziata dai giacobini, scelse, su istigazione di sua moglie, di unirsi alla ribellione contro Odo I, conte di Blois fedele ai carolingii. Quando Odo scoprì che avrebbe dovuto comunque abbandonare Melun, Walter fu debitamente impiccato davanti alle porte della città, mentre la moglie, la fomentatrice del tradimento, fu impiccata per i piedi, causando molta allegria e fischi da parte dei soldati di "*Hugh*" (Ugo) essendo rimasta nuda.

La pratica resistette parecchio, fin nel diritto marittimo elisabettiano, dove i responsabili del furto di una nave della *Royal Navy* andavano impiccati per i piedi battuti contro le fiancate della nave, e poi gettati in mare. Una delle cose meravigliose della monarchia è che il re come persona è sempre tutelato in modo speciale, e così le sue proprietà.

Il regicidio è un parricidio! Vai torturato e ucciso come se avessi ucciso tuo padre. Non consideri il tuo re tuo padre? Potrebbe anche esserlo con o senza *ius primae noctis*, dato che difficilmente le donne, spesso zozze e avidi come sono, resistono al fascino del potere, oltre a quello più momentaneo della divisa, dell'artista, del

bohemien, del camionista, del calciatore e di qualunque altro pretesto soddisfi le loro volubili e sordide voglie mascherate sotto una frequente apparente innocenza e delicatezza.

Stiamo divagando proprio, se uno poi studiasse tutti i metodi di esecuzione conosciuti della storia semplicemente non se ne uscirebbe più, dell'impiccagione va apprezzata l'evoluzione, da lenta e dolorosa a veloce e piuttosto indolore. Su altre tecniche meno consolidate di soppressione di esseri umani, ci sono interessanti musei che possono chiarire le idee. Per non parlare di tutti i vezzi e le invenzioni di questo o quel tiranno specifico.

Il fatto è che sono tutti assai creativi quando si tratta di provocare sofferenze, è il lenirle che necessita di vero ingegno, dato che la tendenza naturale delle cose assecondando l'entropia e l'aumento del caos di un sistema, opera a favore anche di questo tipo di tendenze distruttive, dove un corpo brutalizzato o ucciso è sicuramente in uno stato più caotico di uno in perfetta salute.

Rispetto a questo o quel tiranno e le sue specifiche tecniche di ammazzamento, valga ricordare che alcuni titoli da massacratori sono rimasti famosi ancora oggi, addirittura come una aggiunta al nome proprio, il più macabro, il più celebrato, è senza dubbio Vlad, conosciuto come l'Impalatore.

Anche le varie tecniche usate dai popoli possono differire: i romani crocifiggevano, gli inglesi sbudellavano, durante il Medioevo usatissimi erano lo squartamento con cavalli e il rogo, quest'ultimo specie usato per gli eretici, ma non solo; come per esempio, per citare personaggi storici da una sola opera: Mastro Adamo, Griffolino d'Arezzo e Capocchio, ci racconta Dante, alchimisti falsari. Anche per i falsari c'era il rogo, infatti.

Il secondo dei personaggi citati, nell'Inferno dantesco, narra di essere stato condannato in vita perché dopo aver raccontato a un cretino, ma figlio di potente, e forse del Vescovo stesso, di saper volare e non sapendo però insegnargli, ovviamente, come fare, fu fatto abbrustolire dal padre di quello, che lo aveva accusato di negromanzia. La distinzione tra magia ed eresia era piuttosto labile, e comunque irrilevante per le fiamme, che poi infatti passarono ad occuparsi anche delle streghe; mania quella della caccia alle streghe più protestante che cattolica, c'è da dire, dove invece ci si occupava preferibilmente di filosofie e teorie, di politica, insomma, vecchia e inutile ossessione italiana; Cecco d'Ascoli, Giordano Bruno e molti altri furono arsi per le loro idee.

Ma anche per fare un solo esempio politico, tra guelfi e ghibellini non si diedero pace ad ammazzare! Fulcieri da Calboli, *assuetum rictus humano sanguine tingui*, usò tortura ed esecuzione capitale proprio come strumento politico, per riconfermare cariche o ottenerne di migliori. Ad Ezzelino II da Romano la pubblicistica guelfa attribuiva il rogo di undicimila cittadini di Padova, oltre a efferatezze raccapriccianti come l'accecamento di bambini. Raramente però nella storia si conosce il nome dell'esecutore o degli esecutori specifici a cui era affidato il lavoro concreto, bastava riportare quello di colui, o coloro, che avevano preso la decisione.

Se uno esamina la politica, specie medievale italiana, tra nepotismo sfrenato, imboscate, tradimenti, congiure, non si libererà facilmente della morte a sangue freddo come strumento ordinario di lotta, per non parlare delle sentenze, da sempre in Italia d'uso fazioso, e dalle quali non si era in salvo nemmeno dopo morti; s'è già detto, ma aggiungiamo che i fiorentini processarono, condannarono e poi

disseppellirono il cadavere di Farinata degli Uberti, e di sua moglie Adeletta.

Nella stessa città, secoli dopo, a radice della congiura contro i Medici, che secondo i piani del Papa e dei Pazzi sarebbero dovuti essere assassinati in chiesa, per ritorsione, oltre a Francesco, Jacopo e Renato dei Pazzi (nome anche dato alla congiura), che furono impiccati, fu torturato e poi decapitato anche il congiurato che si rifiutò di eseguire qualcosa di così indegno come delle uccisioni a tradimento in luogo consacrato: Giovan Battista da Montesecco.

Gli sarebbe convenuto non avere scrupoli, come nessuno pareva averne se voleva trionfare all'epoca e come, nel caso specifico, non si fece neppure il Papa stesso, primo dei congiurati. A quel punto probabilmente i Medici non si sarebbero salvati e lui sì! Che poi è quello che conta per ciascuno. Esilarante rileggere che Jacopo de' Pazzi in particolare fu il "genio" che invece di ottenere l'appoggio popolare, al grido "libertà", contro i Medici, fu preso a sassate dai fiorentini.

Certo le storie più risalenti sono spesso anche le più raccapriccianti per la mentalità odierna occidentale, dove si sente come un diritto inalienabile e sacrosanto non solo quello di vivere indisturbati, con le proprie idee politiche in testa, per cialtronesche che siano, ma pure di scegliere il proprio cammino in vita e la propria occupazione, oltre a luogo di residenza, compagnia sentimentale e tanto altro su cui un tempo non era affatto scontato poter mettere becco. Ancora c'è da lottare per avere un'umanità composta di individui liberi e felici, ma senz'altro possiamo accontentarci, se ci compariamo al passato!

La storia di Franz Schmidt, “*Meister Franz*”, giustiziere nella regione di Bamberg dal 1573 fino alla fine del 1617 e boia di Norimberga è curiosa. In primo luogo va detto che anche se non è stato certo l'unico ad essere stato anche scrittore e a lasciare memorie, il suo diario dettagliato delle sue 361 esecuzioni realizzate durante i suoi 45 anni in carica è però unico nel suo genere come fonte di storia sociale e storia del diritto; quello autografo non è più esistente, ma le biblioteche di Norimberga e Bamberg possiedono quattro copie manoscritte effettuate tra il XVII e l'inizio del XIX secolo. La prima edizione a stampa apparve nel 1801.

Il padre di Franz Schmidt, Heinrich, era in origine un boscaiolo nella città bavarese nord-orientale di Hof. Una volta, quando il margravio notoriamente tirannico Albrecht II Alcibiades von Brandenburg-Kulmbach volle far impiccare tre uomini, scelse Heinrich dalla folla e lo costrinse a svolgere l'esecuzione; probabilmente l'ignaro fece un buon lavoro, dato che da lì in poi non ebbe altra scelta che continuare nella professione di carnefice.

Franz probabilmente nacque nel 1555, e doveva avere circa diciott'anni quando divenne carnefice sotto la supervisione di suo padre a Bamberg nel 1573. Cinque anni dopo, nel 1578, si assicurò il posto di giustiziere a Norimberga. Sposò la figlia del boia capo, Maria, e alla fine divenne capo lui stesso. Ebbe sette figli, e il suo stipendio, alla pari con i giuristi più ricchi della città, gli permise di avere un grande residenza a Norimberga. Non a tutti i boia è stato consentito di avere una vita altrettanto rispettata e tranquilla. Ma la Germania sa essere un paese mite.

Dopo il suo ritiro nel 1617, intraprese una nuova carriera come consulente medico. Alla sua morte, nel 1634, ebbe un funerale di

Stato, giace nel cimitero più importante di Norimberga, a pochi passi dalle tombe di famosi personaggi come Albrecht Dürer e Hans Sachs.

Durante la sua carriera come carnefice, Franz Schmidt aveva anche un secondo lavoro come guaritore; non è stato l'unico, come già visto. Pare che i suoi pazienti gli chiesero consigli medici per circa 15.000 consultazioni.

Il suo record ufficiale di pene capitali ci è pervenuto integro ed ascende a 361 esecuzioni e 345 punizioni minori, tra fustigazioni e amputazioni delle dita o delle orecchie, come era in voga a quei tempi in Germania. Le singole voci contengono la data, il luogo e il metodo di esecuzione, il nome, l'origine e occupazione dei condannati e, a partire da anni successivi e più dettagliati rispetto ai primi registrati, maggiori notizie sui reati su cui si fondava la sentenza.

Schmidt eseguì ogni sorta di pratica punitiva, con corda, spada, rompendo ossa sulla ruota, bruciando e per annegamento. La ruota era riservata ai criminali gravemente violenti, i roghi erano per rapporti omosessuali e anche lì per contraffazione di denaro, se ne verificarono solo due in tutta la sua carriera, e ci fu un solo annegamento, prescritto per una donna rea di infanticidio, anche lì era la prassi. Al tempo, l'esecuzione comune era realizzata con la spada, per decapitazione, alla presenza di sacerdoti.

Di lì il curioso nome che il boia ha in Germania: "*scharfrichter*" il "giudice affilato" anche detto "il compare della Morte", che usava la così detta "spada della giustizia". Il suo assistente era chiamato "il leone", perché ruggiva il nome del condannato per portarlo al patibolo.



Tale spada, imitazione di quella simbolica attribuita alla giustizia divina, compare anche in Dante in vari passaggi della sua opera, ma specie è riprodotta in quella del diavolo senza nome che “accisma” (acconcia) le anime dei seminatori di scandalo e di scisma, tra cui un bel fendente che lo apre in due, se lo becca pure Maometto. Ben gli sta! Anche se le notizie del Poeta sono storicamente inesatte quanto alla sua colpa.

Friedrich Reindel, carnefice prussiano, eseguì un totale di 213 decapitazioni con l’ascia. In genere quella chiamata “ascia barbata” è la migliore opzione per la decapitazione a mano, dato che ha una lama allungata, che si estende in giù parecchio oltre la curva che porta all’asta e che pertanto riesce a sezionare il bersaglio, concedendo un considerevole incremento della sicurezza di colpirlo tutto, senza però al contempo incrementare troppo anche il peso dell’oggetto, fatto che lo renderebbe poco maneggevole. Sempre che uno sappia usarla con perizia e sia dotato della necessaria forza.

Le spade, usate specie in Germania e Francia, non hanno certo problemi di lunghezza di filo, circa un metro e mezzo, ma è preferibile sceglierne una a due mani e piuttosto pesante se si vuole fare un lavoro rapido e preciso: pulito. Più che altro e come è ovvio in interesse del condannato, evitandogli inutili e ulteriori sofferenze, a quella già terrorizzante di sapere di dover morire ed aspettare in quiete un fendente sul collo.

Charles-Henri Sanson -sì, sempre lui- a inizio carriera e nel corso dell’esecuzione del generale Lally-Tollendal, accusato ingiustamente di tradimento e inspiegabilmente condannato dal Parlamento, oltre che abbandonato da re Luigi XV, da giovane, nel

1766, quindi a venticinque anni, aveva mancato il collo del giustiziando, massacrandolo, tanto che nella confusione era dovuto intervenire il padre, Jean-Baptiste ormai in pensione, per portare a termine la sciagurata opera con la necessaria prontezza di spirito.

Tutta la faccenda fu uno sporco assassinio, finito in tragedia. Forse questa fu una delle ragioni per cui il boia, poi, si prodigò tanto affinché venisse ultimamente introdotta la ghigliottina e ne perorò con tanto ardore la causa, non deve essere piacevole una giornata del genere, per nessuno dei partecipanti.

Il metodo della decapitazione è forse il più sicuro per la riuscita della pena capitale, con buona pace dei tanti racconti sui Santi Martiri Cefalofori, tra cui per esempio il Santo protettore di Ascoli Piceno, in Italia, Sant'Emidio, decapitato da pagani romani e che, si narra, portasse lui stesso la sua testa nel luogo di sepoltura. Tali storie sono senz'altro affidabili quanto le scemenze accusatorie motivate da statue o mura che piangono sangue in seguito a sacrilegi di miscredenti, pretesti per uccidere qualche povero diavolo con l'arma più impiegata dalle religioni: la menzogna.

Solo gli scarafaggi sono conosciuti come animali capaci di sopravvivere privi della testa, finiscono per morire comunque, ma di fame; e per quanto alcuni esseri umani li ricordino da vicino, a volte santi compresi, per fortuna non condividono questa specifica abilità. Allo stato attuale della scienza chirurgica non è possibile riattaccare un capo umano reciso dal busto, ma la scienza è ormai così avanzata che con altri animali si è riusciti a ottenerlo.

Quanto al lavoro “pulito” esso va inteso in termini meramente metaforici, quanto a brevità e contenuta dolorosità delle operazioni

di decapitazione, dove il getto di sangue dovuto al taglio è clamorosamente evidente.

Un'arteria completamente recisa dovrebbe continuare a schizzare sangue per circa 30 secondi. Il sangue, spostato col calibrato vigore dalla pompa cardiaca, non dovrebbe arrivare molto più alto della testa umana, sua ultima destinazione, anche se essa non c'è; ma se l'arteria è solo parzialmente intaccata, d'altra parte, esso schizzerà di più e uscirà con una pressione e nebulizzazione molto maggiori. Nel 1933 in una testimonianza processuale del dottor Clemente HARRISSE ARNOLD su quanto sangue possa zampillare dal collo, emerse che un normale spruzzo viaggia per 15 centimetri in verticale e 46 lateralmente.

I media europei si sono sempre mostrati affascinati dallo sfarzo e la “brillantezza” delle esecuzioni tedesche, dove i boia sono tradizionalmente ben vestiti, come dimostra anche l'illustrazione di *Le Petit Parisien* del famigerato carnefice Reindel che fa sfoggio della sua abilità in “chirurgia estrema” nella Prigione di Berlino, nel 1891. Anche quella dei Reindel, fu una “dinastia di carnefici”, ma non tutti adeguatamente dotati e periti.

Friedrich Reindel, assai professionale e inventore di un suo proprio banco per esecuzioni, si ritirò nel 1898, ma suo figlio William, dopo aver preso il suo posto, dovette dimettersi già nel 1901 dopo continui rapporti sul suo costante stato di ubriachezza e l'aspetto da “debole di mente” durante lo svolgimento delle sue importanti mansioni. Non gli riusciva proprio di tagliare la testa della vittima al primo e in un solo colpo!

Nel 1900 il figliastro di Friedrich Reindel, Alwin Engelhardt, in origine un barman, che aveva assistito la famiglia in una serie di

esecuzioni -ricordiamo che per tenere ferma la vittima in quel tipo di procedura servivano vari assistenti- superò l'esame per un posto che in origine sarebbe stato da assegnarsi al blasonato Lorenz Schwietz e venne ufficialmente riconosciuto come boia di Stato.

Lorenz Schwietz fu invece carnefice reale prussiano responsabile di due provincie e con un curriculum di tutto rispetto, 120-123 persone sopprese, prima con l'ascia e poi con la ghigliottina. Dopo l'esecuzione, incideva il nome della vittima sulla sua scure, che probabilmente sarà ora depositata negli archivi di qualche museo di Berlino. Sua moglie morì nel 1923, rimase solo, e l'economia in rovina della Germania post bellica di Weimar gli costò tutti i suoi sanguinati risparmi. Tanto che si suicidò con un colpo di pistola. Per inciso una diceria voleva che anche il boia austriaco Josef Lang si fosse tolto la vita lo stesso anno. In effetti egli visse invece come bidello dopo l'abolizione della pena di morte del 1919, e, come detto, fu suo nipote Johann a prendere il suo posto quando essa fu reintrodotta nel 1927.

E pensare che l'anno precedente anche Schwietz aveva pubblicato le sue memorie: *Das Tagebuch des Scharfrichters Schwietz aus Breslau über seine 123 Hinrichtungen*, edito da Helmuth Kionka, Ruessmann: Breslau 1924. Furono i protagonisti del passaggio ad anni assai bui, sospesi tra due mondi che non si fanno di certo rimpiangere, anche se qualcuno ci riesce pure, a rimpiangerli ...costretto turpemente al consumo di prodotti, a far regali di Natale e a bere insane bibite gassate prodotte da bieche multinazionali.

Il suo collega Carl Gröpler uccise almeno 144 persone, anche lui prima con la scure, e poi con la ghigliottina. Fu uno dei più famosi carnefici in Germania, ma nel 1945 fu arrestato dai militari sovietici

nella sua residenza a Magdeburgo presumibilmente per l'esecuzione di quattro comunisti nel 1934 ad Amburgo nella prigione di Remand e morì il 30 gennaio del 1946 in attesa di giudizio.

Johann Reichhart registrò in modo dettagliato il suo lavoro, che ascese a 3.165 esecuzioni. Era dai tempi dei giacobini che non si ricordava un lavoratore così alacre e indefesso! Ma i tempi furono anche peggiori di quelli, tanto vituperati dai poeti della resistenza vandeana, della Rivoluzione Francese, secondo una lettura: il periodo più turpe della storia umana, che ci ha consegnato alla “dissoluzione egualitaria”, privandoci delle belle differenze sociali mantenute ben chiare e distinte da qualche Conte o magari Vescovo Conte “alla vecchio iddio”! E oggi ancora praticata in India con le caste! Belle le caste! Da rimpiangersi anche quelle!

Delle circa 16.000 condanne a morte eseguite nella Germania nazista, in tre: Wilhelm Friedrich Röttger, Ernst Reindel e Johann Reichhart, furono i responsabili di 11.881 morti.

Egli nacque a Wichenbach vicino Wörth an der Donau anche lui come da tradizione da una famiglia di carnefici, si dice, già da otto generazioni alla metà del XVIII secolo, che comprendeva lo zio Franz Xaver e suo fratello Michael. La sua carriera iniziò nel 1924 attraversando la Repubblica di Weimar e il Terzo Reich. La maggior parte delle sue esecuzioni le realizzò però tra il 1939 e il 1945 quando, secondo i suoi stessi registri, furono messe a morte 2876 persone.

Negli ultimi anni, le esecuzioni erano in gran parte dovute a pesanti condanne pronunciate dalla *Volksgerichtshof* (la Corte del Popolo) per reati politici, come il tradimento. Tra le sue vittime anche

Sophie e Hans Scholl del movimento di resistenza tedesco (antinazista) Rosa Bianca, il movimento di studenti cristiani, non violento che fu represso nel sangue dei suoi leader, allegando, tra le altre accuse, che istigasse al sabotaggio.

Oltre ai ragazzi, poco più che ventenni, fu giustiziato anche il professor Kurt Huber, dopo essere stato processato e pubblicamente insultato dal famigerato giudice Roland Freisler, che proprio in quel volgere era all'apice della sua brillante carriera di giurista e burocrate, al supremo tribunale nazista per i delitti politici. Prima di essere ghigliottinato, al professore furono annullati i titoli accademici, fu licenziato e, beffa, la vedova dovette attendere sette anni prima che la pensione del marito le fosse riconosciuta, dato che la Germania del dopoguerra aveva considerato legittimo il suo licenziamento.

La maggior parte delle sentenze furono eseguite tramite "*Fallbeil*" (che letteralmente significa "caduta d'ascia", conosciuta meno comunemente come "*Fallschwert*", che significa "caduta di spada"), che non è altro che una versione tedesca ridisegnata della ghigliottina francese. Si sa come i tedeschi siano maniaci dell'efficienza, migliorano tutto! E spingono tutto all'eccesso.

Nonostante l'enorme carico di lavoro a cui fu sottoposto, Reichhart era molto severo e scrupoloso nel suo protocollo di esecuzione: indossava cappotto nero, camicia bianca e guanti, farfallino nero e l'elegante cilindro tradizionale dei carnefici tedeschi. Il suo lavoro lo portò in molte parti dell'Europa occupata, tra cui Polonia e Austria, ma la sua diligente richiesta al governo tedesco di poter ufficialmente superare i limiti di velocità automobilistici nazionali mentre in viaggio per "motivi di lavoro", non trovò appoggio. C'è

da dire che affrettarsi a eseguire le condanne a morte può essere considerato solo lodevole, il povero conte di Lally, dovette attendere per due anni in prigione quel vergognoso colpo di spada sbilenco!

Durante l'interrogatorio degli alleati, Reichhart dichiarò che verso la fine della guerra, all'approssimarsi del nemico, ordinò che la sua *fallbeil* portatile fosse buttata in un fiume.

Dopo il VE-Day (*Victory in Europe Day*), Reichhart, che era stato membro del partito nazista, fu arrestato e imprigionato a Landsberg per la denazificazione, ma poi fu assunto dalle autorità di occupazione fino alla fine di maggio 1946 per aiutare a smaltire i 156 criminali di guerra nazisti condannati all'impiccagione, presso Landsberg am Lech. Collaborò con il capo carnefice alleato *Master Sergeant* John C. Woods, nei preparativi per ulteriori esecuzioni di nazisti colpevoli, la sua perizia lo rese prezioso. Nella sua scrupolosità, però, egli si rifiutò di effettuare ulteriori esecuzioni, a seguito di due casi di scambio di persona. Ah! Le cose si devono fare bene, non così alla bene e meglio come stavano facendo gli americani!

Reichhart, infatti, nella sua sinistra efficienza, ebbe i tratti del vero filantropo... a suo modo e come poteva, date le macabre e disperate circostanze: cercò di ridurre il tempo impiegato per l'esecuzione e di rendere la sofferenza del condannato, la più breve possibile. In vista di questo obiettivo, fu determinante il rimuovere il piano inclinato per il corpo, nella sua *fallbeil*, sostituendolo con un più pratico banco fisso al quale i condannati erano fisicamente trattenuti da due o tre assistenti; così facendo si eliminava l'operazione, dispendiosa in termini di tempo, di dover passare le

cinghie intorno al corpo dei condannati. Con ciò abbreviò nel complesso il tempo necessario per la decapitazione arrivando a solo tre o quattro secondi.

Nei più lascerebbe un senso di orrore, disorientamento, o forse meglio sgomento pensare alla sua strana e sinistra figura: un uomo così efficiente nell'uccidere e al contempo così determinato ad uccidere solo chi gli era stato detto meritevole di morte e comunque nel modo più rapido e indolore possibile. Inoltre, un italiano, per esempio, ma chiunque abbia certa autonomia mentale, avrebbe superato, se lo avesse considerato necessario e utile, i limiti di velocità stradali senza chiedere un permesso tramite una formale richiesta scritta. È solo la mia opinione.

La *fallbeil* è invenzione tedesca, e in effetti in Germania era stata utilizzata in diversi Stati già dal XVIII secolo, diventando il metodo di esecuzione tipico, in epoca napoleonica, nella maggior parte del Paese. La ghigliottina e il plotone per i militari, sono stati i metodi di esecuzione ufficiali durante l'Impero Tedesco (1871-1918) e la Repubblica di Weimar (1919-1933).

Sia il Vampiro di Dusseldorf, Peter Kürten, morto nel 1931, che il macellaio di Hannover, Fritz Haarmann, morto nel 1925, almeno 30 brutali ed orrendi, raccapriccianti omicidi il primo, tra cui bambini e almeno 27, altrettanto raccapriccianti e a sfondo sessuale, il secondo, furono decapitati. Famosissime e riprodotte anche nel cinema le loro vicende. Inutile parlarne.

Le ghigliottine tedesche originali assomigliavano al modello francese di Berger del 1872, ma alla fine si evolsero in macchine di migliore qualità che di solito erano costruite interamente in metallo, con una lama molto più pesante che consentiva quindi di operare



entro montanti più brevi e con una minore corsa. Il tutto accompagnato da un sistema di recupero della mannaia più efficiente e l'eventuale rimozione del banco inclinato (o basculante) che permetteva un rapido susseguirsi di decapitazioni senza problemi, oltre al trasporto agevole del macchinario smontato.

Il condannato poteva avere il volto rivolto verso l'alto o verso il basso, a seconda di come il boia prevedesse che avrebbe reagito alla vista della macchina. Quelli per cui si riteneva probabile il panico e che avrebbero iniziato a lottare, ci si disponeva di giustiziarli da dietro una tenda per evitargli la visione del dispositivo. Alcuni modelli erano coperti da uno schermo metallico per nascondere alla vista la lama fatale, che deve fare una certa impressione se è lì per te e la tua carotide.

La ghigliottina continuò ad essere usata in Germania solo nella parte Est, dalla Stasi tra il 1950 e il 1990 per le esecuzioni segrete. Diffusa anche in Svizzera, fu utilizzata per la l'ultima volta nel cantone Obvaldo per l'esecuzione del rapinatore di banca, divenuto poi, a seguito di evasione anche omicida, Hans Vollenweider nel 1940. Vollenweider nei suoi nove giorni di fuga uccise un postino, un autista e un poliziotto. Quando fu ucciso a sua volta, in Svizzera l'abolizione della pena di morte era già in programma, il che rese la sua soppressione abbastanza controversa.

Ad ogni modo contrariamente a quanto si crede comunemente, la ghigliottina del modello classico, francese della rivoluzione, originariamente non fu propriamente inventata dal massone Dr. Joseph-Ignace Guillotin, anche se alla fine fu battezzata col suo nome, dopo essere stata chiamata anche "*louisette*" (e poi popolarmente appellata con almeno altri venti nomi e nomignoli

allusivi come: “rasoio nazionale”, “mulino del silenzio”, e consimili amenità).

Il contributo del dottore, insieme ad altri politici francesi, in commissione per studiare un modo veloce e più umanitario, rivoluzionario, di eseguire le condanne che fino a poco prima erano state realizzate addirittura alla ruota, terribile e cruenta esecuzione che ricordava lo squartamento inglese e che fu abolita, senza ottenere il successo sperato, solo dalla paura per il malcontento crescente della popolazione da Re Luigi XVI, fu quello di presentarla all'Assemblea Nazionale nell'ottobre del 1789 in un progetto di legge in sei articoli con i quali si stabiliva che le pene avrebbero dovuto essere identiche per tutti, senza distinzione di rango del condannato, etc. In applicazione dell'amato principio di uguaglianza, quindi. Si prevedeva inoltre che pena di morte fosse amministrata come estrema *ratio*, nel medesimo modo, indipendentemente dal crimine commesso, e che il condannato fosse decapitato per mezzo di un semplice meccanismo. Era la modernità!

Essa fu costruita, però, perfezionando dei meccanismi anteriormente esistenti e rudimentali come il patibolo di Halifax, in funzione già dal XIII secolo, ma privo di lama angolata a 45°, oltre che più alto e pesante, e la “*scottish maiden*” la “vergine scozzese” del XVI secolo, di cui si può ammirare un esemplare ad Edimburgo, da cui la commissione francese rivoluzionaria prese ispirazione, forse coniugando il tutto con la mannaia o piuttosto (tecnicamente) con il mannarino italiano, che ha una lama massiccia e squadrata, per la sezione dei quarti di macelleria.

La lama di una ghigliottina è a trapezio per infilarsi bene nel solco e realizzare meglio il taglio di collo e osso, la sua corsa di oltre due metri, il peso complessivo di una quarantina di chili fanno viaggiare la lama a oltre venti chilometri l'ora, con il solo sfruttamento della forza di gravità. È assai semplice.

Probabilmente Guillotin, però, primo incaricato di perorare la causa di una macchina egualitaria per eseguire le pene capitali, non adottò il tono consono alla situazione, le sue frasi storicamente riportate: “Con la mia macchina, vi faccio saltare la testa in un batter d'occhio, e voi non soffrite ...” o “la lama cade, la testa è tagliata in un batter d'occhio, l'uomo non è più. Appena percepisce un rapido soffio d'aria fresca sulla nuca ...” probabilmente hanno un tono troppo frivolo e lezioso, che muove a riso; fatto sta che ciò successe: tutta l'assemblea, scoppiò a ridere. Guillotin si infuriò per la canzonatura. E per il momento la maggior parte dei punti di legge, quelli riguardanti esecuzioni moderne, tranne il primo sull'uguaglianza, finirono in un nulla di fatto.

Ma, dopo le risate, il problema di come eseguire tante decapitazioni, in modo adeguato allo spirito moderno e rivoluzionario, rimase. La decapitazione era senz'altro da preferirsi all'impiccagione nella Francia dell'epoca, perché essa era stata tradizionalmente riservata alla nobiltà, mentre la seconda era considerata popolare ed infamante, per non parlare della ruota, selvaggiamente crudele e simbolo dell'oppressione e del disprezzo per le vite umane dei monarchi. Su di essa venivano rotte le ossa degli arti con una mazza prima di essere finiti in vario modo e procedura.

Molti innocenti furono uccisi in tale orribile modo; sicuramente innocenti erano stati, per esempio, gli accusati di essere untori durante la peste del 1630 a Milano (quella del Manzoni), dato che oggi sappiamo bene che la peste non si trasmetteva come quelle teorie cospiratorie *ante literam* affermavano che accadesse.

Nel nuovo spirito egualitario francese, tutti i cittadini condannati a morte sarebbero stati trattati con lo stesso dovuto rispetto! C'è modo e modo di tirare le cuoia! Ciò che pare impossibile è farle tirare (le cuoia) anche a teorie del complotto del tutto inverosimili, il popolino le ha sempre create ed amate e continua anche oggi, come già si era fatto in varie parti della Germania, quando ad esempio, e tanto per cambiare, di aver diffuso la peste del 1347-53, che uccise un terzo della popolazione europea, furono accusati gli ebrei.

Tuttavia, il carnefice Sanson fece scrupolosamente notare che eseguire una pena capitale tramite taglio della testa è assai meno agevole che tramite impiccagione. Per quanto vada precisato che di errori ed orrori se ne dessero anche nell'altro caso, il fatto è che non solo si abbisogna di uno strumento adatto, affilato, di qualità, una spada in condizioni egregie, ed inoltre di perizia, ma pure della collaborazione del condannato, che deve avere la forza di spirito di rimanere completamente immobile, inerte, in quel difficile ed estremo momento. Non è da tutti!

Che nelle sue parole riecheggiasse la paura e il desiderio di non voler ripetere la mala esperienza del Conte de Lally? Portato imbavagliato sul patibolo, affinché non perorasse la sua buona causa e morto assolutamente contro voglia? Protestando? ...Morto in definitiva perché era uno straniero e tutti se ne fregarono di lui e

lo usarono dandolo in pasto alla rabbia popolare! O vogliamo addirittura arrivare ad affermare che nonostante il principio di uguaglianza, i nobili sono educati a mantenere un maggiore contegno in punto di morte, laddove i popolani, a detta degli spocchiosi nobili stessi, hanno come caratteristica quella di agitarsi e lagnarsi di continuo? Ormai non ha più importanza!

Certo tirare decine e decine di fendenti precisi in serie tutti perfetti non è realisticamente possibile! La scure pesa, tra l'altro. Ci furono tentennamenti fino a che, con l'aiuto del suo amico ebanista prussiano, il boia stesso non tolse le castagne dal fuoco a tutti. E si procedette a spiccare la prima testa, quella del brigante Nicolas Pelletier; la cui esecuzione fu definita dalla folla scontenta: "troppo veloce".

La ghigliottina fu sistemata in cima a un ponteggio esterno presso l'Hôtel de Ville a Place de Grève, dove si tenevano le esecuzioni pubbliche anche durante il regno di Luigi XV. Pierre Louis Roederer, prevedendo che un gran numero di persone sarebbe occorso ad assistere alla prima esecuzione tramite ghigliottina e per evitare disordini, scrisse a Generale Lafayette per chiedere l'assistenza della Guardia Nazionale, affinché l'evento filasse liscio.

Alle 3:30 del pomeriggio Pelletier fu condotto sul patibolo con indosso una camicia rossa, come lo è la ghigliottina. Una gran folla è già in attesa, ansiosa di vedere la nuova invenzione all'opera. Sanson non ha dubbi che funzionerà, l'ha provata e riprovata coi cadaveri cortesemente donati dall'ospedale, si muove rapidamente, in pochi secondi, la ghigliottina e Pelletier sono posizionati correttamente lui è immediatamente decapitato. La folla non ci ha capito nulla, non rimane soddisfatta!

Tutto troppo veloce e “cl clinicamente efficace”, anche per poter fornire un adeguato intrattenimento! I metodi di esecuzione precedenti, come impiccagioni, decapitazioni con la spada, o persino la ruota, erano più belli. Il pubblico vociò: “ridateci le nostre forche!” Non si fecero comunque passi indietro, lo spettacolo forse era meno suggestivo dei precedenti, e troppo moderno per l’epoca, ma anticipando la catena di montaggio e l’era industriale, si puntò sulla quantità.

Quello dell’ordine pubblico è stato un problema costante nelle esecuzioni, e non sempre gestito al meglio, anche decenni e decenni dopo l’affollata prima esecuzione tramite ghigliottina, basta guardare qualche caso riportato nel celebre “*Cronicles of Newgate*” di Arthur Griffith del 1884, una miniera quanto a orrore.

La massa di cittadini accorsi è sempre il punto cruciale, e forse la possibile innocenza dei condannati attira più pubblico dell’inaugurazione di una nuova macchina da esecuzioni.

Fatto sta che quando Holloway e Haggerty, che si erano detti del tutto innocenti ed estranei ai fatti per cui erano condannati, furono impiccati, si raccolse una folla di oltre quarantamila persone. Forse erano semplicemente troppe, ben presto la pressione divenne insopportabile e molti sarebbero fuggiti volentieri di lì, il che non fece che aumentare la confusione generale. Le donne cominciarono ad urlare per il terrore, il che non aiutò neppure; non si capiva cosa stesse succedendo, alcuni, soprattutto di bassa statura, ebbero difficoltà a rimanere in piedi.

Forse un incidente, una rissa, in cui era coinvolto un rivenditore di pasticci, provocò un panico generalizzato. Chi cadde non riuscì più a rialzarsi, le grida peggiorarono la situazione e seminarono il

panico. Una donna con in grembo un neonato, prima di cadere per sempre, mise il piccolo nelle mani di uno sconosciuto affinché per l'amor di Dio lo salvasse, ma quello troppo indaffarato a cercare di salvare sé stesso, lo lanciò sopra la folla. Il piccolo passò sui capi di varie persone fino a che fu raccolto da un ignoto che lo depositò al sicuro.

Il tutto andò avanti per più di un'ora, e fino a quando i malfattori non furono impiccati e rimossi, allora la gente iniziò a diradarsi. Molti corpi non furono mai identificati, tra di essi quello di un giovane marinaio con le tasche piene di pane e formaggio, probabilmente giunto da lontano solo per la curiosità di vedere quell'esotico spettacolo di morte, dove aveva, invece, trovato la sua! Trentuno persone almeno rimasero uccise e una cinquantina ferite.

In un altro caso la ferocia della folla fu saggiamente accontentata in modo che non succedessero disturbi. A vent'anni dai fatti e una lunga vicenda, nel 1802 si ebbe finalmente l'esecuzione del Governatore Wall una delle più accalcate che la storia inglese ricordi.

L'immensa folla salutò con felicità per tre volte il suo ingresso al patibolo, si pensò dall'alto che se gli fosse stata concessa la grazia, si sarebbe scatenato il putiferio, sicché l'unica concessione che fu realizzata al suo rango e stato fu che il suo cadavere non fosse eviscerato, ma solo formalmente sezionato, come da prassi inglese resistente dall'antico "*hanged, drawn and quartered*".

A lavoro finito una mezza dozzina di rivenditori iniziò ad offrire al pubblico un identico tipo di corda, uguale a quello dell'esecuzione, a uno scellino a pollice. Era la prassi in casi famosi e in cui il condannato era odiato. Uno dei venditori era "l'attendente al

capestro”, il tirapiedi, assistente del boia, descritto come: “di diabolico aspetto, sgraziato e con una testa da Jack Ketch”, il famoso boia, vedremo!

Nel 1782, poco prima della partenza da Gorée dove serviva, una delegazione della *African Corp* guidata dal sergente Benjamin Armstrong, andò a visitare il governatore Wall e il commissario per chiedere dei chiarimenti in merito a delle paghe non corrisposte. Per tutta risposta, un governatore ubriaco ordinò che il sergente fosse arrestato con l'accusa di ammutinamento. Poi, senza corte marziale, Wall ordinò che sette uomini fossero frustati con una corda di un pollice di diametro da schiavi neri. Il sergente Benjamin Armstrong, George Robinson, il soldato semplice George Paterson, e William Evans ricevettero ciascuno 800 frustate, il caporale Thomas Upton 350 frustate, Joseph Shaw 275 frustate e il soldato semplice Henry Fawcett 47 frustate. Il caporale Upton, il sergente Armstrong e George Paterson morirono a seguito delle ferite riportate a distanza di pochi giorni, un paio o tre.

Il destino del governatore fu in qualche modo deciso dal sentimento pubblico. Si considerò che non sarebbe stato saggio risparmiare un alto funzionario condannato per la brutalità contro i suoi soldati dopo che molti marinai erano stati giustiziati a seguito degli ammutinamenti dello Spithead e del Nore nel 1797. Su essi scrisse anche Melville.

Le dure repressioni britanniche furono anche tese a scongiurare che lo spirito rivoluzionario che infiammava l'Europa continentale e che era costato le colonie americane, arrivasse a contagiare anche l'isola. Nella quale infatti un ingiustificabile e anacronistico branco di fregnoni aristocratici ancora oggi detiene buonissima parte dei



terreni e del suolo nazionale, che non è affatto pubblico e dei cittadini, come in Francia e Italia, ma ereditato nei secoli. Sono ovviamente privati di conseguenza anche gli accessi a torrenti e boschi, con relativo esercizio di caccia e pesca. Per dirne una. In Gran Bretagna non c'è mai stata una “Rivoluzione Francese”, ma solo un inevitabile adattamento ad essa ed i suoi principi liberali realizzato contro voglia.

S'è divagato anche troppo, tornando all'efficiente e scrupoloso nazista Reichhart, il suo ufficio lo rese purtroppo un uomo solo e detestato, anche dopo l'abolizione della pena di morte in Germania Ovest nel 1949. Il suo matrimonio fu un fallimento, e uno dei suoi figli, Hans, si suicidò nel 1950 a causa dell'associazione della sua persona con la professione del padre. Quando, nel 1963, vi furono recrudescenze pubbliche a favore della pena di morte, a seguito di una serie di omicidi di tassisti, Reichhart insistendo nella sua curiosa filantropia, si schierò come recisamente contrario alla sua reintroduzione. Morì a Dorfen vicino Erding nel 1972.

Di tutta altra pasta fu l'uomo che lui affiancò dopo la sconfitta delle potenze dell'Asse.

John Clarence Woods con Joseph Malta, eseguì le sentenze di Norimberga di dieci ex alti dirigenti del Terzo Reich il 16 ottobre 1946. La rivista *Time* gli attribuì 347 esecuzioni in una carriera di 15 anni, ma un numero tra le 60 e le 70 in un periodo di due anni è più credibile, stando a più moderne ricerche.

Originario di Wichita, nel Kansas, si unì alla *US Navy* nel 1929, e si assentò senza permesso a pochi mesi dall'ingresso, fu quindi condannato dalla Corte Marziale e poi esaminato da una commissione psichiatrica. Gli fu diagnosticato una “inferiorità da

costituzione psicopatica senza psicosi”, non so di preciso cosa voglia dire, ma forse il succo è che devi capire che se sei nell’esercito non puoi andartene quando ti pare. Fu ritenuto inabile e dimesso. Prima di essere ripreso dall’esercito degli Stati Uniti in guerra, nell’agosto del 1943, Woods fu occasionalmente impiegato in edilizia come operaio, e lavorava part-time in un *feed-store* a Eureka, sempre nel Kansas.

Prima del *D-Day* (nome oggi usato per riferirsi in specie allo Sbarco in Normandia, ma in origine indicatore della data di ogni piano di attacco), le esecuzioni militari americane per impiccagione nel teatro delle operazioni europee si erano verificate solo in Inghilterra, affidate al boia civile Thomas Pierrepoint, che vedremo, con l’assistenza di Albert Pierrepoint e di altro personale britannico. Ma quando nell’autunno del 1944 altre esecuzioni militari furono programmate in Francia, sempre per impiccagione, l’esercito americano cercò un volontario per portare avanti autonomamente il lavoro, trovandolo proprio in Woods! Che falsamente dichiarò di avere precedenti esperienze come assistente di boia in due casi in Texas e in due in Oklahoma.

Non esiste alcuna prova che l’Esercito Americano abbia mai fatto alcun tentativo di verificare tali affermazioni. Woods esordì come boia per l’impiccagione di 34 soldati americani in varie località della Francia nel 1944-45, e ha assistito in almeno altri tre casi. Rapporti dell’esercito suggeriscono che Woods partecipò ad almeno 11 impiccagioni pasticciate di soldati statunitensi tra il 1944 e il 1946.

Ha inoltre preso parte all’esecuzione di circa quarantacinque criminali di guerra in varie località che comprendevano: Rheinbach, Bruchsal, Landsberg, e Norimberga, ma Donald E. Wilkes Jr.,

professore di diritto presso l'Università della *Georgia Law School*, ha osservato che molti dei nazisti caddero dalla botola della forca con una caduta insufficiente a rompere il collo, e quindi la loro morte per soffocamento in alcuni casi durò diversi minuti. Un bel passo indietro rispetto al perfezionamento della tecnica dovuto agli inglesi.

Dopo le esecuzioni di Norimberga, Woods dichiarò: “Ho impiccato quei dieci nazisti ... e io sono fiero di averlo fatto ... non ero nervoso ... Nessuno può permettersi di essere nervoso in questa attività ... voglio mettere una buona parola per quei soldati che mi hanno aiutato ... tutti hanno fatto un buon lavoro ... Sto cercando di fargli ottenere una promozione ... Il mio modo di vedere questo lavoro è che qualcuno deve pur farlo. Mi ci sono trovato quasi per caso, anni fa, negli Stati Uniti ...” parlava come fosse un esperto, oltre che un patriota! Morì fulminato in un incidente sempre nell'esercito.

Joseph Malta, il compare, era del Massachusetts lo aiutò a Norimberga coi dieci ex alti dirigenti del Terzo Reich, era un poliziotto militare offertosi volontario per il lavoro. Alla fine impiccò un totale di 60 governativi e leader militari nazisti. Un levigatore pavimenti nella vita civile, alla quale tornò nel 1947. “È stato un piacere farlo”, disse nel 1996, facendo eco ai sentimenti patriottici del suo collega Woods.

In Inghilterra era in carica Albert Pierrepoint, morto nel 1992, dopo una carriera di almeno 400 vittime, benché non esista una stima ufficiale. Di lui parliamo ora rispetto ai militari, ma lo ritroveremo più avanti per altri casi civili. Tra casi famosi, si occupò di William Joyce (detto “*Lord Haw Haw*”), l'antisemita britannico e

stretto collaboratore di Oswald Mosley, e attivo nel movimento politico “*British Union of Fascists*”. Egli fu giustiziato nonostante le accuse di alto tradimento, lesa maestà e vilipendio alla Corona, fossero nulle essendo egli sprovvisto della cittadinanza britannica, requisito necessario per tali capi d’imputazione.

Poi giustiziò anche il giornalista filonazista John Amery, anticomunista sfegatato, di Chelsea, di spirito turbolento e indomabile, egli considerava che l’unica alternativa al bolscevismo fosse il nazionalsocialismo, quindi propose alla *Wehrmacht* la formazione di un gruppo di volontari britannici. Finì a vivere in Francia.

Dopo la guerra fu condannato per tradimento e giustiziato. Pare che in un articolo che fu pubblicato dall’*Empire News and Sunday Chronicle*, ma che poi fu censurato per pressioni del Ministero dell’Interno inglese, Pierrepont lo descrivesse come: “l’uomo più coraggioso che abbia mai impiccato”. E pare che dicesse ciò a causa del suo contegno. Era riportato che dopo un educato saluto si rivolgesse a lui dicendo: “Signor Pierrepont, ho sempre voluto conoscervi, ma non in queste circostanze, naturalmente...” La storiella è smentita da altre pubblicazioni, ma non è che gli inglesi siano noti storicamente per la loro onestà e sincerità.

Fatto sta che il corpo di Amery fu sepolto in una tomba senza nome nel cimitero della prigione di Wandsworth, come da procedura, dato che i corpi dei giustiziati sono proprietà del governo britannico, e quindi restano in custodia della prigione dov’è avvenuta l’esecuzione, ma così, essendo il cimitero della prigione all’interno delle sue mura, si evita che esso possa essere

visitato dal pubblico, e non si corre il rischio di avere scomode devozioni.

Pierrepoint era soprannominato “l’ufficiale carnefice”, pur non essendoci mai stato tale titolo, né in esercito né fuori. In Inghilterra, le esecuzioni erano incombenza dello sceriffo locale, tuttavia, invece di officiarle loro stessi, gli sceriffi erano soliti delegare il lavoro a una persona di carattere adatto dietro compenso. Pierrepoint lavorava in un negozio di alimentari vicino a Bradford anche dopo essersi qualificato come assistente boia nel 1932 e come capo carnefice nel 1941, sulle orme del padre e dello zio.

Dopo il suo pensionamento nel 1956, il Ministero dell’Interno riconobbe Pierrepoint come il boia più efficiente nella storia britannica. In seguito divenne proprietario di un pub nel Lancashire e scrisse le sue memorie, in cui “clamorosamente” concluse che la pena capitale non è un deterrente. Qualcosa che ogni boia sa bene, dato che continua ad avere lavoro.

Il 10 dicembre 1941, Pierrepoint giustiziò la spia tedesca Karel Richter nella prigione di Wandsworth e ne scrisse nelle sue memorie, in cui però cambiò il nome di Richter in “Otto Schmidt”. Definì il tutto “un terribile pasticcio”. Quando entrò nella cella del condannato quella mattina, si accorse che qualcosa non andava. Richter avrebbe dovuto essere seduto al tavolo con le spalle alla porta. Pierrepoint avrebbe quindi potuto facilmente avvicinarsi all’uomo in piedi legandone i polsi dietro di lui. Invece come lui entrò, Richter lo guardò in cagnesco e strinse i pugni. Si alzò, gettò via una delle guardie e si lanciò di testa contro il muro di pietra. Stordito momentaneamente, Richter si alzò e scosse la testa. Due guardie si gettarono su di lui, affiancato da altre due dal corridoio.

Dopo una lotta, Pierrepont riuscì ad ottenere che la cinghia di cuoio gli fosse stretta attorno ai polsi. Mentre le guardie tenevano Richter in piedi, Pierrepont fu richiamato, Richter aveva rotto la cinta in pelle da un buco all'altro ed era di nuovo libero. Dopo un'altra lotta, la cinghia fu di nuovo stretta attorno ai polsi del condannato. Fu portato al patibolo, ma proprio quando Pierrepont stava tirando la leva, Richter balzò in piedi con i piedi legati. Mentre precipitava attraverso la botola, Pierrepont potette assistere impotente al fatto che il cappio stesse scivolando via, ma infine esso rimase bloccato sotto il naso del condannato. L'ufficiale medico della prigione determinò, tuttavia, che si era trattato di morte istantanea. Nemmeno questa volta aveva fallito!

Se la pena di morte è passata da essere una dimostrazione pubblica di spietatezza e crudeltà estreme, “vendetta personale di un potente verso un attacco affinché non se ne ripetessero”, ad essere la soppressione legale ed egualitaria quasi “asettica” come “definitiva neutralizzazione di un irrecuperabile”, cioè di una minaccia costante per i consociati, si passa da un'esecuzione pubblica assai cruenta e dimostrativa, alla necessità di una soppressione discreta e realizzata “contro voglia”, come “*estrema ratio*”. Per essa è necessario fornire un metodo di esecuzione il più indolore e rapido possibile.

Alla “gara” per trovare il modo più “umano” per provocare la morte, hanno partecipato in tanti, e sebbene alla fine siano rimaste le due o tre più note ed intuitivamente più sobrie modalità di esecuzione, taglio rapido e preciso della testa (con una macchina), impiccagione con salto lungo e rottura del collo, e plotone di esecuzione per i militari, non sono mancate voci discordanti, a volte poco sincere.

Voglio ammetterlo, considero che un pregiudizio a volte non sia che la più brutale e sintetica delle valutazioni che rimane dalla ripetizione di cattive esperienze. Tra le eccezioni all'uso della ghigliottina, la più ridicola e significativa è rappresentata senza dubbio dalla Spagna e dai suoi boia. Sicuramente di tutt'altra pasta rispetto agli altri colleghi europei!

Caso unico in Europa, in Spagna è sempre andata di moda la garrotta, celebrata, come succede spesso nella "grandeur" ingiustificata, appassita, *campesina*, oltre che poco convinta, di quella penisola a lungo isolata e rurale, come: il "miglior metodo" per giustiziare un essere umano, perché più "umanitario", "rapido", "efficiente", "moderno". Le storie conosciute di coloro che la usarono parrebbero affermare il contrario.

Casimiro Municio Aldea, fu il boia dell'*Audiencia de Madrid* tra il 1915 e il 1935 con Gregorio Mayoral. Realizzò la tripla esecuzione dei condannati per i fatti dell'*Expreso de Andalucía*: Sánchez Navarrete, Piqueras e Sánchez Molina. Fu sostituito da Alfonso Sánchez García nel 1932 dato che per lavorare aveva bisogno di bere e che questo causò problemi per tutta la sua carriera. La sua incompetenza provocò addirittura che un reo gli staccasse un dito con un morso. Nel 1930 firmò una petizione affinché cessassero le esecuzioni, essendo macerato dai rimorsi e disprezzandosi profondamente. Di sé stesso diceva: "Sono fisicamente devastato. Sono un disgraziato miserabile che uccide per vivere. Lo stato mi dà duecentocinquanta *pesetas* che finisco per spendere in medicine, dato che ogni volta mi ammalo dopo le esecuzioni". Come non percepire il senso di colpa cristiano cattolico nelle parole di questo poveraccio, laddove un orgoglio patriottico

infiamma i petti di altri colleghi anglosassoni, germanici e d'oltreoceano?

Antonio López Sierra fu incaricato di giustiziare l'avvelenatrice di Valencia, Pilar Prades Expósito, oltre al pure famoso assassino José María Jarabo, plurimomicida tra le cui vittime si annoverava una donna incinta. Rispetto ad entrambe le esecuzioni alcuni inquirenti misero fortemente in dubbio la professionalità del suddetto. Nel primo caso lui si sentì assai a disagio -per sua stessa ammissione in un famoso documentario sui boia spagnoli- per il fatto di dover dare la morte a una donna, e si racconta che si imbottì di tranquillanti; circostanza tra l'altro poco comprensibile, dato che aveva già avuto un'altra vittima femminile. Nel secondo, la portentosa forza fisica del reo dal collo taurino congiuntamente alla sua verosimile ubriachezza, a scusante della quale propose di sentirsi minacciato di morte, provocarono che il decesso tardasse oltre venti minuti, tra convulsioni e spasmi.

Di giustiziare Salvador Puig Antich, anarchico e ultimo giustiziato con la garrotta, e per la cui commutazione si mossero in molti, compreso Papa Paolo VI (che però aveva la pena di morte nel suo Stato in caso di attentato alla sua persona e fu tacciato di ipocrisia), sarebbe toccato, a Vicente López Copete, ma curiosamente proprio in quel tempo questo era stato espulso dal corpo dei carnefici a seguito di una condanna per stupro e il lavoro passò pure ad Antonio López Sierra, che nemmeno in questo caso riuscì a farne uno pulito; si presentò già ubriaco, montò male i pezzi della garrotta, il che rese la morte del condannato lunga e dolorosa.

A dirla tutta, l'anarchico fu ultimo giustiziato della Spagna franchista, sì, ma assieme a Heinz Ches detto "il polacco" (che in



realità era un tedesco) accusato di aver assassinato la guardia civile Antonio Torralbo, e giustiziato da José Moreno che eseguì nella sua carriera solo una condanna a morte e solo perché neppure in questo caso lo stupratore Vicente López Copete era disponibile per realizzare il lavoro che sarebbe stato di sua incombenza.

Nicomedes Méndez López, altro boia iberico, ebbe una vita personale piuttosto dolorosa e miserabile, come è tipico da quelle parti. Perse sua moglie presto e dovette sopportare il suicidio di sua figlia e la morte di suo figlio in una rissa. La causa del suicidio della fanciulla si dovette al fatto che il suo fidanzato, un giovane medico, la lasciò dopo aver appreso la professione di suo padre. Un uomo davvero innamorato! Un eroe! E un vero “sentimentale” come tutti i mediterranei sono famosi per essere. Altro pregiudizio, ma come spesso accade con quelli positivi, del tutto falso!

Nemmeno Rogelio Pérez Vicario fu mai un boia particolarmente competente. Prima calzolaio, e poi infermiere, individuo dal carattere mite, iniziò la professione di carnefice con la codarda e rischiosa speranza di non essere mai chiamato a dover operare e le sue esecuzioni furono sempre maldestre e incasinate, tanto che la paura e la mancanza di vigore con cui maneggiò “*el garrote vil*” divennero proverbiali.

Casa sua e la sua famiglia divennero oggetto di furibondi attacchi, tanto che gli si dovette dare protezione con picchietti di polizia ininterrotti. Il che non lo salvò però dall’essere crivellato dalle pallottole degli anarchici all’età di 54 anni in vendetta, come in altri casi nazionali, per le morti di compagni di lotta da lui spediti al cimitero. In particolare seguirono analoga sorte Bartolomé Casanueva Ramírez pugnalato allo stomaco nel 1946 e poi di nuovo

e definitivamente nel 1948, e Federico Muñoz Contreras, ucciso pure lui per “illuminante” ritorsione. Non si finisce mai di accoppiare! A Pérez Vicario succedette Federico Muñoz Contreras, il che farebbe considerare il lavoro di carnefici da quelle parti particolarmente rischioso.

La professione fu mandata avanti con assai migliori risultati e modi da Lorenzo Huertas che operò tra Burgos e Valladolid, Granada e Sevilla e risollevò un po’ le sorti dei boia del suo Paese. Col nomignolo di “maestro Lorenzo” o di “*cortacabezas*” (tagliateste) assistette ed insegnò il lavoro a Nicomedes Méndez e Gregorio Mayoral nelle loro prime esecuzioni; e come altri carnefici efficienti e scrupolosi, apportò alcune modifiche allo strumento che gli era imposto di usare. Lo impiegò con successo nell’esecuzione del così detto “*Sacamantecas*”, Juan Díaz de Garayo Ruiz de Argandoña, il serial killer che violentò e uccise sei donne, e di lì in avanti non se ne separò (dalla garrotta).

Questo “*Sacamantecas*” non fu l’unico ad essere così appellato in Spagna, dove quello divenne nome comune per spostati, da usare come spauracchi, per bambini specie se turbolenti, per esempio anche Manuel Blanco Romasanta, serial killer psicopatico e attivo in Galizia, uccisore di bambini e di adulti, portò lo stesso nome. Esso rimonta alla storia di antiche origini usata come in America si usa il *Boogeyman*, in Italia l’Uomo Nero, o l’Orco di origini germaniche, etc., e poi resa analoga o appaiata in qualche modo a quella del “Uomo del Sacco”: un losco figuro che, munito di sacco, gira dopo il tramonto per le vie della città in cerca di bambini che si sono persi. Per usarli in propositi crudeli e sanguinari.

Risulta che nel 1910 un malato di tubercolosi cercasse disperatamente una cura, la quale in assenza di rimedi scientifici validi, gli fu suggerita sconsideratamente da due guaritori ciarlatani: bere il sangue di un infante e ungersi il petto col grasso (manteca: *sacamanteca* è “estrai-manteca”) estratto dal suo corpo. Purtroppo la disperazione e l’ignoranza di tali escrementi umani provocò l’orrenda morte di un innocente e la nascita, o il rafforzativo, di una figura ormai divenuta patrimonio popolare.

Ci vollero due anni prima che Gregorio Mayoral Sendino fosse chiamato a realizzare la sua prima esecuzione per il ruolo che aveva ottenuto di carnefice franchista. Nel frattempo però Gregorio, uomo pratico e che non si faceva crescere l’erba sotto i piedi, s’era familiarizzato con la garrotta che chiamava “la chitarra”, grazie all’appoggio dell’applicato boia di Valladolid Lorenzo Huertas, che lo assistette pure nelle sue prime esecuzioni.

La sua prima uccisione da solo (una donna) fu un disastro, ma ciò lo spinse a perfezionare lo strumento, tanto che col tempo introdusse una serie di miglioramenti e fu aduso portare con sé il proprio, essendo stufo di dover lavorare con apparecchi che erano in pessime condizioni. Il suo disegno, da quanto egli stesso dichiarava: “non fa una piega, né una abrasione, niente! È quasi istantaneo, tre quarti di giro e in due secondi...” Tutto ciò, assieme alla sua abilità e precisione, fu testimoniato dai contemporanei.

Tuttavia mantenne segrete le modifiche, non per voler evitare concorrenti altrettanto capaci, ma temendo che esse non fossero compatibili col diritto e la procedura. Una bestia strana, il diritto! Potrebbe persino imporre di uccidere peggio di come faresti autonomamente, facendoti usare uno strumento sgangherato e

pubblicizzato da un regime da barzelletta come “il miglior ritrovato per dare una morte veloce e sicuro”. Altro che la Francia, è la Spagna! Questo carnefice fu in grado di realizzare almeno una tripla esecuzione nel Carcere Modelo di Barcellona nel 1922.

Bernardo Sánchez Bascuñana amava dire che “trapassava all’eternità” coloro che in effetti semplicemente uccideva, come ogni altro boia faceva, e furono 17, che non è neppure poco, per un lavoratore ordinario in tempo di pace, in luoghi nemmeno troppo popolati come lo sono l’Andalusia, l’Estremadura, le Baleari e le Canarie, dove “eternò” anche l’oppositore al franchismo e decennale latitante canario Juan García Suárez detto “*el Corredera*”. Che divenne un simbolo di lotta al regime dittatoriale violento del Generalissimo. Impiegò sempre la stessa garrotta, un modello antiquato della metà del XIX secolo ed infine chiese di entrare nell’ordine dei Francescani.

Florencio Fuentes Estébanez ebbe una carriera piagata dai sensi di colpa, e di insuccessi, in un caso, l’esecuzione di “*el Satanás*”, abbisognò addirittura di due tentativi per arrivare al decesso; forse pure per la straordinaria forza fisica di cui si vantava questo violento e trogloditico pastore della Rioja; nel 1952 gli fu aperto un fascicolo per essersi negato ad uccidere un condannato, infine rifiutò di proseguire tale lavoro l’anno successivo, atteggiamento per il quale fu condannato egli stesso. A sua discolpa disse che i compagni di scuola rendevano la vita dei figli impossibile a causa della sua professione. Finì per suicidarsi, rimasto solo e abbandonato dalla famiglia, dopo essere arrivato a mendicare per vivere.

José González Irigoyen boia con esperienza, sopprese, invece, ben 192 condannati; ma al termine della sua carriera, a causa dell’età

avanzata, ebbe problemi persino a salire sul patibolo, e per quanto detestasse i suoi colleghi, che considerava dei deboli, poco determinati e frignanti, non è che fosse un boia particolarmente abile. Nel 1893 dovette eseguire la sentenza del soldato Chinchorreta, membro del Reggimento del Infante, la quale si segnalò al gran pubblico per essere stata specialmente cruenta, dato che dimenticò di legare i piedi al condannato e le convulsioni e gli spasmi di quello lo scaraventarono in aria. Perché badare alle minuzie?! A seguito dell'incidente il Procuratore di Saragozza però gli aprì addirittura un fascicolo, informando i medici forensi che a causa del suo avanzato stato di età non gli era più permesso di continuare a lavorare.

La garrotta era un collare di ferro che si dice rimontare addirittura ai romani antichi, ma che durante la versione spagnola in voga tra 1820 e 1975 -e utilizzata anche sul territorio delle colonie (rimanevano le Filippine)- era montato, per comodità, sullo schienale di una sedia da esecuzione e che veniva stretto con una vite azionata da una leva.

In teoria doveva provocare la rottura veloce e certa delle ossa del collo, come dovrebbe fare anche l'impiccagione a caduta lunga e quindi una morte pressoché istantanea, ma questo avveniva piuttosto di rado, anche perché in parte il risultato era condizionato dalla determinazione e forza fisica del boia e da quella del condannato. A guardare alcuni dei modelli rimasti, forse avrebbe aiutato anche semplicemente avere una leva più lunga, invece che corta e stretta, ma deve essere qualcosa di difficile da concepire da quelle parti del mondo: allungare una barra di ferro. La morte quindi spesso sopraggiungeva per soffocamento, come nelle impiccagioni mal riuscite.

L'aggiunta della parola “*vil*” in spagnolo (*garrote vil*) “vile” si riferisce anche in questo caso alla distinzione tra pene per nobiltà e plebe, che nel primo caso, come da antica tradizione, andava amministrata, anche lì, con decapitazione a mezzo spada, o scure.

La penosa rassegna dei boia spagnoli e dell'ostinazione di quel paese a sproposito orgoglioso di sé nell'usare il suo strumento di morte nazionale -anche quando la procedura per impiccagione era stata ormai perfezionata in modo tale da essere di gran lunga preferibile, per non parlare della ghigliottina- parrebbe ratificare i pregiudizi che comunemente si ripetono sulle caratteristiche di certi popoli. Ora va aggiunto che nel Nord, seppure si sono dati casi di scarsa efficienza, uno sguardo di insieme confermerebbe pure la visione volgare che vuole tali Paesi avanzati, efficienti, miti, moderni. Il contrario della Penisola Iberica!

Per Petterson Christensson Steijnech è stato un carnefice svedese di Malmö; tra il 1864 e il 1887; si esibì in sei esecuzioni tra cui una delle ultime due pubbliche in Svezia, ma non rimase famoso per questo, quanto piuttosto perché esattamente il 18 Maggio 1876 incaricato del castigo capitale di Konrad Pettersson Lundqvist Tector responsabile dell'omicidio di Visby nella contea isolana di Gotland, davanti a oltre cinquecento cittadini realizzò un pessimo lavoro. Non gli riuscì di uccidere Tector al primo colpo, e addirittura gli servirono altri due colpi per separare definitivamente la testa dal corpo. Come vedremo c'è stato di molto peggio, però!

Alcuni attribuirono la mala riuscita dell'operazione al fatto che non fossero stati tolti cappotto e sciarpa al condannato, ma altri lo accusarono di essere stato ubriaco durante l'esecuzione. Il che però non è che un'illusione basata sul notorio amore di questo specifico

boia per gli spiriti robusti, che all'epoca condivideva con i tre quarti della popolazione, e una certa nomea che tutti i carnefici hanno su questo punto, assieme a tante altre professioni, però, e in particolare per citarne qualcuna: scrittori e poeti, pittori ed in genere tutte quelle relative alle così dette "arti". A cui notoriamente si dedicano dei debosciati, spesso dalla mente insana e intossicati, ma dove però nessuno rischia la pelle, almeno. Si rischia solo il tedio!

Dopo l'esecuzione di Tector fu incaricato di un ultimo lavoro, tolse la vita al killer Nils Peter Hagström, a Kristianstad nella contea di Skåne e solo tre mesi più tardi emigrò negli Stati Uniti con la moglie. La coppia emigrò da Christina Parish, contea di Jönköping attraverso il porto di Goteborg per New York City. Loro figlio era già emigrato negli Stati Uniti. Una vita nuova!

Il suo posto fu preso da Albert Gustaf Dalman, uomo di preparazione militare, dal volto serio e dignitoso, la mano di statua. Fu scelto tra ben duecento pretendenti al posto, e realizzò le ultime sei sentenze di morte del suo avanzato paese, cinque con l'ascia e una, l'ultima, quella dell'omicida Johan Alfred Andersson Ander con la ghigliottina.

Johan Alfred aveva pestato a morte la povera cassiera di una agenzia di cambio durante una rapina, e fu tradito dal suo stesso nervosismo, notato dai dipendenti dell'hotel dove alloggiava, i quali avvisarono la polizia che poi trovò prove incontrovertibili della sua colpevolezza. Curiosamente si presentò all'esecuzione con straordinaria calma, non oppose resistenza, ed anzi salutò il suo carnefice con cortesia: "Buon giorno signor mio".

Forse per alcuni il patibolo deve essere l'unico momento in cui riescono ad essere "importanti" e protagonisti di qualcosa, tanta gente si mobilita solo per loro e sono al centro dell'attenzione. Chiese di poter parlare prima dell'esecuzione, ma curiosamente Dalman non glielo permise.

Il boia è l'ultimo, spiacevole, certo, ma pur sempre l'ultimo contatto umano del condannato. A lui vengono affidate le ultime speranze, la spavalderia e più spesso la codardia. Torna in mente la figura descritta dal Poeta, del condannato che per allontanare ancora di qualche istante la fine, fa chiamare di nuovo il confessore, che, per chi crede, è il penultimo uomo della vita mortale, e meglio intenzionato del successivo e ultimo.

Il suo corpo fu donato alla scienza, era malato di tubercolosi e gli fu rinvenuto un pezzo di porcellana nello stomaco, da un tentativo di suicidio in carcere.

In esordio della sua poco affollata carriera l'esemplare boia si prese cura anche dell'anima o meglio della testa dell'ultima donna uccisa in Svezia, Anna Månsdotter, responsabile assieme al figlio Per Nilsson del caso detto "*Yngsjömörderskan*" dove fu uccisa la di lui moglie Hanna Johansdotter. La signora, emerse nel processo, aveva una relazione col figlio e potrebbe aver agito per gelosia, quand'anche le circostanze non furono mai del tutto chiarite. Però il figlio non fu giustiziato, la pena fu convertita in ergastolo ai lavori forzati. Fu rilasciato solo quando malato di tubercolosi, di cui morì cinque anni dopo la libertà.

Pur non essendo molti, i casi svedesi furono spesso interessanti, il penultimo ad essere decapitato ed ultimo ancora decollato a mano,



fu il pluriomicida John Filip Nordlund, anche conosciuto come *Mälarmördaren*.

Nordlund ebbe la possibilità di scrivere a re Oscar II, per ottenere una plausibile grazia, ma scelse di non farlo. Curiosamente però, prima dell'esecuzione si impegnò a scrivere una missiva alla Corte Suprema lamentando di essere stato ingiustamente condannato per una rapina che non aveva realizzato. Gli fu risposto che ciò era, allo stato della situazione, irrilevante e che il Tribunale aveva avuto comunque ragione nel comminargli la pena capitale. Dalman usando la sua ascia affilata e ampia come la mannaia di un macellaio, come al solito non sbagliò, con un solo colpo staccò il capo al condannato provocando un decesso rapido e poco doloroso.

In Svezia e in Scandinavia in genere non c'è mai stato l'affollamento di metropoli caotiche e spietate come Londra, dove si lotta aspramente per la vita, ma la delinquenza è anche davvero contenuta. In Islanda per ben oltre un secolo non si è mai verificato un solo omicidio.

Lars Nilsson in una rapina a Köpingsbro uccise brutalmente colpendola con un cacciavite la commessa Catherine Romane, prese dei soldi e poi col cherosene appiccò il fuoco al negozio. La povera Catherine perì tra le fiamme che rasero al suolo il fabbricato. Il responsabile raccontò tutto a sua moglie e tentò di occultare i fatti, ma fu rapidamente arrestato e portato all'Ospedale di Lund dove accertarono che era gravemente malato di mente. Lo psichiatra, che lo esaminò lo descrisse come un "rozzo, uomo vile e strisciante".

Al processo sua moglie testimoniò contro di lui, e nel febbraio 1899 fu decisa la condanna a morte. Portata a compimento il 23 agosto 1900 alle 6:15 del mattino in modo impeccabile dall'unico boia svedese, Gustaf Dalman proveniente da Stoccolma.

Non essendoci questo gran affollamento in Svezia è curioso sapere che vi era stato in passato un altro Lars Nillson condannato al morte, un sami che rifiutò di abiurare alla sua fede pagana in favore di quella cristiana nel 1693 ad Arjeplog quando era in corso l'evangelizzazione della zona.

Durante il processo, icone degli Dei pagani e il simbolo del Dio Thor furono collocati davanti al giudice, il quale chiese a Lars se esse avessero mai fatto qualcosa di buono per lui. Egli rispose di sì, specie tre anni prima, quando una gran epidemia di peste aveva colpito il suo bestiame. Lui aveva chiesto al Dio cristiano di liberarlo da tale piaga, ma quello non s'era fatto vedere. Poi però chiese ai vecchi Dei sami! Se i sacerdoti cristiani gli avevano insegnato, sia pubblicamente che privatamente, a temere il Dio cristiano, gli antichi Dèi, però, erano più reattivi e gli avevano fatto molto più bene di quanto avessero mai fatto i preti.

Ma si sa, non si può ragionare così! Non davanti a dei cristiani. E Lars fu condannato per le sue "superstizioni pagane in cui a lungo aveva vissuto e testardo", invece di abbracciare la nuova vera fede, unica vera ...come sostengono anche tante altre fedi, però. Il tutto era da eseguire secondo la legge della Chiesa, e le illuminanti parole del secondo libro di Mosè, capitolo 22; 5°, e la legge secolare del 1527: arso vivo con il suo tamburo e le icone dei suoi Dèi. Secondo alcune fonti salì sul rogo con uno strano coraggio, ma secondo altre, fu decapitato prima di essere bruciato, il che era

modo normale di condurre un'esecuzione in Svezia anche a quei tempi. Un paese sempre avanti agli altri!

Infine i Patterson erano dei *moonshiner* svedesi che uccisero con colpi di arma da fuoco due rispettabili cittadini e amministratori della zona, che erano a punto di sporgere una denuncia riguardo a simili attività illegali. L'alcolismo è stato un problema serissimo in Svezia, la cui lotta ancora lascia strascichi nella rigorosa vendita di alcolici in determinati esercizi, a determinate ore, etc. Pat Patterson, il fratello maggiore fu l'unico condannato a morte, in quanto era apparso come il determinatore al crimine del resto della famiglia; gli altri due fratelli minori erano infatti appena maggiorenni. Come al solito senza problemi, fu Dalman ad occuparsi della sua testa. Mentre il padre, cinquantaseienne all'epoca dei fatti, ebbe solo un ruolo marginale e fu condannato solo per l'attività di distillazione illegale, gli altri due figli ebbero la pesante condanna di ergastolo ai lavori forzati e morirono entrambi in carcere di tubercolosi.

Per i restanti dieci anni della sua rilassata e professionale carriera Dalman non ebbe altro da fare, fino a che la Svezia si disfece della pena capitale per i reati in tempo di pace e poi nel 1973 definitivamente anche in caso di guerra. La Spagna si tenne un dittatore fascista e la pena di morte per i reati civili fino al 1975!

Se è apparentemente vero che i boia spagnoli e svedesi, almeno nella maggior parte dei pochi casi conosciuti, paiono ratificare i preconcetti che comunemente si hanno su entrambi i paesi, la nutrita carrellata di boia inglesi fornisce una visione disperante e lercia di quell'affollata isola di psicopatici rissaioli.

Thomas Derrick fu un boia di epoca elisabettiana; nella storia inglese, quella del boia non era una carriera comunemente scelta, a

causa del rischio insito nel fatto che amici e famiglie dei deceduti sapendo chi fosse l'assassino fisicamente esecutore del lavoro, e dove trovarlo, potessero vendicare la morte dell'amato. Quindi i carnefici erano talvolta costretti ad assumere tale ruolo. Derrick in particolare era stato condannato per stupro, ma poi graziato dal conte di Essex, con relativa cancellazione della pena di morte, a condizione che diventasse lui stesso il carnefice di Tyburn.

Derrick eseguì più di 3.000 condanne nella sua carriera e tra cui, curiosamente, proprio quella del suo salvatore; l'ambizioso Robert Devereux, il II conte di Essex, poeta, eroe di guerra, distintosi nella presa di Cadice, e favorito della Regina, che cadde in disgrazia, fu accusato e processato per tradimento e nel 1601 fu l'ultimo uomo ad essere decapitato all'interno della Torre di Londra.

Si dice che si beccò pure ben tre colpi d'ascia dal suo boia di fiducia, prima che la testa finisse nel cesto. L'aveva scelto lui!

Sir Walter Raleigh lo menzionò durante il suo processo per la congiura contro il successore della Regina, Giacomo I, e che pure finì con una condanna a morte, ma nello stesso processo negò di aver assistito, come qualcuno pure aveva affermato, alla morte del conte, da una finestrina sbuffando sdegnosamente il tabacco, il cui uso pubblicizzò in Inghilterra e che portò con sé perfino alla sua decapitazione, durante la quale disse al boia: "cerchiamo di fare in fretta! A quest'ora la febbre malarica mi coglie e non vorrei che i miei nemici pensassero che stia tremando dalla paura." Sempre spiritosi gli inglesi! Dopo che gli fu permesso di vedere l'ascia che lo avrebbe decapitato, sentenziò: "Questa è una medicina tagliente, ma si tratta di un farmaco per tutte le malattie e le miserie". Secondo molti biografi le ultimissime parole del famoso

personaggio, mentre giaceva pronto per la caduta della lama furono: “Colpisci uomo, colpisci!” e finalmente tacque!

Derrick escogitò un trave mobile sormontato da carrucole per le sue impiccagioni, al posto della classica corda tirata a cavallo di un qualunque ramo. A ragione di ciò il suo nome divenne eponimo del modello in legno da cui il cappio del boia è sostenuto e (per analogia) delle moderne gru da edilizia.

Brandon detto anche “Young Gregory” dopo aver ereditato il posto da suo padre, l’altro Gregory, è stato il boia di Londra nel 1649 e viene spesso citato come l’uomo che eseguì la condanna a morte di re Carlo I, il successore di Giacomo I, che fu sconfitto nella guerra civile da Cromwell, quand’anche l’identità precisa della persona che portò a termine tale azione sia, in effetti, sconosciuta, dato che boia aveva il volto coperto e si è molto speculato su ciò. Magari c’è ressa per poter sopprimere certi personaggi.

Si sa, tuttavia, che quando in origine gli si propose di eseguire il regicidio, Brandon rifiutò e potrebbe, in seguito, aver accettato solo sotto minaccia. Fu comunque un buon lavoro! E la testa del monarca si staccò di netto al primo colpo, un bel taglio pulito da professionista. Alcuni cittadini intinsero i loro fazzoletti nel sangue del re, per souvenir.

Si è anche affermato, benché sia poco probabile, che lui, Brandon, fosse il figlio illegittimo di Charles Brandon I, Duca del Suffolk, fatto sta che a causa del vero padre, Gregor, che prese uno scudo araldico, anche lui ebbe il titolo di “scudiero”, epiteto che fu in seguito usato anche per altri boia, personaggi che assolutamente non lo avevano ed erano quanto di più distante dalla nobiltà si possa immaginare, come John Ketch. Tornando al nostro, la sua

fama di carnefice si estese tanto che la forca era spesso eufemisticamente chiamata pure “l’albero dei Gregory”.

Un opuscolo che pretenderebbe di essere una confessione di Brandon fu pubblicato postumo, e in esso si afferma che egli ricevette 30 sterline per eseguire l’esecuzione del re, date a lui “tutte in corone da mezzo”, ma risulta che per eseguire quella specifica condanna gliene siano state offerte almeno 200.

John, detto però Jack, Ketch è stato forse il più infame e vituperato boia della storia inglese e mondiale, specie per il carattere e la miseria umana che lo adornarono. Operò sotto re Carlo II, e divenne famoso specie durante i tumulti del 1680, quando è stato spesso citato nei racconti dei *broadsheet* che circolavano in tutto il Regno d’Inghilterra, i fogli di stampa popolare che riportavano notizie ghiotte per l’orrido gusto cittadino, satira, immagini cruente, “*gore*”. Quello che piace anche a noi oggi.

Dopo la decapitazione di Carlo I al Whitehall, come si sa, la proclamazione della Repubblica non durò; non è proprio per gli inglesi; morto Cromwell, si arrivò a restaurare la monarchia col figlio del re giustiziato, Carlo II, che dopo un quasi decennale esilio in Francia, in quegli anni bui e disperati, si impegnò oltre che a perseguire i cattolici, a mettere a morte tutti i “regicidi”.

Considerando che tutto ciò si sommava alla già ipertrofica delinquenza londinese, di lavoro per i boia ce ne era davvero parecchio. Anche perché viste le complicate modalità punitive del tempo, che indulgevano molto sulla “prevenzione generale” e la deterrenza, con ripugnanti esibizioni cruente per squartamento ed esposizioni di teste a monito per le genti, c’era, oltre che da

uccidere, anche da trattare i cadaveri nelle stanze più segrete del Newgate, ribattezzate *Jack Ketch's Kitchen*.

Il procedimento inglese tipico per le esecuzioni dei traditori fu il così detto *hanged, drawn and quartered* (letteralmente: impiccato, stirato e squartato) fu in uso dagli antichi tempi di Enrico III e suo figlio il “Giustiniano Inglese” Edoardo I, che Dante sistema “solo” in Purgatorio, nonostante non fosse proprio “mite”. Fu il procedimento usato anche per l’esecuzione del patriota scozzese William Wallace (1305), e rimase in voga per tutto il Medioevo, arrivando ad avere strascichi sino all’epoca moderna, come suggerisce lo scarno trattamento di favore riservato al cadavere del Governatore Wall di cui si è parlato (quello che non fu sbudellato).

Difatti la pratica fu abolita del tutto e formalmente solo nel 1870, per quanto lo sbudellamento ormai avvenisse solo dopo la morte e non come parte delle procedure atte a causarla.

A discapito del nome, e come da uso proprio della lingua inglese, “impiccato” stava a significare anche una qualunque legatura stretta del collo, non letale. Difatti il procedimento più brutale e piuttosto elaborato prevedeva che il condannato fosse legato a una scala per il collo, senza essere soffocato, evirato completamente, di pene e testicoli e che essi fossero gettati nel fuoco al suo cospetto, poi gli fosse aperta la pancia trascinando fuori tutti gli organi interni non vitali, anche essi bruciati mentre lui era ancora in vita, e poi fosse fatto a pezzi con l’ascia. Inoltre i pezzi del cadavere, andavano esposti in luoghi gremiti o simbolici della città, per esempio Ponte di Londra, Cattedrale, o Pub.

Tra le ultime applicazioni, ormai strascichi dall’antichità, nel caso della congiura di *Cato Street*, che vedremo, si dice che gli uomini

implicati furono lasciati penzolare per circa un'ora e poi su richiesta del Principe Reggente, fossero decapitati. Curioso che l'incarico dato a un minatore locale fu portato a compimento con un coltello, dato che egli, non essendo esperto in materia, non riuscì con la sola scure. È più difficile di come sembri!

Riguardo a Ketch, non si sa esattamente quando questo spregevole figuro fosse stato nominato esecutore delle sentenze capitali, forse nel 1663, né si ha notizia della sua nascita e di attività precedenti. Certo è che col suo nome onomatopeico ed evocativo di "acchiappare", adattissimo alla sua carriera di macellaio umano, eseguì le condanne a morte nei confronti di personaggi come William Russell, ossia Lord Russell, a Lincoln Inn Fields il 21 luglio 1683, e James Scott, primo duca di Monmouth, il 15 luglio 1685, dopo l'omonima "Ribellione di Monmouth".

Fu specie in queste occasioni che il nome di Ketch saltò alla trista ribalta della fama popolare, a causa dell'imperizia con cui egli portò a termine il suo lavoro, tanto che di lì in poi venne utilizzato come proverbiale sostitutivo per "la morte", o addirittura di Satana, oltre che di carnefice.

Il fatto è che mentre le impiccagioni e gli squartamenti (con successiva bollitura di parti anatomiche per esposizione) erano assai comuni, lui da solo ne realizzò centinaia, e non era così orribilmente incapace, la pena della decapitazione con scure, riservata ai nobili, era per ovvie ragioni parecchio più rara e non tutti hanno la calma militare, la sicurezza e la mano ferma di gente come lo svedese Dalman, che decapitava come una ghigliottina.

Nessuno potrebbe mai dire se all'esecuzione di Lord Russell, Ketch usasse il suo ruolo per dar sfogo a un intimo sadismo, o



semplicemente facesse sfoggio di una suprema e preoccupante, irritante imperizia, divenuta leggendaria. O addirittura, e ancora peggio, c'è chi lo immagina, non fosse soddisfatto “dell'obolo rafforzativo” con cui vittima e parenti “ungevano” gli ingranaggi del braccio del boia per addrizzarne la mira e sfogasse il suo malcontento prodigando colpi sbilenchi.

Con certezza si sa che la vittima soffrì terribilmente colpo dopo colpo ogni mancanza di destrezza del suo sciagurato esecutore. Persino la folla, all'epoca notoriamente bramosa di contemplare spettacoli cruenti e spessissimo da definirsi *tout court* assetata di sangue, fu scandalizzata dalla performance straordinariamente sanguinosa e straziante fornita da Ketch.

Il quale per tutta risposta si sentì in dovere di redigere e pubblicare un piccolo pamphlet di scuse (intitolato “*Apologie*”). Sostanzialmente la giustificazione per la sua imperizia era che Lord Russell non era riuscito a “sistemarsi nel modo più adatto” sul ceppo, lui tra baveri, colletti, cappelli, s'era confuso all'ora di prendere bene la mira sul collo. La folla, il popolino ignorante dell'epoca era uso lamentarsi di continuo, una volta troppo sangue, un'altra troppo poco...

James Scott, primo duca di Monmouth, per evitare scempi, non fece uso di cappuccio, cappello o altro orpello che potesse confondere il boia nella sua delicata operazione di mira, ma anzi si raccomandò al compagno esecutore di gestire la situazione meglio che nel vergognoso caso del defunto Lord Russell: “*do not serve me as you did my Lord Russel. I have heard you struck him three or four times...*” (non servitemi come avete fatto col mio caro Lord Russel. Ho sentito dire che lo avete colpito tre o quattro volte...), e

anche lui, tanto per assicurarsi che la mancanza di mira non dipendesse dalla mancanza di sufficienti emolumenti, aggiunse alle parole anche dell'oro. Tanto che altro farsene, ormai? Ma pure il predecessore lo aveva ricompensato extra e senza successo, d'altra parte non avrebbe potuto pretendere un rimborso.

E infatti, nonostante raccomandazioni verbali e pecuniarie, il disgraziato reo di tradimento, dovette prendere addirittura cinque colpi di scure prima di avere la testa staccata dal busto riportando, prima, dolorose ferite non letali, parecchio a sud del collo, sulle spalle; forse Ketch beveva troppo. Fece peggio che nel caso precedente. Se non ci fossero state le guardie a presidio del patibolo, il boia non l'avrebbe fatta franca stavolta, lo avrebbero fatto a pezzi e magari più rapidamente di come sapeva fare lui. La folla si infiamma come pare a lei, ogni pretesto può essere buono!

I due furono giustiziati per aver congiurato contro l'assolutismo di Carlo II Stuart, nel così detto complotto di *Rye House*, a congiurare però furono più che altro gli eventi, che evitarono l'assassinio del re, tornato di sorpresa e troppo presto da una cavalcata a causa di un incendio alla sua residenza di campagna. Chi avrebbe mai potuto immaginarlo? I traditori furono colti di sorpresa, sul fatto, i più esiliati, alcuni messi a morte.

Ketch ha ottenuto la fama imperitura di peggior boia della storia, ma, va precisato, che a ciò deve aver contribuito anche che non si conosce il nome di quello della peggiore decapitazione inglese, ai tempi di Enrico VIII, famoso per la sua liberalità quanto a condanne a morte.

Margaret Pole, contessa di Salisbury, ricevette, come da cronache narrato, un dieci o persino undici colpi d'ascia prima di essere

finita in una cerimonia privata (non si faceva scempio pubblico dei nobili) ma comunque davanti a un centocinquanta persone circa. Ci sono vari resoconti dei fatti, e quindi alcuni saranno sicuramente fantasiosi, c'è chi sostiene che lei, forse per professione di innocenza sul suo supposto tradimento, forse per paura della morte, andò al ceppo del tutto contro voglia, opponendo resistenza, e nonostante l'età avanzata (67 anni) dovette essere brutalmente trascinata e sistemata sul patibolo con l'uso della violenza.

C'è chi dice che dopo il primo colpo non letale alla spalla, si tirò su, si liberò e dovette essere inseguita per tutta la stanza dal boia, un giovinastro maldestro, affinché gli fosse possibile terminare l'opera che comunque consisteva di altri vari infruttiferi colpi alla nuca, prima che si riuscisse a prendere il collo.

Il filosofo e storico Hume riferisce: “rifiutò di posare la testa sul ceppo, e sottometersi ad una sentenza che era stata ricevuta senza alcun processo. Disse al boia che se avesse voluto la testa, se la sarebbe dovuta prendere come gli riusciva: e così, scuotendo i capelli grigi e venerandi, corse per il patibolo; il boia con la sua ascia, la inseguiva e molti inutili colpi, diretti al collo furono portati, prima di darle quello fatale.”

Alla fine lei pagò per lo scritto irriverente del fratello, e vescovo cattolico, che aveva fatto infuriare il tiranno inglese.

Nel 1686 Ketch fu spedito in prigione per aver insultato uno sceriffo. Il suo posto fu preso dal suo assistente, Paskah Rose, che era stato un macellaio e quindi avrebbe dovuto sapere maneggiare un'ascia. Rose però fu arrestato dopo soli quattro mesi per una rapina, dopo essersi introdotto, con dei complici, nella casa di un certo William Barnet ed aver sottratto un cappotto da camera e altri

capi di abbigliamento. A Ketch, per la gioia dei futuri condannati, fu riassegnato il suo posto, e impiccò lui stesso il suo assistente a Tyburn.

Non è raro avere boia a loro volta giustiziati, a riprova, forse, del fatto che persino la contemplazione ravvicinata (altro che prima fila!) e costante di ciò che dovrebbe servire da deterrente non funziona affatto come tale. La pena capitale ha scarsi effetti preventivi sul crimine.

Anche l'inglese John Price fu impiccato, per omicidio. Londinese, da giovane garzone presso un commerciante di stracci fino alla morte del suo padrone, servì nella *Royal Navy*, ma sembra aver vissuto costantemente sul filo della legge; in un'occasione nel 1715, dopo l'esecuzione di tre uomini a Tyburn, fu arrestato per debiti. I suoi guadagni, le mance, e le vendite di quel giorno, lo aiutarono a evitare la prigione, ma alla fine i suoi problemi finanziari lo spedirono al Marshalsea, a Southwark, Londra. La prigione per debiti in Inghilterra andò avanti per un altro bel pezzo.

Dopo alcuni mesi di carcere Price e un complice riuscirono a fuggire scavando un buco nel muro della prigione. Poco dopo nel 1718 uccise un uomo per poi selvaggiamente aggredire e pestare una donna di nome Elizabeth White a Bunhill Fields, la quale morì a seguito delle ferite riportate, quattro giorni dopo. Fu arrestato e condannato per il suo omicidio, rimase in prigione a Newgate per cinque settimane prima della sua esecuzione il 31 maggio 1718. Il *Weekly Journal* riportò che il boia pochi giorni prima dell'esecuzione violentò persino una giovane ragazza che gli aveva portato del cibo in cella.

Meno gravi furono le condotte di William Marvell, carnefice inglese del XVIII secolo e fabbro di professione, che si occupò di impiccagioni a Tyburn, luogo dove tradizionalmente venivano eretti i patiboli, a partire dal 1715, ma perse il lavoro a causa di debiti a novembre del 1717. Due anni dopo fu condannato per furto dopo aver rubato 10 fazzoletti di seta.

Jemmy Botting fu un altro boia della prigione di Newgate a Londra, tra il 1817-1819 durante il quale impiccò un totale di 175 persone. Il suo successore fu il famoso John Foxtan, che in precedenza era stato il suo assistente. Botting morì ad Hove nel '37, a seguito di una caduta dalla sua sedia a rotelle in strada. Era così odiato che nessuno intervenne in suo soccorso.

Ma la cosa più interessante della vita del secondo riguarda alcune notevoli esecuzioni che egli realizzò tra cui quella del truffatore Henry Fauntleroy nel 1824 e dei cinque capi della cospirazione di *Cato Street* nel 1820. Quest'ultima esecuzione fu l'ultima a cui seguì anche la decapitazione pubblica, s'è accennato come funzionasse la prevenzione del crimine dai tempi dei primi Plantageneti. Anche l'Inghilterra si adeguò al mondo e fece i suoi lenti passi avanti dai tempi di Edoardo I e suo padre col loro macabro squartamento.

Fauntleroy aveva iniziato a lavorare come cassiere alla Banca londinese di *Marsh, Sibbald & Co.* di cui il padre era uno dei fondatori, e poi ne assunse la piena dirigenza. Nel 1824 la Banca sospese i pagamenti, lui fu arrestato e processato per reati finanziari come firme false, appropriazione indebita di un quarto di milione, che aveva speso in dissolutezze varie.

Fu condannato all'impiccagione, ma altri banchieri si mobilitarono, con testimonianze sulla sua integrità personale, e si fecero parecchie pressioni affinché il rampollo non fosse giustiziato.

Addirittura un italiano, tale Angelini, si offrì di salire sul patibolo a posto suo. Edmund (o Edmondo) Angelini scrisse a Lord Mayor: "Fauntleroy è un padre, un cittadino, la sua vita è utile, la mia un peso per la società". Fu invitato alla *Mansion House*, dove ripeté tra le lacrime, in francese: "*accordet moi cette grace*", quella di essere ammazzato. C'erano dubbi della sua sanità mentale, scrisse in seguito che al momento in cui si era offerto, un fantomatico assassino era andato da lui per sparargli. E ancora: "lasciate che questo mostro riveli il suo nome; sono pronto a combattere contro di lui; sono ancora determinato a dare me stesso in cambio del sig. Fauntleroy. Se la legge di questo Stato può ricevere un tale sacrificio la mia morte renderà al cielo un innocente e alla terra un peccatore pentito".

Alla fine il banchiere fu impiccato, ma si propalò l'infondata diceria che lo voleva felice in panciolle all'estero, avendo beffato tutti e la morte, in virtù di un semplice tubo d'argento infilato in gola. Di certo morì, ma visse ancora dato che la sua fama rimase nero su bianco col romanzo *Valgioconda* (*The Blithedale Romance*) terzo maggior successo dello scrittore di Salem nel Massachusetts, Nathaniel Hawthorne, uno dei maggiori narratori americani dell'800, trascendentalista, il cui maggiore successo fu "La lettera Scarlatta", e che fu discendente di uno dei giudici del delirante processo per stregoneria, che tutti conoscono, e che si diede in quella disgraziata città. La sua opera "La casa dei sette abbaini" tratta di stregoneria.

La fama di Fauntleroy fu reiterata ancor più nel romanzo di Susan Grossey, “*Fatal Forgery*”, dove è il personaggio principale. Per inciso, il bilancio del processo alle streghe di Salem, sul volgere dello sventurato XVII secolo, fu di: diciannove “streghe” impiccate, altre sette persone decedute (tra cui due bimbe) in prigione, una fu poi considerata innocente, due evase, quattro perdonate, una delle quali su ammissione di colpevolezza; Giles Corey fu pressato a morte, altre duecento persone furono a vario titolo torturate. Per fatti e fenomeni che oggi sappiamo non esistere affatto.

Va bene! Il banchiere non si salvò col suo trucchetto, ma parlando di rocambolesche elusioni dalla morte e fughe, va senz’altro menzionato il più famoso dei fuggiaschi inglesi, John detto però anche lui “Jack” Sheppard, il noto edonista e ladro non violento, ma assai destro, frequentatore di postriboli, alcolista, *viveur* con una biografia decisamente interessante. Riuscì a sottrarsi per varie volte alla giustizia, realizzando evasioni che divennero leggendarie, dalle finestre, con lenzuola legate, aprendo lucchetti con chiodi arrugginiti e molto altro. Il suo fisico asciutto e il suo volto affabile lo aiutarono in vita. Non in morte, purtroppo, dove la sua leggerezza giocò contro, in una impiccagione che fu assai dolorosa.

La sua ultima fuga dalla prigione di Bridewell toglie il fiato, fu davvero incredibile, per quanto documentata. Tutti dovrebbero conoscerla! Fu così spettacolare che un giornalista dell’epoca, probabilmente affetto da una cialtroneria assimilabile a quella di quelli italiani di due secoli dopo, ipotizzò che il diavolo in persona lo avesse aiutato a realizzare l’impresa; la quale prevedeva l’aver scardinato grate, forzato almeno sei porte, scalato canne fumarie, attraversato tetti, e molto altro. Infine fu arrestato di nuovo: fu trovato ubriaco perso e vestito da gentiluomo -vestito rubato-, dopo

essere stato con un paio di puttane. Lo incatenarono a oltre trecento libbre di peso! Per essere sicuri che non fuggisse. Le guardie carcerarie prendevano soldi per farlo vedere a un pubblico ammirato.

Preferì essere ucciso che tradire alcuni suoi compagni come gli era stato chiesto di fare per salvarsi. Un'ingiustizia però, dato che non aveva mai fatto del male fisico a nessuno. In molti ne perorarono la causa invano. Non riuscì ad evadere come aveva pianificato per l'ennesima volta, gli fu rinvenuto il coltellino con cui ci avrebbe provato. Tutti andarono a vederlo passare per le strade di Londra, oltre duecentomila persone accorsero.

A lui viene attribuita una frase, rivolta al reverendo Wagstaffe durante una visita: “una lima vale più di tutte le bibbie del mondo”.

Tornando ai boia inglesi e a John Foxton, egli, all'età di circa 50 anni, divenne carnefice della prigione di Newgate a Londra, che fu una miniera d'oro quanto ad aneddoti, raccolti come sa chiunque abbia la possibilità di consultare “Le cronache di Newgate” (è in rete, libero da vincoli). Dopo aver lungamente assistito il suo predecessore James Botting, Foxton nei seguenti undici anni impiccherà 206 uomini e 6 donne. Il suo lavoro più celebre fu quello in cui, operando assieme al maestro, furono impiccati e poi decapitati i cinque congiurati di Via Catone (*Cato Street*) il 1° maggio 1820: John Brunt, William Davidson, James Ings, Arthur Thistlewood e Richard Tidd. Per gli altri congiurati la pena fu commutata in esilio perpetuo.

La cospirazione era tesa ad uccidere diversi membri del Gabinetto durante una cena a casa del conte di Harrowby, che però era stata pubblicizzata proprio per fungere da esca e scoprire i cospiratori, i



quali avevano la loro base logistica in un appartamento situato appunto a *Cato Street*, da cui il nome dell'*affaire*.

Un piano che più che stupido aveva del delirante, oltre ad essere privo della più remota possibilità di successo. Durante l'arresto, tuttavia, un ufficiale di polizia, Richard Smithers, perse la vita, colpito con una spada da Thistlewood, che, nonostante tutto, faceva sul serio.

Foxton e Botting furono assistiti da Thomas Cheshire e un aiutante sconosciuto, quello che, lo abbiamo anticipato, eseguì male il taglio delle teste dei traditori e dovette terminare il lavoro al coltello.

Cheshire poi impiccò il criminale Thurtell, responsabile del famoso omicidio dell'avvocato e giocatore d'azzardo William Weare, il così detto "*Radlett murder*". Altro caso famoso all'epoca, perché piuttosto perverso.

Il 13 maggio del 1828, mentre viveva a numero 19 di *Booth Street* a Hoxton, Foxton chiese alla Corte di Aldermen una pensione, motivando la richiesta per l'indebolimento dei suoi polmoni avendo svolto le sue funzioni alle intemperie e in condizioni climatiche ostili, che lo avevano costretto a letto. Essendo analfabeta, firmò la petizione con una "X". Tre mesi dopo la sua petizione, Foxton si era ripreso abbastanza da appendere William Corder nel Suffolk. Del quale rivendicò pantaloni e calze per diritto.

Ultima impiccagione notevole di Foxton fu quella del ricco quacchero Joseph Hunton, condannato per falso, dopo un processo all'Old Bailey. L'agiato Hunton godeva di ottima reputazione, inoltre le condanne per il suo genere di crimine non

erano numerose e anche in declino, quanto a popolarità; il che potrebbe condurre a pensare che il non aver ottenuto la grazia dalla Corona fosse una circostanza piuttosto sventurata.

Egli era in possesso di un titolo di credito “lettera di cambio” (pristinamente forma di cambiale) per centosessantadue sterline. Il condannato lamentò di non aver avuto accesso ai documenti a lui necessari per approntare una difesa minimamente efficace, e si narra che il giorno dell’esecuzione una gran folla accorse, probabilmente aspettando di vedere all’ultimo minuto la conversione della condanna in una pena più mite o la concessione di una grazia, o forse piuttosto perché, come già detto, l’uccisione di un innocente o di uno che non merita di essere ucciso, sollecita la morbosità dello spettatore medio. La grazia non arrivò mai. E quindi probabilmente la folla non fu dispiaciuta. Animali!

Alla sua morte nel 1829, come da consolidata tradizione, l’ex assistente di Foxton, William Calcraft, prese il suo posto alla prigione di Newgate, per la City di Londra e Middlesex. A seguito di ciò i suoi servizi di boia erano molto richiesti su tutto il territorio inglese. Veniva pagato una ghinea a settimana più una ghinea aggiuntiva per ogni esecuzione, c’era solo da sperare che gli avvocati facessero un pessimo lavoro, ed inoltre riceveva compensi per l’uso del gatto a nove code, o le verghe di betulla, e arrotondava le entrate anche lui vendendo sezioni del cavo utilizzato per appendere le sue vittime, per il quale lucrava tra i cinque scellini e una sterlina sana per pollice. Niente male, no?

Tuttavia, alcuni ritennero Calcraft un gran incompetente specie in considerazione del controverso metodo di impiccagione che ancora andava usando, lo “*short-drop*” (a caduta corta) in cui il condannato

moriva lentamente strangolato, invece che istantaneamente come prometteva il metodo più avanzato, dove la lunga caduta, specie se sapientemente aiutata con un rapido colpo alla mandibola, che (dicono alcuni) i boia più esperti sapevano applicare, rompeva le vertebre lasciando il cadavere penzolante inerte sotto la botola senza che fosse necessario ulteriore aiuto per far sopraggiungere la fine. Il tirapiedi, lo sanno tutti, viene chiamato così proprio perché nelle operazioni malriuscite, aiutava il decesso attaccandosi alle gambe del moribondo accelerandone lo strangolamento definitivo.

Famoso per il suo cattivo gusto e l'ignoranza che lo caratterizzava, non era affatto sporadico che quel boia indecente dovesse drammaticamente correre lui stesso sotto il patibolo a tirare le gambe della sua vittima o persino salirgli sulle spalle nel tentativo di rompergli il collo. Ebbene, è stato addirittura ipotizzato che Calcraft usasse tali osceni metodi per intrattenere le folle, che a volte ascendevano o superavano i trentamila spettatori. La celebrità! Cosa non porta a fare! Come sa oggi chiunque abbia una TV.

Le esecuzioni in Inghilterra furono pubbliche fino al 1868, poi la legge fu cambiata, ed esse ebbero luogo in privato, all'interno del carcere, sicché Calcraft fu tra i primi finalmente ad agire senza lo stimolo a ricercare una macabra notorietà.

Benché le folle fossero assetate di sangue, per risparmiargli l'orrido dettaglio di contemplare le smorfie di dolore degli agonizzanti, questi erano coperti da un cappuccio, che inoltre serviva anche a non far percepire loro il momento esatto in cui il boia avrebbe azionato la leva che apriva la botola.

Tra le sue esecuzioni notabili, non solo per imperizia, ci sono quella di Marie e Federico Manning, la prima coppia di marito e

moglie che siano stati impiccati insieme dal 1700. A Horsemonger, in vicolo Gaol, il 13 novembre 1849, la coppia aveva ucciso il benestante amante di Marie, Patrick O 'Connor, con l'obiettivo di appropriarsi dei suoi soldi.

Ma il primo lavoro di Calcraft nel suo nuovo ruolo fu l'esecuzione di Thomas Lister e George Wingfield, impiccati insieme il 27 marzo 1829. Lister per furto con scasso e Wingfield per rapina.

Esther Hibner, nota alla stampa come il "*Monster Male*", è stata la prima donna impiccata da Calcraft. Fu giustiziata il 13 Aprile 1829, dopo essere stata riconosciuta colpevole di aver fatto morire di fame il suo apprendista, Frances Colppits di dieci anni.

Fu una storia terribile che fa apprezzare la squisita pasta di cui è formato l'essere umano, la sua tanto nota "generosità", o una parte degli appartenenti alla specie, per lo meno. Il procuratore ringraziò Dio, come di moda all'epoca, che un caso del genere fosse "insorgenza infrequente in questo paese". Forse l'epilogo mortale lo era, ma non certo le condizioni del piccolo Frances, come sa chiunque abbia letto la letteratura illuminata dell'epoca.

Il deceduto era povero, e vittima con altri bambini di un trattamento inumano, erano tutti posti sotto la cura di parrocchie in cui erano tenuti con altri convitti adulti. Non era fornito loro il sufficiente per sostentarsi, erano costretti a iniziare a lavorare alle tre e le quattro del mattino, fino alle undici di sera, a volte dalle due del mattino, e a volte per tutta la notte. Non avevano praticamente letto e frequentemente, anche durante la stagione più inclemente, riposavano sul pavimento, la loro unica coperta degli stracci. Gli adulti, invece, avevano buona biancheria da letto e vestiti, e di tutti i comfort che desideravano.

I bambini non avevano neppure il permesso di andare a prendere aria o fare esercizio fisico. L'infante per cui era accusata la donna era in condizioni così deprecabili da aver distrutto i suoi piedi, piagati, con la carne che cadeva a pezzi. Il piccolo quando esausto per il troppo lavoro e la mancanza di cibo, veniva battuto con pali della scopa o altro. La colazione era una fetta di pane e una tazza di latte. Quattro chili di patate erano da dividere tra tutta la famiglia, che consisteva di dodici persone, la carne si vedeva ogni due settimane. La domenica, venivano rinchiusi in cucina, le cui finestre erano chiuse. Tutto questo, quando si sommò a un ascesso ai polmoni, provocò la morte.

Tali inumane circostanze non saranno state frequenti, ma purtroppo neppure uniche nell'Inghilterra dell'epoca.

Durante il processo la signora Hibner, che era aiutata dalla figlia, che aveva identico nome, non mostrò il minimo rimorso per i suoi crimini, o la paura per le conseguenze. Prima di morire però, il panico arrivò, dopo l'ultima cena, per la quale aveva chiesto del montone, si tagliò con un coltello, cercando non di uccidersi, ma di trovare un modo affinché il medico la facesse vivere qualche giorno in più. Iniziò a lottare contro la morte, i boia dovettero metterle la camicia di forza e portarla così sul patibolo. Andando verso di esso isterica, una folla soddisfatta e composta per lo più di donne la maledì! "Un hurrah per il boia!" Si sentì gridare.

A contraltare della situazione generale dell'epoca, di cui questa storia è esempio, immersa nello sfruttamento, nella miseria, l'egoismo, l'avidità da cui tanti esseri umani sono dominati in modo tanto deprecabile e disgustoso, da arrivare al loro stesso danno, può citarsi un caso: quello del villaggio di New Lanark, fondato dal

grand'uomo, imprenditore, filantropo, sindacalista, saggista, gallese Robert Owen, difensore del socialismo utopico.

Il villaggio ruotava attorno all'industria della lana, i lavoratori partecipavano degli introiti dovuti alla produzione, i bambini non erano costretti, come accadeva ovunque altrove, al lavoro, ma potevano frequentare una scuola gratuita ed aperta anche alle bambine, qualcosa di davvero avanzato per l'epoca. Tutto sommato non ci vuole un genio a creare prosperità e serenità; quand'anche va detto che molte sue iniziative non furono coronate dal successo, i suoi propositi furono eccellenti e il suo modello di istruzione considerevolmente avanti!

Il 31 marzo 1856, il boia fu incaricato di uccidere William Bousfield, ma era assai innervosito dall'aver ricevuto la minaccia di essere ucciso sul patibolo da una pallottola. Dopo aver rilasciato la serratura di fissaggio della botola su cui il condannato era in piedi, Calcraft corse via precipitosamente, lasciando Bousfield appeso; pochi istanti dopo, l'appeso sollevò una delle sue gambe per appoggiarsi alla piattaforma; l'assistente di Calcraft cercò di spingere la vittima fuori, ma quella più volte riuscì a sostenersi. Fu il cappellano officiante a costringere Calcraft a vincere la paura e a tornare verso il patibolo, dove si avvinghiò alle gambe del reo e con la forza del suo peso finalmente riuscì a strangolarlo. I suoi ripetuti disastri divennero oggetto di una ballata popolare.

Il terrore di essere accoppato da un meritatissimo (se vige la pena di morte dovrebbe essere prevista pure per l'imbecillità) colpo di pistola mentre eseguiva il suo spettacolo non lo abbandonò neppure all'esecuzione dei *Fenians*. Il 22 novembre 1867 officiò la pubblica esecuzione di William Philip Allen, Michael Larkin, e

Michael O'Brien, che divennero noti come "i martiri di Manchester".

I tre *Fenians* furono ritenuti colpevoli dell'omicidio di un agente di polizia, e furono impiccati insieme. L'omicidio però fu del tutto casuale e la condanna a morte motivata da una legge, poi cambiata, basata su una sorta di "*in re illicita versari*", un concetto giuridico ormai superato per il quale, qualunque evento dannoso si produca mentre stai realizzando un'azione illecita ti sarà imputato come volontario, perché conseguenza della prima volontaria decisione di intraprendere quella tale attività illecita, che poi innesca la causazione di tutti gli altri eventi contenuti nel suo svolgimento. Agisci a tuo rischio e pericolo! Il che comporta che seppure un fulmine colpisse il soggetto che stai rapinando, sarai imputato di omicidio.

Ciò è palesemente contrario al principio di responsabilità personale, perché un soggetto potrebbe divenire un omicida suo malgrado e senza averlo nemmeno pensato o aver mostrato la minima adesione psicologica all'evento morte. Nel caso specifico si dette la sventurata circostanza per la quale il poliziotto all'interno del vagone che trasportava i prigionieri da liberare guardò dal buco della serratura proprio quando uno dei trenta (sì, molti) assalitori si era deciso a farla saltare con un colpo di pistola. La pallottola attraversò detta serratura, occhio e cervello del poveraccio che morì sul colpo.

La maggior parte delle testimonianze a noi pervenute sostenne che Allen morì quasi istantaneamente per rottura netta del collo, così come sarebbe dovuto succedere sempre, ma Larkin e O'Brien non furono così fortunati. Un prete cattolico, padre Gadd, riferì delle

corde tese sotto il loro peso, la respirazione e gli spasmi, gli inquietanti movimenti. Il boia aveva pasticciato ancora!

Calcraft scese nella fossa per finirli. Uccise Larkin coi suoi modi da energumeno, ma padre Gadd si rifiutò di permettere che Calcraft spedisse O'Brien al creatore allo stesso barbaro modo, e così, per tre quarti d'ora, il buon prete si inginocchiò, tenendo le mani dell'uomo morente tra le sue, e recitando le preghiere per i moribondi. Infine l'agonia terminò!

In certe situazioni non si sa che pesci prendere e quale situazione sia da preferirsi. Personalmente avrei lasciato fare al maldestro boia, risparmiandomi per lo meno le giaculatorie.

L'ultima esecuzione pubblica in Gran Bretagna si diede il 26 maggio 1868 quando egli impiccò un altro membro dei *Fenian*, Michael Barrett davanti alla prigione di Newgate per la sua parte in quello che fu poi chiamato il "*Clerkenwell Outrage*". Quello della "Fratellanza Feniana" era un movimento irredentista antibritannico irlandese e repubblicano. Il nome viene dall'antico irlandese "*fianna*" termine con cui si designavano i giovani guerrieri appartati dalla società.

L'attentato di *Clerkenwell* fu definito dai britannici come il più infame atto perpetrato da questa associazione. Si trattò di una esplosione che in teoria avrebbe dovuto solo fungere come parte di un piano di evasione dalla prigione di Manchester, ma la sua potenza fu di gran lunga mal considerata. Invece di aprire un varco su un muro, essa lo fece crollare completamente uccidendo una dozzina di persone e ferendone in diverso modo almeno una cinquantina.



Barrett si mostrò davvero pentito per l'accaduto, fece un discorso commovente, e in molti ne perorarono la causa, non voleva davvero ammazzare nessuno, amava solo il suo Paese e lottava per esso; ciononostante non ottenne clemenza. Grave crimine essere ostile ai britannici, non fosse altro. Inoltre l'episodio ebbe una forte ripercussione mediatica e sugli umori della classe lavoratrice londinese, che da lì in poi, osservò anche Carl Marx, non ebbe più la stessa simpatia per l'Irlanda, le sue cause e la sua gente.

Calcraft come detto effettuò anche la prima esecuzione privata in Gran Bretagna sotto la nuova legge. Il cambio, attestano i giornali dell'epoca, non provocò disordini. Il diciottenne Thomas Wells era stato condannato per l'omicidio del suo superiore Edward Walshe: pare che il suo comportamento generale e la qualità del suo lavoro non fossero impeccabili o soddisfacenti, e il superiore dopo averlo rimproverato a dovere gli concesse una decina di minuti per riflettere se formulare le proprie scuse o essere licenziato. Per tutta risposta l'impiegato si recò a prendere la sua pistola e gli sparò in testa.

Al processo si mostrò davvero pentito e la difesa addusse a scusante dell'assistito che un incidente sul lavoro, un treno che lo aveva investito, aveva gravemente cambiato il suo carattere. Ma la giuria stese un verdetto di colpevolezza e condanna all'impiccagione in soli cinque minuti.

In passato pare che il soggetto, animato da un interno sadismo, avesse provocato delle bruciature al fratello minore; aveva problemi a tenere a bada la rabbia. Ad ogni modo l'impiccagione fu come al solito sbagliata. Il metodo del "*new drop*" non funzionò, il condannato fu visto dibattersi contro lo strangolamento per minuti,

riporta la stampa autorizzata a partecipare. Wells, indossava la sua uniforme di facchino di ferrovia.

Nonostante fosse assai incompetente e cretino, quando Calcraft dovette recarsi a Dundee per effettuare un'esecuzione, riportò il quotidiano *The Times* che: “se il visitatore fosse stato un personaggio reale, o uno statista eminente, difficilmente avrebbe potuto essere trattato con maggiore considerazione”. Calcraft si presentò con un solo bagaglio a mano, una borsa di tappeto contenente “una corda nuova, un berretto bianco, e alcune cinghie per legature”.

Il numero di esecuzioni di questo maldestro individuo non è registrata, ma è stato stimato attorno alle 450, di cui 35 femminili, il che fece di lui uno dei più attivi carnefici britannici.

Tra le sue vittime più note va senz'altro annoverato lo svizzero François Courvoisier, giustiziato il 6 luglio 1840 a Newgate. Courvoisier era stato maggiordomo a casa di Lord William Russell, e aveva ucciso il suo padrone tagliandogli la gola nel sonno, dopo essere stato sorpreso a rubare l'argenteria di famiglia e dei preziosi ed essere licenziato.

Una storia così tremendamente “inglese” a leggerla tutta! Il Lord che frequenta il *Brooks's*, un club per *gentlemen* a St James's Street, a Londra, lo stesso giorno è seccato per la negligenza del maggiordomo che ha dimenticato di avvisare il cocchiere di andarlo a prendere, e deve quindi tornare a casa in taxi. Ma non se la prende, gli ha dato così tante cose da fare! La cena, la biblioteca, l'omicidio, il medaglione d'oro rinvenuto dalla polizia in possesso del maggiordomo, il quale ancora sostiene la sua innocenza, la lacrimosa confessione al processo, stupore, e tutto il resto.

Forse è da lì in poi che la colpa è sempre del maggiordomo. Al processo assiste anche il personale amico di Lord Russell, il Principe Augustus Frederick, Duca del Sussex! Si siede al posto solitamente riservato al sindaco di Londra, ovvio.

Durante l'istruttoria si sostenne che mancasse il movente. Perché mai Courvoisier avrebbe dovuto uccidere il suo datore di lavoro? Si controbatte, e oggi sarebbe impensabile in un processo, che è uno straniero, e che chi non è inglese potrebbe comportarsi in modo diverso da come farebbe un inglese!

Prima di essere impiccato l'ambasciatore svizzero gli consegnò una lettera della mamma, alla quale gli fu concesso di rispondere brevemente. Si stima che quarantamila persone andarono ad assistere alla sua impiccagione. Tra loro esponenti della nobiltà russa, aristocratici britannici, membri del Parlamento Inglese; ma separati dalla folla ecco che per una volta si vedono anche i due fieri oppositori alla pena di morte, che guardano altrove, ma sono lì, gli scrittori Charles Dickens, un grandissimo, e William Makepeace Thackeray, i quali scriveranno sugli eventi di quel mattino.

Thackeray, nel suo saggio "*On going to see a man hanged*" (Sull'andare ad assistere a un'impiccagione) riportò: "Provo vergogna e sento di esser stato degradato dalla brutale curiosità che mi portò in quel luogo". Dickens cinque anni e mezzo più tardi, sul *Daily News*, scrisse, facendogli il verso: "non avrei mai pensato di poter percepire come così odioso un assembramento di miei simili. Fu uno spettacolo così ripugnante, pietoso e vile, che la legge sembrava essere così malvagia come lui stesso (Courvoisier), o

anche peggio; essendo molto più forte, e versando tutt'intorno un contagio assai più triste.”

Calcraft ha anche officiato l'ultima esecuzione pubblica di una donna in Gran Bretagna, di fronte a una folla sempre dell'ordine di migliaia di persone, tra le quali è stato segnalato trovarsi il di lei marito. Frances Kidder fu impiccata il 2 aprile 1868 condannata per aver annegato la figliastra, una bambina di dieci anni che odiava, e che, da quando era iniziata la convivenza, aveva sempre maltrattato. Dopo una caduta di soli tre piedi, meno di un metro, anche lei dovette lottare per due o tre minuti prima di spirare. E lo stesso si era ripetuto in innumerevoli occasioni tra cui pure con Thomas Jennings.

Verso la fine della sua carriera sulla stampa cominciò ad essere espressa l'idea che l'età di Calcraft stava prendendo il definitivo sopravvento. In specie il *Times* stesso segnalò che durante l'esecuzione dell'omicida Joseph Welsh a Maidstone Gaol, la corda era lenta e maldestramente posta. Il giornale conclude affermando senza mezzi termini che l'età di Calcraft lo rendeva inadatto alla sua occupazione. Aveva circa 69 anni.

Nel frattempo sua madre Sarah, viveva da indigente in una casa di lavoro e a lui fu intimato di pagare tre scellini a settimana per il suo mantenimento, ma ebbe da obbiettare, sostenendo che suo fratello e sua sorella avrebbero dovuto aiutare la madre e non lui che aveva tre figli suoi da mantenere, anche se non vi è alcuna traccia del suo matrimonio.

Dopo essere stato costretto a malincuore a ritirarsi dal suo incarico a causa della vecchiaia nel 1874, Calcraft ricevette una pensione di 25 scellini a settimana dalla City di Londra e gli successe come boia

William Marwood. Da giovane Calcraft era stato descritto come un ragazzo “geniale”, con una passione per l’allevamento di conigli, ma nei suoi ultimi anni era irriconoscibile, e fu invece descritto come scontroso e di aspetto sinistro, con i capelli lunghi e la barba, trasandato e vestito in abiti neri, con un orologio a catena nel taschino. Morì a Poole Street a Hoxton, il 13 dicembre 1879.

George Smith fu popolarmente conosciuto come *Throttler* Smith (lo strangolatore), nato a Rowley Regis nelle *West Midlands* inglesi, operò lì gran parte delle sue esecuzioni. Anche se di buona famiglia fu coinvolto in bande e in microcriminalità nella sua vita precedente alla carriera da carnefice, e fu imprigionato nel carcere di Stafford in diverse occasioni per furto.

Anche Smith imparò il mestiere operando come assistente del boia precedente. Il suo primo impegno da solista fu la pubblica esecuzione di James Owen e George Thomas Stafford fuori Gaol, anche se continuava a lavorare con Calcraft in tutto il paese. Curiosamente Smith era imprigionato a Stafford al momento dell’esecuzione di Owen e Thomas, ma Calcraft lo segnalò per il compito, perché il suo assistente regolare aveva alzato troppo il gomito per poter partecipare. La storia dei due, di professione barcaioli, è rimarchevole per il fatto che un terzo complice, Ellis, fu scagionato all’ultimo momento, poco prima di essere giustiziato con loro, grazie a delle dichiarazioni dei due, che avevano stuprato e annegato una ragazza.

Quando il Governatore diede la notizia che la pena era stata commutata in deportazione, si legge, fu difficile sapere quale dei soggetti la percepì con più intensità, il graziato scoppiò in lacrime, e prendendo ciascuno dei suoi ex soci per le mani, le baciò

affettuosamente ed esclamò più volte, “Dio vi benedica, cari ragazzi!” In particolare Owen, pianse amaramente. Gli uomini salirono i gradini del patibolo senza assistenza. Il carnefice mise subito loro le corde al collo, e gli diede la mano, come di rito, non appena il cappellano pronunciò le parole “Nel bel mezzo della vita noi siamo nella morte” la fatale cerniera scattò e gli infelici cessarono di esistere.

L’impiccagione di più alto profilo di Smith fu quella di William Palmer, giustiziato il 14 giugno 1856 dopo essere stato riconosciuto colpevole di aver avvelenato John Parsons Cook, ma popolarmente gli vennero attribuiti circa quattordici assassini tra cui quello della sua matrigna, il fratello e la suocera, nonché quattro dei suoi figli che erano morti tutti di “convulsioni” prima del loro primo compleanno. Strano, no?

Elizabeth Palmer morì nel 1851 che aveva circa due mesi e mezzo, Henry l’anno successivo era di circa un mese, Frank, stesso anno, morì solo sette ore dopo la nascita, infine John Palmer nel 1854 aveva solo tre o quattro giorni.

Palmer ottenne ingenti somme di denaro dalle morti di sua moglie e del fratello dopo aver ereditato le assicurazioni sulla vita, e dopo aver frodato la madre benestante per migliaia di sterline. Perdeva al gioco d’azzardo e scommettendo sui cavalli, attività che andavano finanziate a tutti i costi.

Charles Dickens lo definì “il più grande criminale che mai si trovava nell’Old Bailey”. Usava la stricnina per uccidere. Alla fine fu preso per l’omicidio del suo giovane e benestante amico, che lo accusò prima di morire, e che si era ripetutamente sentito male

tutte le volte che aveva preso dei caffè da lui serviti. In effetti si era anche insospettito.

Si racconta che quando arrivò al patibolo guardò la botola e chiese al boia: “Sei convinto che sia sicura?” ma non furono queste le sue ultime parole più rappresentative, perché quando il Governatore gli chiese in punto di morte di ammettere la sua responsabilità si diede il sinistro dialogo: “Cook non è morto per la stricnina.” “Non è il momento per cavilli: hai ucciso o no Cook?” “Il Magistrato mi ha sentenziato per avvelenamento da stricnina.”

Smith venne pagato cinque sterline più le spese per effettuare l'impiccagione. La sua ultima esecuzione avvenne nel 1866, ancora una volta a Stafford Gaol. La vittima era un uomo di nome Collier, un bracconiere che era stato riconosciuto colpevole dell'omicidio di un rispettabile gentiluomo locale. Purtroppo per Collier la corda scivolò dal trave del patibolo al primo tentativo di Smith, con un conseguente ritardo di cinque minuti prima che la sostituzione potesse essere completata e la forca fosse agibile.

Un altro aiutante di Calcraft fu Robert Anderson Evans di Carmarthen, nel Galles, curiosamente studiò da medico, ma non praticò mai, prese invece parte a sette impiccagioni come il boia capo. La sua performance più famosa fu una impiccagione tripla di assassini: Mary Anne Barry, Edwin Bailey, e Edward Butt che ebbe luogo il 12 gennaio 1874 nel cortile della prigione di Gloucester. Anche lui usava ancora il metodo della caduta corta, e dal momento che la piattaforma del patibolo era stata sistemata in un fosso in quella occasione, il boia dovette salire sulle spalle della Barry che non morì all'istante; fu l'ultima donna ad essere impiccata con tale metodo deficitario e anche l'ultima donna ad

essere giustiziata a Gloucester. Il boia la sentì sussurrare di aver sognato che sarebbe morta così.

La sua colpa fu, assieme al complice, compagno, negoziante di scarpe, alcolista, donnaiolo e debosciato, oltre che co-giustiziato Bailey, l'omicidio per avvelenamento della piccola figlia illegittima di lui di appena un anno di età, Sarah, che i due consideravano un fastidio. La commessa del suo negozio era stata sessualmente molestata da Bailey, ma non solo non aveva denunciato il fatto, aveva anche continuato a frequentare il posto, fino a che era rimasta incinta della piccola, che il gentiluomo non aveva voluto riconoscere. Doveva però dei soldi per il mantenimento. Avevano escogitato di mandare delle polveri calmanti per infanti sostituendone il contenuto con la stricnina. La piccola era morta di convulsioni, ma la madre insospettita aveva denunciato il fatto alle autorità che non ci misero molto a chiarire i fatti.

Edward Butt, invece aveva sparato una fucilata a una ragazza, che non voleva una storia a lungo termine con lui.

William Marwood fu colui che sviluppò la tecnica di impiccagione conosciuta come la "salto lungo" (o "caduta lunga") e opposta, come si può ben immaginare a quella del "salto breve" (o "caduta breve") che a fronte di un irrisorio risparmio di corda, abbisognava, assai spesso e come abbiamo visto, di dolorosi interventi successivi all'apertura della botola affinché la morte sopraggiungesse in tempi ragionevoli.

All'età di 54 anni convinse il governatore della prigione Lincoln Castel di permettergli di condurre l'esecuzione di William Frederick Horry. Il modo efficiente in cui la realizzò lo aiutò a essere nominato boia dagli sceriffi di Londra e Middlesex nel 1879,



in successione a William Calcraft, con un compenso di 20 sterline l'anno più 10 per esecuzione.

Il metodo di Marwood, il "*long drop*" garantiva che il collo dei prigionieri si spezzasse immediatamente alla fine della caduta, il che permetteva che il reo morisse per asfissia mentre era già incosciente. In altri contesti si cercò di ottenere la stessa cosa, per esempio con un primo fortissimo shock di corrente, per le esecuzioni su sedia elettrica, il quale era teso a far sopraggiungere la morte quando la vittima era già in stato di incoscienza.

Nei suoi nove anni come boia, Marwood impiccò 176 persone, tra cui il suddetto Horry, Henry Wainwright, un fabbricante di spazzole che uccise la sua amante Harriet Lane nel settembre 1874 e seppellì il suo corpo in un magazzino di sua proprietà. Il tapino, quando fu dichiarato fallito l'anno successivo, dissotterrò il corpo e fu arrestato mentre tentava di risepellirlo altrove.

Si occupò anche di Charles Peace, forse una sorta di archetipo del ladro e assassino vittoriano, il cui nome colpì all'epoca col terrore i cuori di tutti; pluriomicida, ossessionato dall'amore per una donna, che privò del marito, aveva iniziato la carriera criminale dopo essere rimasto mutilato in un incidente sul lavoro, in fabbrica a cui si era dedicato da giovane. Fu impiccato a Armley Jail, Leeds, Yorkshire, nel 1879. Marwood apparentemente aveva precedentemente incontrato Charles Peace in un viaggio in treno pochi anni prima dell'esecuzione.

Prima del suo ultimo salto, Peace chiese a Marwood quali fossero le sue esperienze e quello lo rassicurò che sarebbe morto velocemente e in modo indolore con il suo nuovo metodo, e così fu! Prima di morire si dice che replicasse al sacerdote che leggeva le

solite litanie: “Signore, se avessi creduto in quello che voi e la chiesa dite di credere, anche se l’Inghilterra fosse coperta di vetri rotti da costa a costa, vorrei camminare su di essi, se necessario, su mani e ginocchia e penserei che varrebbe la pena di viverci, per salvare una sola anima da un inferno eterno come quello!”

La sua statua di cera è esposta col suo competente boia al museo di Madame Tussauds, e su lui si fecero anche dei film, lo stesso avvenne su Kate Webster, la serva irlandese che uccise Julia Martha Thomas, un caso famosissimo.

Ma ci furono altri condannati illustri e tutt’oggi conosciuti da chi si occupa di criminologia e crimine.

Charles Surety, muratore ventinovenne, fu condannato a morte per l’omicidio di una bambina di due anni, la figlia della sua fidanzata di trentadue. Surety aveva brutalmente maltrattato la povera creatura: in un’occasione la sbatté contro una porta; pare che avesse persino pianificato di farla morire di fame. La vera causa della morte fu probabilmente un pestaggio a pugni.

La sua esecuzione fu connotata da una strana controversia quando, dopo che William Marwood completò i preparativi e al condannato non rimanevano che pochi di minuti di vita, arrivò una lettera espresso chiedendo di rinviare il tutto. Il governatore, dopo una consultazione con gli altri funzionari, statù che la lettera era un falso e che l’esecuzione dovesse andare avanti come previsto.

Successivamente si scoprì che la missiva era stata scritta, senza alcuna ragione apparente, da un medico londinese, il quale ricevette una pena detentiva e una pesante multa per aver tentato di ostacolare il corso della giustizia.

Percy Lefroy Mapleton, detto “l’assassino della ferrovia”, ventiduenne giornalista britannico, uccise Isaac Frederick Gold su un treno tra Londra e Brighton per il suo orologio d’oro e alcune monete; Mapleton fu arrestato quasi subito, ma all’inizio, benché sporco di sangue e in stato di agitazione, si credé che avesse tentato il suicidio, il che era illecito, era una contravvenzione, al tempo in Gran Bretagna e lo mandarono all’ospedale psichiatrico.

Fuggì e fu ripreso, e tal frangente viene ricordato perché, per arrestarlo nuovamente, primo caso nella storia della medicina legale e della criminologia, si compose la sua immagine disegnata dalla polizia, poi affissa pubblicamente affinché chi lo riconoscesse desse informazioni, con su scritto il prezzo della ricompensa: 200 sterline.

Di lì in poi i così detti “*wanted posters*” furono usati in innumerevoli occasioni, divenendo celebri specie a causa dei film western. Al processo i molti testimoni lo inchiodarono concordando sulla sua identità, compreso l’attento bigliettaio: Mr. Holmes!

Il giudice Sir Coleridge, nel pronunciare la sentenza, osservò severo: “siete stato condannato con le prove più schiacciati per un omicidio dei più feroci, un omicidio perpetrato su un innocuo anziano, che non vi aveva fatto nulla di male. E forse vi era ignoto! Siete stato giustamente condannato, ed è giusto e proprio che veniate ucciso!” Mapleton ebbe l’animo di replicare: “verrà il giorno in cui sarete voi a sapere di avermi assassinato”. Anche lui ha una statua di cera all’esposizione “*Chamber of Horrors*” di Madame Tussauds.

Il dottor George Henry Lamson, americano, avvelenò, a Wimbledon, Percy Johns, il cognato emiplegico, offrendogli,

assieme a una bella fetta della famosa torta Dundee, il rinomato dolce scozzese, una pasticca che analizzata si appurò contenere aconitina. Lo fece per permettere alla moglie di ereditare i suoi soldi.

Lamson al ritorno dalla Francia, era certo di aver coperto le sue tracce, fu invece processato e condannato, quindi impiccato nella prigione di Wandsworth il 28 aprile 1882. Il fatto è che il dottore aveva appreso dal Professor Robert Christison, all'università, che l'aconitina non era rilevabile alle analisi, ma da allora la scienza aveva fatto i suoi bei passi avanti.

Dall'America fu chiesta una sospensione dell'esecuzione di Lamson, la sua famiglia e gli amici negli Stati Uniti abbisognavano di tempo per inviare e produrre la prova di follia che correva nella famiglia del medico, e in lui stesso. La prova fu poi inviata, ma non fu sufficiente a ridurre la pena.

E infine Joe Brady e altri quattro membri della banda nazionale irlandese degli "Invincibili" che uccisero Lord Frederick Cavendish, il segretario capo per l'Irlanda, e Thomas Henry Burke, il Sottosegretario permanente per l'Irlanda, con coltelli chirurgici al Phoenix Park di Dublino; furono impiccati a *Kilmainham Jail* a Dublino nel 1883. Gli *Irish National Invincibles* erano un gruppo radicale repubblicano scissosi dalla *Irish Republican Brotherhood* attivo per soli due anni, cercarono di assassinare William Edward Forster industriale, filantropo e uomo di stato del partito liberale, il quale si salvò da vari attentati sempre per favorevoli casualità, fino a che egli si dimise e finirono invece per assassinare il suo successore.

Basta! Sarebbe bello vederli tutti, ma non possiamo!

William Marwood convinse James Berry, un poliziotto in pensione e amico, ad assumere il ruolo di boia. Mentre era in carica Berry migliorò ancora la tecnica di William Marwood al quale va riconosciuto anche di essere stato sporadicamente usato come uno dei due carnefici a dare il loro nome al personaggio del boia del *Punch and Judy* lo spettacolo di marionette con le avventure del Pulcinella britannico e di sua moglie (Jack Ketch è l'altro, più tradizionale e più famoso, maldestro, e che nello spettacolo comico finiva per impiccarsi da solo).

Bartholomew Binns lavorò invece tra il 1883 e il 1884 dopo aver assistito pure lui il buon William Marwood; quando questi, dopo una breve malattia, morì, Binns fu nominato boia per la City di Londra e il Middlesex. Anteriormente era stato un caporeparto installatore di reti ferroviarie a Dewsbury per la Lancashire e *Yorkshire Railway Company*, ma dopo aver ottenuto il posto di boia non si dedicò ad altro.

Come molti altri colleghi del suo tempo, Binns non aveva alcuna formazione specifica e realizzava esecuzioni secondo i suoi personali metodi e concetti. Probabilmente e nonostante la concorrenza su questo fronte, come si sa, fosse spietata, fu il boia di minor successo di tutta l'Inghilterra! Responsabile della morte di nove uomini e due donne, la sua breve carriera fu piagata da reclami per ubriachezza e incompetenza. La sua prima esecuzione autonoma fu quella di Henry Powell il 6 novembre 1883 a Wandsworth Prison.

Una delle peggiori esecuzioni di Binns fu quella di Henry Dutton il 3 dicembre 1883. Un ventiduenne condannato per l'omicidio della nonna di sua moglie. Dutton pesava appena 128 libbre a fronte di

una caduta di sette piedi e sei, utilizzando una corda spessa con l'occhiello del cappio posizionato nella parte posteriore del collo, la morte risultò sopraggiungere per strangolamento. Il medico del carcere non era soddisfatto del modo in cui Binns aveva condotto l'impiccagione, e c'era il forte sospetto che anche questa volta avesse anche trincato assai, prima.

L'ultima sua fu per il diciottenne Michael McLean a Liverpool a Kirkdale Gaol il 10 marzo 1884. Il Maggiore Leggett, il governatore di Kirkdale Gaol, dichiarò che secondo lui Binns non aveva idea di come fare il suo lavoro in modo soddisfacente. Inoltre riferì che egli era ubriaco quando arrivò al carcere il sabato pomeriggio.

Quando si presentò in stato di ebbrezza, il governatore chiamò un uomo del posto, Samuel Heath, per aiutarlo, ma quello addirittura rifiutò l'assistenza, insistette per effettuare l'esecuzione da solo. Dopo che la botola fu aperta McLean fu lasciato dolorosamente soffocare fino al sopraggiungere della morte. Tredici minuti! Prima che il suo cuore smettesse di battere. Dopo la denuncia formale della sua ubriachezza Binns fu rimosso dalla lista dei boia ministeriali, pochi giorni dopo.

Nel novembre 1884 apparve in tribunale, dopo aver accusato la madrina di avergli rubato l'orologio. Durante il caso sua figlia affermò che egli aveva effettuato vari esperimenti su cani e gatti impiccandoli a casa sua.

Binns fu poi assistito da Thomas Henry Scott in diverse impiccagioni in Irlanda intorno al volgere del secolo. Il suo ultimo lavoro fu l'esecuzione di John Toole il 7 marzo 1901. Morì nel 1911.

James Berry operò dal 1884 fino al 1891. Il suo contributo più importante alla scienza dell'impiccagione fu il perfezionamento del metodo di caduta lunga sviluppato da William Marwood, che Berry conobbe abbastanza bene. I suoi miglioramenti sono stati destinati a diminuire la sofferenza mentale e fisica e alcuni di loro sono rimasti pratica standard fino all'abolizione della pena di morte.

Una spiegazione dettagliata dei metodi e delle procedure di Berry si può leggere nel libro "*Le mie esperienze come boia*", in cui descrive e ricorda i momenti finali di alcune delle persone che giustiziò.

Servì otto anni presso le forze di polizia di Bradford, poi si provò come un venditore di stivali. Dal momento che non guadagnava abbastanza per poter mantenere la famiglia, fece domanda per il posto di carnefice dopo il decesso di William Marwood, ma non ebbe successo nonostante fosse nella rosa dei candidati. Non poté operare fino a quando il breve, per fortuna, periodo di Binns non ebbe termine.

Nonostante episodiche e inverosimili attribuzioni di opere o articoli, è vero che Berry sia stato il primo boia britannico davvero acculturato abbastanza da essere in grado di scrivere liberamente sul suo lavoro. Egli ritenne che il boia fosse l'ultimo anello di quella che definì la: "catena delle ritorsioni legali".

Fu comunque il boia che, famoso episodio, non riuscì ad impiccare John Babbacombe Lee, "L'uomo che non riuscirono a impiccare", nel 1885. La botola non si aprì per più volte fino a che la sentenza di Lee fu commutata in ergastolo. Dopo la commutazione della pena Lee continuò a presentare petizioni per essere rilasciato il che finalmente avvenne nel 1907.

Lee era stato condannato per il brutale assassinio della sua datrice di lavoro, Emma Keyse, a casa sua a Babbacombe Bay vicino a Torquay nel 1884. La prova della sua colpevolezza era debole e circostanziale, poco più del fatto che Lee fosse l'unico maschio in casa al momento del delitto, una disamina della sua fedina penale, il fatto di essere trovato con un inspiegabile taglio al braccio. Nonostante il poco a disposizione e la sua asseverata innocenza, fu ugualmente condannato all'impiccagione.

Furono avanzate diverse teorie riguardo alla causa del guasto che impedì il fatale esito del procedimento, ma i documenti del Ministero mostrano che nel rapporto ufficiale fu dichiarato come un incorretto montaggio del meccanismo di scatto della botola della forza fece sì che la cerniera rimanesse sporgente di un ottavo di pollice, impedendo l'apertura dopo il tiraggio della leva. Questo incidente contribuì a che fossero di lì innanzi fabbricate forche standard affinché il tutto non si ripetesse.

Che si sappia, ci fu un solo altro uomo che si salvò dall'impiccagione, e per di più, buon per lui a caduta breve: Joseph Samuel. L'inglese divenne leggendario. Condannato per rapina nel 1795, fu poi di nuovo condannato nel 1801 e deportato in Australia, tra altri 297 criminali imbarcati a bordo delle navi Nile, Canada e Minorca.

La Gran Bretagna all'epoca aveva una colonia penale a Sydney Cove nel New South Wales. La sicurezza nelle prime colonie penali era rafforzata dallo stato di isolamento del posto stesso, e le guardie confidavano nel deserto australiano per dare la morte a quei detenuti che volessero osare fuggire e ci riuscissero: deserto, caldo, animali... l'Australia allora non era quel paradiso che è oggi.



O per lo meno la nazione “più felice” del globo, se prestiamo credito a questo tipo di statistiche e giornalismo.

Samuel non solo riuscì a fuggire, ma con una banda di malavitosi, derubò la casa di una facoltosa signora. Durante l’operazione criminale, un poliziotto di nome Joseph Luker, che sorvegliava la casa, fu assassinato. La banda era braccata e fu rapidamente catturata. Durante il processo, però, la donna riconobbe solo Joseph Samuel tra i colpevoli. Lui ovviamente ammise di aver rubato a casa della signora, ma negò di aver ucciso nessuno. Gli altri membri della banda, tra cui il leader, furono assolti per mancanza di prove, e quindi l’unico condannato all’impiccagione a seguito di identificazione fu lui.

Assieme a un altro criminale, estraneo ai fatti e condannato per altri episodi, fu portato in carro a Parramatta, dove centinaia di persone si erano adunate per assistere all’esecuzione. Dopo la preghiera col sacerdote, il carro sarebbe stato spostato lasciandoli appesi. Questo era il metodo comune di procedere, uccidendo, quindi, per strangolamento lento. Le funi utilizzate erano formate da cinque corde di canapa, e potevano sostenere un peso di 450 kg, per un massimo di cinque minuti senza rompersi, servizio più che sufficiente per le esecuzioni di cristiani.

L’altro criminale morì per strangolamento come previsto, ma la corda di Samuel si spezzò e lui cadde slogandosi una caviglia. Il carnefice rapidamente preparò una seconda corda identica, gliela mise al collo, l’altro criminale era lì che scalcia ancora debolmente, il cappio sfugge dal collo e il condannato cade di nuovo a terra! Il boia era sicuro di aver fissato saldamente il cappio intorno al collo, e mentre il poveraccio si rialzava, la folla inizia a

rumoreggiare, chiedendo che Samuel fosse liberato. Il carnefice preparò molto rapidamente una terza corda, esegue tutto con la massima attenzione, la corda si rompe di nuovo.

Anche grazie ai mormorii della folla, ci si appellò al governatore per sapere che fare, il quale, previo controllo delle funi, che non mostravano segno di taglio o altro, e considerando che l'altro criminale penzolava morto da una corda identica, decise col popolo che era un segno di Dio che Samuel si salvasse non avendo commesso il crimine. Fosse sempre così facile! La pena gli fu commutata in ergastolo, però, non fu lasciato andare, nonostante quello che aveva detto Dio, mentre il medico di Parramatta gli curava la caviglia slogata.

Il metodo successivo e più moderno della caduta lunga è da preferirsi, ma gli incidenti capitano anche con quel procedimento, per esempio durante l'esecuzione di Robert Goodale il 30 Novembre 1885 a Norwich, al prigioniero fu data troppa caduta tanto che la corda lo decapitò.

La cosa quasi si ripeté con il reo John Conway, vigile del fuoco irlandese sessantaduenne, che rischiò la decapitazione, dato che stando al racconto del boia, il medico della prigione a Kirkdale interferì dando il suo giudizio rispetto alla lunghezza appropriata della caduta. Berry cercò un compromesso, ma l'esecuzione fu comunque mal riuscita. Il reo era stato giustiziato per l'omicidio di Nicholas Martin un bimbo di nove anni, il cui corpo mutilato fu trovato galleggiante all'interno di un sacco da marinaio a Liverpool. La borsa conteneva anche un coltello e una sega, armi del delitto. Conway confessò l'omicidio, ma negò che il movente fosse sessuale, anche se non fu creduto.

Nel marzo del 1892 il boia scrisse la sua lettera di dimissioni, probabilmente senza sapere che nel mese di ottobre dell'anno precedente il Ministero dell'Interno aveva già deciso che il suo impiego come carnefice non dovesse più essere raccomandato.

Il fenomeno della decapitazione da impiccagione non sarà frequente, specie è impossibile se uno si adatta alle tabelle del peso e la lunghezza della corda che si elaborarono in età moderna, e calcola scientificamente l'energia della caduta, il che non abbisogna neppure di un laureato, ma si è ripetuto pure nel civilissimo ventunesimo secolo, ad esempio con Barzan Ibrahim al-Tikriti, fratellastro di Saddam Hussein, leader del Mukhabarat.

Ma forse gli eccessi, in certe situazioni e contesti culturali, sono ancora una parte importante, come dimostra la recentissima recrudescenza di decapitazioni pubbliche e diffuse in rete dei fanatici musulmani, che si sono prodotti persino in roghi, e in annegamenti documentati dall'incomprensibile uso di telecamere elaborate nel vituperato "occidente" corrotto e consumista, che dicono di odiare. Altra e questa volta non innocua, ma atroce, mostra di ipocrisia.

E come suggerisce pure l'aneddoto del boia Muhammad Saad al-Beshi che fu vanaglorioso carnefice per il governo dell'Arabia Saudita dal 1998, descritto come "leader boia saudita" e che affermò con orgoglio di aver giustiziato dieci persone in un solo giorno. La cosa curiosa di questo tizio è che Al-Beshi effettuava esecuzioni per decapitazione, usando una spada (*Sulthan*), e solo occasionalmente un'arma da fuoco. Con la prima era solito eseguire anche le barbariche amputazioni degli arti, quando richieste dalla primitiva e vituperanda legge della sharia. Sposato e

padre di sette figli si distinse per il vezzo cretino di permettere ai suoi bambini di pulire la sua spada.

Berry effettuò 131 impiccagioni nei suoi sette anni in carica, comprese cinque donne. Impiccò anche William Bury, un uomo sospettato da alcuni di essere Jack lo Squartatore, ma che lo squartatore non era, dato che molto probabilmente questi fu l'immigrato polacco Aaron Kosminski, come di recente pressoché chiarito col test del DNA. Nel suo libro "Le mie esperienze come boia" James Berry non menziona gli omicidi di Whitechapel per i quali ci sono sempre stati più sospettati, tuttavia, la sua convinzione che Bury fosse Jack lo squartatore fu pubblicata nelle sue memorie che apparvero nel *Weekly News* di Thomson del 12 febbraio 1927.

Dopo il suo pensionamento, Berry si mise in tour come evangelista e diede lezioni di frenologia, una scienza ciarlatana come poche altre della storia. Nel suo libro "I pensieri del carnefice sul patibolo" (1905) si lamenta del fatto che: "la legge della pena capitale cade con un peso terribile sul boia e consentire a un uomo di svolgere una tale occupazione significa fargli un torto mortale".

Smith Wigglesworth, evangelista e predicatore oltre che rinomato *faith healer*, divulgò la sua fervente conversione al cristianesimo, in un sermone che fu poi pubblicato su *Faith that Prevails* (1938, è in rete tutta la rivista): "In Inghilterra hanno quello che è noto come boia pubblico, che deve eseguire tutte le condanne. Quest'uomo ebbe tale incarico e mi disse poi di ritenere che quando diede seguito alle esecuzioni di esseri umani che avevano commesso un omicidio, il potere del demone che era in loro passava su di lui e che di conseguenza egli era posseduto da una legione di demoni. La sua vita era così miserabile che si proponeva di porvi fine.

Acquistò un biglietto. I treni inglesi sono molto diversi da quelli americani. Lì in ogni vagone ci sono una serie di piccoli scompartimenti ed è facile per chi vuole suicidarsi aprire la porta e gettarsi dal treno. Quest'uomo aveva il proposito di gettarsi dal treno in una certa galleria proprio mentre il treno proveniente dalla opposta direzione sarebbe passato, pensando che questa sarebbe stata una rapida fine alla sua vita”.

Berry morì a Bradford, nel West Yorkshire, il 21 ottobre 1913.

James Billington ha sempre avuto una stranissima attrazione per l'impiccagione, e anche se ha avuto altri lavori, dopo aver lasciato la scuola è stato impiegato in un cotonificio prima e poi insegnante di scuola domenicale, fino a condurre una barberia a Market Street, aveva costruito delle repliche di forche nel suo cortile sulle quali si esercitava con pesi e manichini e, si spettegolava tra la popolazione locale, pure con cani e gatti randagi.

Dopo la morte di William Marwood nel 1883, c'era un posto vacante per la carica di boia della City di Londra e del Middlesex. Degli oltre 100 candidati, Billington fu uno dei tre preselezionati per il colloquio, ma il lavoro fu offerto a Binns. Imperterrito, Billington scrisse alle altre autorità della prigione inglese offrendo i suoi servizi come boia, fino a che finalmente fu preso dalle autorità dello Yorkshire.

Primo impegno di Billington fu l'esecuzione di Joseph Laycock a Armley Gaol a Leeds, il 26 agosto 1884. Laycock, un venditore ambulante di Sheffield, era stato condannato per l'omicidio di sua moglie e quattro figli. Nel 1891, Billington succedette a James Berry come capo carnefice di Gran Bretagna e Irlanda.

Il 1896 l'esecuzione di Charles Thomas Wooldridge fu immortalata da Oscar Wilde nel suo "La ballata del carcere di Reading". Wooldridge, noto come "CTW" nel poema, era un soldato al servizio dei *Royal Horse Guards* di Windsor che aveva ucciso sua moglie Laura con un rasoio tagliandole la gola spietatamente durante un eccesso di gelosia. Wilde racconta che il condannato sembrava rassegnato al suo destino sul patibolo, e Wooldridge firmò anche una petizione al Ministro degli Interni chiedendo di non essere graziato, nonostante una richiesta di clemenza presentata dalla giuria al suo processo e varie petizioni organizzate dai residenti di Berkshire.

Il cappellano del carcere riferì che lui voleva morire e pagare così per il suo orrendo crimine. Gli fu permesso di portare i colori del reggimento sul patibolo, ma gli fu data anche più corda del dovuto, la forza della sua caduta, quando la botola si aprì gli strattonò il collo allungandolo della incredibile misura di quasi undici pollici (quasi trenta centimetri).

Billington tolse la vita anche all'avvelenatore seriale Thomas Neill Cream, il 15 novembre 1892. Cream scozzese-canadese, era un facoltoso medico abortista, elegante il suo ritratto fotografico in cilindro e baffo a punta, operò in Usa, Canada, Inghilterra e probabilmente seminò morti un po' ovunque prima che ci si rendesse conto che le morti erano dovute non a cause naturali; la prima condanna gli venne per l'avvelenamento del marito di una giovane con cui aveva un *affaire*.

Nonostante l'ergastolo, uscì due anni più tardi in virtù di un indulto. Tra le tante stranezze, stranezze criminali, amava inviare lettere estorsive in cui ricattava i destinatari affermando che li avrebbe

accusati di reati che loro non avevano commesso. Cosa che fece dopo l'omicidio da lui perpetrato della prostituta Matilda Clover. Mandò una lettera a una contessa affermando di sapere che suo marito era stato l'assassino e chiedendo danaro a cambio del suo silenzio.

Lo stesso, e per lo stesso omicidio, fece con un collega, un medico che però non si perse d'animo e anzi si rivolse alla polizia, la quale gli tese una trappola che non ebbe successo. Lui aveva fiutato.

Finalmente fu arrestato per l'avvelenamento di due prostitute, mentre fuggiva troppo tardi da una finestra per essersi intrattenuto a vederle morire. Fu Billington a sostenere che le ultime parole di Cream mentre cadeva furono "Io sono Jack ...", e intese che questa fosse la confessione di essere stato Jack lo Squartatore. Il che non poteva essere, però, anche se se ne parlò molto, e senza aiuto del test di recente eseguito, per il semplice fatto che Cream era confinato a Chicago, presso lo *Joliet State Penitentiary*, al momento degli omicidi dello Squartatore.

L'ultima esecuzione di Billington fu quella di un uomo che conosceva bene, Patrick McKenna. I due si conoscevano perché McKenna era un habitué del locale pubblico Derby Arms a Bolton, a quel tempo la casa di Billington. Uccise la moglie dopo che lei si era rifiutata di dargli i soldi per comprare la birra, e Billington era stato uno degli uomini che si trovavano nei pressi del luogo del delitto e riuscirono a trattenerlo fino all'arrivo della polizia. È grave rimanere senza birra in certe subculture.

McKenna fu condannato all'impiccagione presso la *Strangeways Prison*, il 13 novembre 1901. Anche se Billington soffriva di una grave forma di bronchite riuscì a portare a termine l'esecuzione, ma

non appena terminata tornò a casa a letto malato e morì un mese dopo all'età di 54 anni.

Tutti e tre i figli di Billington, Thomas, William e John, seguirono le orme del padre ed divennero boia. Thomas morì però entro un mese della dipartita di suo padre, ma William e John svolsero la loro professione fino al 1905. William fu rimosso dalla lista dei carnefici ufficiali dopo essere stato condannato a scontare un mese nel penitenziario di Wakefield per non riuscire a mantenere la moglie e i loro due figli, che erano stati ammessi in una casa di lavoro a Bolton.

Suo fratello John morì di una pleurite causata da lesioni che aveva riportato due mesi prima nel penitenziario di Leeds, quando era caduto nella botola aperta della forca.

Thomas Henry Scott per mestiere era un cordaio ed ha funto come boia in diciassette occasioni. Fu sulla lista del Ministero dei carnefici approvati dal 1892 al 1895.

Scott fu uno degli assistenti del boia James Berry nel lontano 1889. Tuttavia, a partire dal gennaio 1892, aveva lavorato come assistente carnefice di James Billington, che è stato funzionario e capo di Gran Bretagna e Irlanda.

Scott avrebbe dovuto assistere Billington in una impiccagione il 17 dicembre 1895 alla prigione di Walton. La sera prima fece rapporto alla prigione alle 9:00 e poi andò con una prostituta. Fecero sesso per circa un'ora e mezza, ma in seguito, Scott si rese conto di essere stato derubato e denunciò l'accaduto alla polizia. Il suo portafoglio e i gli occhiali furono recuperati quando la prostituta si presentò alla stazione di polizia.



A seguito dei fatti, però, il Ministero degli Interni lo rimosse dall'elenco dei boia e Billington eseguì la condanna da solo. Non più benvenuto in Inghilterra, Scott si trasferì in Irlanda dove fu carnefice capo fino al 1901. Nel mese di gennaio 1899, effettuò tre esecuzioni nel volgere di cinque giorni, assistito dal famigerato Binns.

Scott effettuò solo poche impiccagioni e perse il suo lavoro in Irlanda, quando le autorità conobbero dei suoi trascorsi peccaminosi in Inghilterra.

Thomas Billington fu un altro dei quattro membri della famiglia che lavorarono come boia in Inghilterra. Lavorò principalmente come barman, ma suo padre gli ottenne il lavoro di assistente, che realizzò in sette impiccagioni nel 1898. Nell'estate del 1899 scomparve. Sua moglie era morta in quel periodo, e suo padre scrisse più tardi che si era arruolato nell'esercito.

Dopo 18 mesi, tornato a casa, assistette il padre in un'esecuzione a Cork ed in altre sette successive tra suo padre o suo fratello, ma per una sua predisposizione ad ammalarsi di raffreddore morì giovane, a soli 29 anni, di polmonite. Una volta non era infrequente.

Il fratello William operò la sua prima impiccagione nel luglio del 1899 quando divenne il boia principale d'Inghilterra. Assistito prima da suo fratello maggiore Thomas e poi dal minore John, lavorò con Henry Pierrepont. Era una piccola celebrità tra la popolazione, incuriosita da questo uomo piuttosto giovane e "boia di paese". William effettuò la maggior parte delle esecuzioni tra 1902 e 1904. In particolare, portò a termine l'ultima nella prigione di Newgate e la prima a Pentonville, oltre a un paio *extra moenia* in Irlanda.

Sposato e con due figli, ebbe anche lui i tradizionali problemi con l'alcol. Nell'estate del 1905, si fece un mese di carcere per non aver dato i soldi alla moglie in ottemperanza ad una sentenza di separazione. Proprio mentre era in carcere, morì suo fratello e aiutante John. Fu incaricato di 58 impiccagioni come boia capo e assistette in altre 14. Nei suoi ultimi anni, a quanto pare, egli cercò di nascondere il suo passato come carnefice.

Da ultimo, John all'età di 21 anni frequentò un corso di formazione sulle esecuzioni a Newgate. Così divenne partner di suo fratello William che aveva già fatto carriera a quel tempo. Era bravo e presto fece carriera anche lui, sicché sul volgere del 1903, svolse la sua prima impiccagione come carnefice capo a Manchester, con John Ellis come assistente. Delle 29 esecuzioni che ebbero luogo tra Inghilterra e Irlanda nel 1903, i fratelli Billington parteciparono a 27 e a 15 in coppia.

Oltre che con Ellis, John Billington spesso lavorò anche con Henry Pierrepont. E se non lavorava come boia faceva il parrucchiere, dedicandosi, pertanto, sempre a colli e teste.

Nato nel quartiere Balderstone di Rochdale il 4 ottobre 1874 ha avuto prima una serie di posti di lavoro come operaio casuale dalle parti di Manchester prima di ottenere un lavoro in una filanda a Bury. Dopo un altro periodo di lavoro in una fabbrica, decise di seguire il mestiere del padre, diventando carnefice.

Anche Ellis, che fu boia capo e eseguì un totale di 203 esecuzioni, fu barbiere e parrucchiere a Rochdale, dove successivamente aprì un'edicola, che amministrò con la moglie e i figli. Il suo modo di pensare e i metodi impiegati furono riversati nel suo libro "Diario di un boia".

Tra le esecuzioni in cui si esibì si annoverano quelle famose di Hawley Harvey Crippen (noto come Dr. Crippen) nel 1910, Frederick Seddon nel 1912, l'avidò avvelenatore massone della zitella Eliza Mary Barrow, e Sir Roger Casement nel 1916, l'eroico patriota irlandese che denunciò infruttuosamente le atrocità della criminale gestione leopoldina del Congo, oltre che gli ancora atroci soprusi di cui erano vittime gli indios peruviani, ma che fu ripagato dall'arbitrario e tirannico governo britannico, solo con l'accusa di tradimento durante la guerra.

Altro impiccato famoso fu Herbert Rowse Armstrong (noto come Dr. Armstrong) nel 1922, l'unico avvocato della storia del Regno Unito condannato all'impiccagione, e responsabile del tentato avvelenamento di un collega rivale oltre che della moglie, che però doveva amare, se fosse vero che le sue ultime parole, appena prima che la botola si aprisse, furono: "*Kitty I'm coomin to ye!*"

E infine fu il carnefice anche di Edith Thompson nel 1923. Un caso che creò grande scandalo per le circostanze, ma anche dato che la ragazza fu condannata assieme al suo amante, ed unico esecutore materiale dell'omicidio del marito, anche se sia lei che lui sostennero costantemente che ella non aveva preso parte in alcun modo alla realizzazione del crimine, non come istigatrice e tantomeno come mandante.

Il marito, un uomo forse troppo tranquillo per Edith, anche dopo aver scoperto la tresca con un giovane marinaio, Francis Bywaters, non volle divorziare dalla moglie. I due sarebbero voluti andare a stare insieme, e lei nella sua corrispondenza palesò il proposito di disfarsi del consorte con veleno per topi e polvere di vetro.

Forse queste non erano che le rabbiose fantasie di una persona frustrata per essere costretta a una quotidianità coniugale che non voleva più. Forse chiunque di noi ha affermato in un qualche momento della vita il proposito di voler ricorrere all'omicidio, e se si fosse processati per tutte le volte che persone, assolutamente innocue e miti, hanno detto la frase "lo ammazzerei", forse si finirebbe per competere coi grandi massacratori della storia.

A nulla valse il fatto che durante l'autopsia non fu trovato nulla che potesse suggerire che lei avesse mai messo in pratica le sue fantasiose intenzioni criminali. Fu condannata, assieme all'amante, e furono uccisi lo stesso giorno, ma in due carceri diversi. Ma fu tutto sommato fortunata, il suo carnefice si era sempre distinto per aver preso il suo lavoro molto sul serio e con responsabilità, cercando ogni volta di spedire al creatore il condannato con il minimo sforzo e il minor dolore. Sapere questo non le bastò!

Non pareva verosimile che nonostante tutto, e anche considerando una generale ostilità dell'opinione pubblica alla sua soppressione, lei sarebbe stata impiccata per davvero. Pochi giorni prima dell'esecuzione lei perse completamente il controllo, trascorse gli ultimi giorni in uno stato quasi isterico, piangendo, urlando e gemendo, incapace di mangiare.

La mattina della sua esecuzione era pesantemente sedata, ma rimase comunque in stato di forte agitazione; al patibolo dovette essere tenuta in posizione verticale. Secondo il resoconto della giornata le guardie dovettero addirittura legarla a una piccola sedia di legno prima di poterle infilare il cappio intorno al collo e pare che fosse impiccata con tanto di sedia.

Nel carcere di Pentonville, a solo qualche centinaia di metri di distanza -Holloway e Pentonville si trovano nello stesso distretto- Bywaters che aveva tentato fino all'ultimo di salvarla, fu impiccato contemporaneamente alle ore 9.00.

Molti pensarono che la povera ragazza non fosse stata giustiziata che per aver commesso un banale e insignificante adulterio.

Un alto caso attirerebbe l'attenzione di chiunque si dedicasse ad esecuzioni. Il Dr. Crippen era un omeopata americano residente a Londra. Uccise sua moglie Cora, ed è ricordato anche per essere stato il primo uomo ad essere catturato con il contributo dell'innovativo telegrafo senza fili.

Il fatto è che dopo aver asserito la fuga della moglie, tornata a detta sua negli Usa, e successivamente la sua definitiva scomparsa e cremazione, la sua nuova amante iniziò sospettosamente a sfoggiare i gioielli della deceduta. A quel punto la *strong woman* e amica della vittima Vulcana (al secolo, Kate Williams) non ci vide chiaro e avvisò la polizia della stranezza, -perché andarsene di casa non solo improvvisamente, ma lasciando la gioielleria?- ma questa prese sul serio gli avvertimenti solo quando un famoso superintendente di Scotland Yard si unì ai sospetti.

Dopo alterne vicende, un pezzo di cadavere riconducibile alla povera Cora fu trovato sepolto in carbonaia, ma il colpevole, fino ad allora convincente e sicuro di sé, era nel frattempo fuggito, imbarcandosi sul transatlantico Montrose. Il capitano dello stesso, però, Henry George Kendall sapeva del caso di cronaca, e riconosciuto il sospettato, comunicò con un telegramma, la sua presenza sulla nave a Scotland Yard, che mandò su un'altra imbarcazione, più veloce, il Laurentic, l'ispettore Dew ad

intercettarlo. Il tutto all'insaputa dell'assassino, che pensava di essere al sicuro, in alto mare, tradito invece dalla formidabile invenzione del genio italiano Guglielmo Marconi, la quale per la prima volta era servita a fermare uno spregevole criminale e aveva contribuito a fare giustizia.

La fortissima e coraggiosa Vulcana, amica di Cora, poteva sollevare 66 kg in *bent press* con la mano destra, e 25 kg in ogni mano in *overhead lift*. Era inoltre una donna dal carattere eroico: oltre all'indirizzamento delle indagini sulla scomparsa della povera ragazza, all'età di tredici anni aveva fermato un cavallo imbizzarrito a Bristol; a venticinque aveva salvato due bambini dall'annegamento nel fiume Usk, con grandi riconoscimenti e gratitudine, nel 1910. E quando il 4 giugno 1921 il *Garrick Theatre* di Edimburgo prese fuoco, Vulcana rischiò la vita per salvare dei cavalli e ne uscì con gravi ustioni alla testa. Ricevette un premio. Oltre ad aver messo ko un mariuolo che aveva cercato di rubare la borsa alla *lady* sbagliata, nel 1902.

Tornando ad Ellis, l'esecuzione di Edith Thompson nel 1923 ebbe un profondo effetto su di lui. Al fatto che lei fosse crollata in preda al terrore di fronte alla prospettiva della sua impiccagione e che, incosciente, dovette essere sorretta sulla forca da quattro guardie carcerarie, si unì il fatto che quando la botola si aprì l'impatto improvviso del cappio provocò un'emorragia vaginale massiccia nella poveretta.

La grande quantità di sangue versato, unita al fatto che la Thompson aveva preso peso durante la sua prigionia, fece nascere la congettura che fosse in stato interessante, ma l'autopsia non fu

mai fatta, se ne liberarono alla chetichella, come di prammatica seppellendola nel camposanto del carcere.

Altre contromisure però furono prese: di lì in poi tutte le donne in Gran Bretagna erano tenute ad indossare mutandoni speciali in tela come precauzione contro problematiche analoghe a quelle verificatesi in questo tragico caso. Non si scherza con gli isolani, sanno intervenire dove è importante farlo.

Traumatizzato da questa esecuzione Ellis prese a bere pesantemente, e tentò il suicidio l'anno successivo sparandosi e colpendosi però alla mascella. Dare la morte non è affatto facile, nemmeno per chi è abituato, specie a un innocente, o a un dubbio colpevole, se uno non è una bestia acefala e asburgica. Il suicidio era a quel tempo ancora un reato, ed Ellis fu formalmente accusato e condannato a 12 mesi dalla *Rochdale Magistrates Court*. Otto anni più tardi, nel settembre del 1932, dopo un altro attacco di pesante alcolismo, Ellis riuscì a suicidarsi tagliandosi la gola con un rasoio.

Della famiglia Pierrepont si è già parlato. Henry Albert Pierrepont di Normanton on Soar, nel Nottinghamshire, quando la famiglia si trasferì a Clayton, nei pressi di Bradford, iniziò a lavorare in un lanificio; il che non lo rendeva affatto felice, così il padre gli fece fare apprendistato da un grande macellaio di Bradford. Tre anni dopo si trasferì a Manchester, dove sua sorella Maria era uno dei manager di una società di ebanisteria.

Non molto tempo dopo incontrò una ragazza del posto, Mary Buxton, e verso la fine del 1898 si sposarono. Nel 1901, Henry fu nominato carnefice dopo aver ripetutamente scritto al Ministero degli Interni offrendo i suoi servizi. Partecipò alla sua prima

impiccagione il 19 novembre, come assistente di James Billington. Nel corso degli anni seguenti, lavorò soprattutto come assistente di William e John Billington, prima di diventare il boia principale di Gran Bretagna nel 1905, infine nel 1906 svolse lui tutte le otto impiccagioni nel paese in autonomia.

Convinsse suo fratello maggiore Thomas a entrare nel “*business* di famiglia” e lo stesso fece con suo figlio Albert. In nove anni effettuò 105 esecuzioni. La sua carriera terminò quando il giorno prima di una esecuzione alla prigione di Chelmsford arrivò considerevolmente ubriaco, e per di più scatenò una rissa contro il suo stesso assistente John Ellis, il quale riferì l'accaduto al Ministero che, dopo aver ricevuto puntuale conferma dei fatti dai guardiani del carcere, rimosse Henry dalla lista dei carnefici approvati.

Henry non fu mai ufficialmente “licenziato”, ma solo rimosso dalla lista e invitato a smettere di partecipare alle esecuzioni.

Thomas William Pierrepont effettuò 294 impiccagioni nella sua carriera, anche se la cifra precisa non è mai stata verificata, e alcune di diedero in Irlanda. Tra i criminali che giustiziò si annoverano il famigerato avvelenatore Frederick Seddon nel 1912, dove aveva aiutato Ellis.

Come s'era accennato, prima che gli americani “facessero da soli”, durante la Seconda Guerra Mondiale, fu nominato dagli Stati Uniti come boia militare e fu responsabile di 13 su 16 impiccagioni di soldati americani nel carcere militare Shepton Mallet nel Somerset. In questa veste, Pierrepont effettuò esecuzioni non solo per omicidio, ma anche per stupro, che, all'epoca, era un crimine capitale di diritto militare USA, ma non nel diritto britannico; sono sempre avanti gli inglesi! Nella maggior parte di questi casi è stato



aiutato dal nipote Albert, che a sua volta fu a capo delle restanti tre esecuzioni.

Nel 1940, la sua idoneità fisica per il lavoro fu messa in discussione da un ufficiale medico che lo definì “insicuro” e che dubitava “che la sua vista fosse buona”. La Commissione Carceraria chiese discretamente relazioni sulle sue prestazioni durante le esecuzioni, ma evidentemente non trovò motivo di intervenire, anche se un rapporto affermò che Thomas Pierrepont “puzzava fortemente di alcool” in due occasioni. Questo, tuttavia, sembra scontrarsi con le istruzioni dello stesso carnefice al suo aiutante e nipote Albert di non bere sul posto di lavoro e non accettare mai i drink abitualmente offerti a tutti i testimoni nelle esecuzioni della Repubblica d’Irlanda.

Thomas non andò mai ufficialmente in pensione, anche il suo nome fu solo rimosso dalla lista dei carnefici e non fu più chiamato ad effettuare esecuzioni. Morì ad 84 anni.

L’assistente di Thomas Pierrepont, Robert Orridge Baxter effettuò nella sua carriera 44 impiccagioni e assistette in altre 53. Nel suo primo lavoro come capo carnefice impiccò il francese Jean-Pierre Vaquier, inventore di una innovativa macchina per salsicce e omicida di origini francesi, che aveva avvelenato con la stricnina il marito della sua datrice di lavoro. E solo il suo “maestro” fu più attivo di lui. Responsabile di quasi ogni esecuzione effettuata a Londra, svolse 24 impiccagioni consecutive al carcere di Pentonville diventando presto rivale di Pierrepont, tanto che entrambi iniziarono a scrivere agli ufficiali per richiedere lavori specifici, il che non era consentito! Comportamento per il quale furono anche richiamati.

Baxter va considerato un buon carnefice. Fu descritto come un “uomo molto tranquillo ed efficiente che porta a termine il suo lavoro in modo rapido e silenzioso”. Tuttavia, aveva anche lui qualche difetto. L’11 dicembre 1928, all’esecuzione dell’assassino Trevor Edwards alla prigione di Swansea, lavorando al suo consueto ritmo, Baxter non si accorse che il suo nuovo assistente, Alfred Allen, non si era ancora allontanato dalla botola dopo aver assicurato le gambe del condannato. Quando Baxter tirò la leva, Allen cadde nella botola insieme a Edwards. Il capo incolpò Allen per l’incidente, ma nel corso dell’inchiesta che seguì, emerse che Baxter era completamente cieco dal suo occhio sinistro. Ma fu comunque assolto da ogni colpa, e continuò il suo lavoro.

I riflessi di Baxter divennero sempre più lenti dalla metà degli anni ‘30. Svolsse la sua ultima impiccagione nel ‘35 prima di essere rimosso dalla lista ufficiale e morì nel 1961, all’età di 83 anni.

Il suo assistente Alfred Allen presiedette nella sua carriera solo tre impiccagioni come giustiziere capo e assistette in 14. Di lui Baxter disse che era “una persona sgradevole con cui condividere una zona notte”.

Stanley William Cross pure effettuò poche impiccagioni, solo quattro come giustiziere capo, ma assistette in un’altra ventina. Era un ex militare, che ricevette la sua formazione nel carcere di Pentonville nel 1932. Di solito lavorava come assistente di Thomas Pierrepont, ma giustiziò anche due spie tedesche, Jose Waldeburg (tedesco) e Karl Heinrich Meier (olandese di origini tedesche di 24 anni). Furono le prime due spie ad essere condannate a morte, in virtù del nuovo *Treachery Act* del 1940. Parlavano bene l’inglese e si erano finti profughi olandesi.

A quanto pare, Cross calcolava male le lunghezze della caduta dei suoi affidati, anche se non è un calcolo difficile da fare, come detto, basta considerare peso del condannato, spessore della corda, e poco altro.

Stephen Wade lavorò pure lui fino al dopoguerra, prima come assistente di Tom e Albert Pierrepont in 31 occasioni, ma poi in 28 esecuzioni come capo carnefice. La sua prima esecuzione come tale fu l'impiccagione dell'assassino Arthur Charles nella prigione di Durham il 26 marzo 1946. Fu poi selezionato per il carcere di Armley dal 1947 dove si occupò anche dell'esecuzione di Walter Sharpe che sul finire del 1949, all'età di diciannove anni, aveva sparato ed ucciso (secondo la sua versione involontariamente) un gioielliere durante una rapina per di più del tutto infruttifera. Il complice, non ancora maggiorenne non poté essere giustiziato.

Il suo ultimo incarico fu l'esecuzione di Alec Wilkinson (di 22 anni) assistito da Robert Leslie Stewart. Wilkinson era stato condannato per aver pugnalato a morte Clara Farrell, la madrina.

Tra gli ultimi carnefici britannici va annoverato Harry Bernard Allen a capo di 38 esecuzioni e assistente in 53, in varie prigioni in Inghilterra, Scozia, Irlanda del Nord, Isole del Canale e Cipro; dove nel 1956 ha impiccato due membri dell'EOKA, Organizzazione Nazionale dei Combattenti Ciprioti. L'esecuzione fu molto controversa e infiammò Grecia e Paesi Mediterranei, ad Atene ci furono vittime a seguito delle proteste per l'arrogante imperialismo britannico; inoltre a seguito dell'impiccagione, due soldati britannici precedentemente in mano ad EOKA furono giustiziati a loro volta: Gordon Hill e Ronnie Shilton. In questo

caso Pierrepoint non era più disponibile, perché si era dimesso nel febbraio 1956.

L'esecuzione più controversa di Allen avvenne nel 1962, quando James Hanratty fu impiccato per omicidio (detto l'omicidio "A6"), nonostante un fronte di opinione pubblica che riteneva la prova testimoniale che lo inchiodò troppo debole per essere sufficiente a dare la morte. Il test del DNA nel 2002 però confermò la sua colpevolezza. Aveva ucciso lo scienziato Michael Gregsten, poi aveva violentato la sua compagna, Valerie Storie di 23 anni, alla quale aveva successivamente sparato cinque volte lasciandola paralizzata, ma ancora in vita. Fu ella a testimoniare contro un energumeno che parlava con un forte accento *cockney*.

Allen assistette anche allo svolgimento dell'impiccagione di Derek Bentley nel 1953, condannato per l'assassinio di un poliziotto durante un furto con scasso. In effetti va precisato che questi fu condannato solo in base a una interpretazione del concetto giuridico di partecipazione, dato che il vero esecutore materiale dell'omicidio era stato Christopher Craig, che all'epoca dei fatti aveva però solo sedici anni e non poteva essere messo a morte.

Bentley sarebbe stato il determinatore dell'atto però, o per lo meno avrebbe fornito una completa adesione psicologica ad esso pronunciando la frase, interpretata come un'istruzione al compagno: "*Let him have it*", una frase assai ambigua. Bentley ricevette la grazia postuma 45 anni più tardi. Sarà stato contento.

Al contrario di quanto affermato da alcune storie Allen non era presente all'esecuzione di Ruth Ellis, l'ultima donna ad essere impiccata nel Regno Unito, nel 1955: l'assistente di Albert Pierrepoint in quell'occasione fu Royston Rickard. Sulla omicida

uscì anche un film; era la manager di un nightclub, e uccise David Blakely, il suo amante. Un caso molto famoso.

La prima esecuzione di Allen avvenne quando aveva 29 anni, su William Cooper a Bedford. In una nota descrisse questo suo primo approccio come: “molto buono, un lavoro pulito e non così orribile come mi aspettassi”.

Allen fu anche oste a Farnworth, nel Lancashire dal 1940, coniugando il suo ruolo di giustiziere con la conduzione, anche lui, del suo pub, che mandò avanti fino al 1950, quando ne prese un altro, il *Junction Inn*, in Higher Lane a Whitefield.

Nel 1945, cinque prigionieri di guerra tedeschi furono impiccati per l'omicidio di un loro camerata il sergente maggiore Wolfgang Rosterg, che sospettavano potesse tradirli rivelando il loro piano di fuga. Questo crimine e questa esecuzione ebbero un profondo impatto su Allen. Egli scrisse: “è stato un turpe omicidio. Hanno messo in scena un processo farsa, e preso a calci la vittima fino alla morte poi l'hanno trascinata per il collo nella toilette, dove l'hanno appesa senza vita a un tubo di scarico. Questi cinque prigionieri sono gli uomini più insensibili che abbia mai incontrato finora, ma do la colpa alla dottrina nazista per questo. Deve essere un terribile credo”.

Il ventunenne Erich Koenig fu il primo dei soldati ad essere impiccato nel carcere di Pentonville, giurando fedeltà fino all'ultimo alla Germania nazista e salutando un Fuhrer già deceduto.

A seguito delle dimissioni di Albert Pierrepoint e la morte di Wade nel 1956, Allen e Robert Leslie Stewart divennero congiuntamente

capi carnefici. Tuttavia, l'*Homicide Act* del 1957 ridusse il numero di criminali condannati del 75%, da una media di quindici l'anno nei primi anni della decade dei cinquanta a quella di circa quattro verso la fine.

Tra i suoi lavori come capo boia, Allen l'11 luglio, 1958 si occupò del serial killer nato in America, ma scozzese, Peter Manuel, nel carcere di Barlinnie a Glasgow, pluriomicida condannato per sette omicidi, ma a cui forse ne andrebbero attribuiti altri due, e Guenther Podola il 5 novembre 1959, un ladruncolo di origine tedesca, e l'ultimo uomo ad essere impiccato nel Regno Unito per aver ucciso un agente di polizia. Peter Manuel è ricordato per le sue ultime parole: "*turn up the radio and I'll go quietly*".

Alcuni giornali sostennero che il figlio di Brian Allen assistette suo padre in cinque impiccagioni, una notizia che viene respinta da Stewart McLaughlin, biografo di Allen. Nel famoso libro di Charles Duff: "Il manuale del Boia", si riporta che un articolo sul *Daily Sketch* (26 maggio 1960) cita Brian dicendo che lui aveva lasciato perdere il lavoro di assistente boia perché "la sua fidanzata non lo avrebbe sposato se non avesse smesso di impiccare gente".

La sua vicenda è interessante non solo per il pregiudizio manifesto nella resistenza a sposare un boia (o persino i discendenti) ma anche per la supposta idiosincrasia che questo lavoro avrebbe con altri relativi all'ambito medico. Non si sa con certezza per quale ragione egli non seguì le orme del padre, e il contenuto esatto della motivazione rimane oscuro.

Ne sono proposti due, entrambi illuminanti: il primo vuole che dopo incertezze fosse la fidanzata Angela a farlo definitivamente decidere "anche se è un lavoro che qualcuno deve fare" lui

dichiarò. Ma secondo quanto in *The Spokesman Review* (8 maggio 1961) “*Hangman Quits To Save Lives*” (Il carnefice lascia per salvare vite umane), egli avrebbe dichiarato che fu un “conflitto di lealtà” a farlo desistere, dato che si era recentemente qualificato come infermiere in un istituto di igiene mentale e voleva fare tutto quanto in suo potere per salvare e preservare la vita e non toglierla.

Allen eseguì comunque l’ultima esecuzione in Irlanda del Nord nel dicembre del 1961, quando fu impiccato Robert McGladdery in Crumlin Road Gaol a Belfast. Aveva ucciso la fidanzata diciannovenne a coltellate dopo un ballo e dopo averla picchiata e strangolata. Al processo si era dichiarato innocente, ma era stato incastrato dai vestiti insanguinati ritrovati dopo un astuto e discreto pedinamento. Li aveva nascosti in una fosse settica in un bosco. Il giorno prima dell’esecuzione pare avesse confessato il crimine.

Eseguì inoltre anche l’ultima impiccagione in Scozia il 15 agosto 1963, quella di Henry Burnett alla prigione di Craiginches presso Aberdeen dove non si impiccava nessuno dal 1891, per l’omicidio di Thomas Guyan, con una fucilata in faccia. La sua difesa fu quella di sostenere l’infermità o la seminfermità mentale, ma non fu creduto.

Anche Allen era un tipo elegante sul lavoro: indossava sempre una cravatta a farfalla durante le esecuzioni in segno di rispetto. Del suo lavoro, Allen disse: “Non ho mai sentito un momento di rimorso e ho sempre dormito pacificamente le notti prima e dopo un’impiccagione”.

Assieme a Pierrpoint lavorò anche Derley, che partecipò a 20 impiccagioni, ma era saldatore di professione. Con lui è interessante ricordare che l’8 maggio 1951, scortarono il

condannato per omicidio James Inglis al patibolo dalla sua cella adiacente ed eseguirono l'impiccagione più veloce mai registrata: solo sette secondi dal momento in cui il prigioniero fu rimosso dalla sua cella, fino alla sua fatale caduta.

Di Dernley si ricorda che fu rimosso dall'Elenco Ufficiale di assistenti carnefici del Ministero, probabilmente così sospettava lui, o diceva di sospettare, a causa di un commento grezzo sulle dimensioni del pene di un impiccato. Il fatto fu riportato da Pierrepont (senza menzionare Dernley per nome) nella sua autobiografia. Tuttavia, la vera ragione per la rimozione di questo cafone dalla lista fu senza dubbio che nel 1954 fu condannato per pubblicazione di materiale osceno. Il tribunale condannò Dernley a sei mesi di reclusione e una multa di 50 sterline, più 25 sterline di spese. La condanna penale con tanto di successiva detenzione costituirono solide basi per il licenziamento.

Possiamo cogliere l'occasione per ricordare che la morte, specie se traumatica, e ancor più in specie se per impiccagione, può provocare uno strano fenomeno, la così detta "erezione da morte", un priapismo che è stato attribuito alla pressione che il nodo del cappio fa sul cervelletto. Anche in persone in vita alcune lesioni al cervelletto o al midollo spinale provocano priapismo, anzi, parrebbe trattarsi di un fenomeno diffuso in addirittura un terzo dei casi. Anche nelle donne la curiosa circostanza parrebbe essere riprodotta, con un consistente afflusso di sangue alla vagina. Che potrebbe spiegare anche certe sindromi emorragiche. Non è comunque un fenomeno di cui dolersi, specie perché parrebbe sintomatico di un trauma mortale veloce.



Su un libro oltre che immane come dimensioni e per ricerca, anche incomparabile quanto a fonte di aneddoti storici tra i più strani: “Declino e Caduta dell’Impero Romano”, di Edward Gibbon, è riportato un curioso fraintendimento relativo a questo fenomeno, che riguarda Maometto. Da un errore di traduzione dell’opera di Abulfeda, errore di John Gagnier che tradusse in latino la vita di Maometto, venne attribuita ad Alì, genero del profeta -in Dante all’Inferno con lui, e padre della setta violenta e sanguinaria degli sciiti- l’esclamazione in morte del maestro: “*o propheta, certe penis tuus caelum versus erectus est*” vale a dire: “oh profeta il tuo pene è eretto verso il cielo!” Eh, che meraviglioso miracolo! Degno congedo di un birbante pederasta, ma mai datosi.

Può essere opportuno segnalare anche leggenda popolare che vuole che sia proprio dalle gocce di sperma degli impiccati, che nasce la mandragora (o mandragola), la radice officinale a forma di uomo, assai ricercata in passato per preparazioni che infondessero desiderio e potenza sessuale fuori dal comune e che diede anche il nome alla commedia notissima di Niccolò Machiavelli.

Prima di concludere, e per non privarci di niente, vediamo solo due notizie da oltreoceano, dove la pena di morte non solo ancora vige, in molti Stati, ma è stata usata, e comminata anche in modi unici. Specialmente tutti conoscono la così detta sedia elettrica, la camera a gas, l’iniezione letale.

Gli Usa sono uno dei pochi posti dove persino un Presidente ha funto da boia! Forse lo spirito del suo popolo è piuttosto duro e informale: poche ciance! Se c’è da fare un lavoro si fa! Stephen Grover Cleveland è stato il 22° e 24° Presidente degli Stati Uniti ed

uno dei due democratici (a fianco Woodrow Wilson) eletti alla presidenza in epoca di dominio repubblicano tra il 1861 e il 1933.

Fu famoso e celebrato per la sua onestà, fiducia in se stesso, integrità, e impegno per l'applicazione dei principi del liberalismo classico. Combatté senza tregua la corruzione politica, il clientelismo. In effetti, come riformatore il suo prestigio era così forte che l'ala "Mugwumps", lo sostenne nel 1884. Cleveland fu anche sceriffo, anche se il suo biografo Rexford Tugwell descrisse tale periodo come uno "spreco politico".

Ma un episodio fu importante, durante il suo mandato. Rivestendo tale carica, infatti, era personalmente incaricato di effettuare le esecuzioni, ma come d'uso avrebbe potuto optare per assegnare il compito a un suo collaboratore dietro compenso di 10 dollari, come già avveniva anche in Gran Bretagna. Ma il 6 settembre 1872, decise di eseguire personalmente l'impiccagione di Patrick Morrissey, che era stato accusato di aver ucciso la madre. Poi si ripeté impiccando un altro assassino, John Gaffney, il 14 febbraio, 1873.

George Maledon fu, e giustamente, soprannominato "Il Principe di degli *hangmen*" (dei boia -e specificamente per impiccagione-); servì nella corte federale del giudice Isaac Parker. Smise di lavorare per la stessa nel 1894, e cominciò a viaggiare portando con sé una mostra sulla forca e varie reliquie, tra cappi e fotografie degli uomini che aveva giustiziato.

Jimmy Thompson esercitò nel Mississippi tra il 1940-1950 eseguendo circa 55 condanne. Tatuato, era solito usare una sedia elettrica portatile venendo pagato 100 dollari a esecuzione. La sedia

elettrica era stata inventata da Edison durante la così detta “guerra delle correnti” e fu utilizzata solo negli USA dal 1888.

Thomas Berry Bruce pure esercitò nello stato del Mississippi dal 1957 al 1987, giustiziando una quindicina di persone, tra cui Jimmy Lee Gray il bastardo che fu condannato per il rapimento, lo stupro anale e l’omicidio della bimba di tre anni Deressa Jean Scales avvenuto nel 1976 quando era libero sulla parola dopo una condanna in Arizona per l’omicidio di una sedicenne. Per molti anni, la moglie non era a conoscenza del suo lavoro; pensava che lui vendesse frutta e verdura per negozi di alimentari. Tutte le sue esecuzioni furono realizzate tramite camera a gas.

Edwin F. Davis di Corning, Steuben County, New York è stato il primo “elettricista di Stato” (carnefice tramite sedia elettrica) per lo Stato di New York. Nel 1890, Davis apportò molti perfezionamenti alla prima versione di sedia elettrica utilizzata. E nella sua carriera eseguì 240 condanne a morte tra il 1890 e il 1914, tra cui quella del primo uomo ad essere arrostito su tale strumento, William Kemmler, lo sbandato e alcolizzato che uccise la sua compagna Matilda Ziegler con un’accetta, e la prima donna Martha M. Place, nel 1899 a Sing Sing, la quale aveva assassinato la figliastra diciassettenne, che fu trovata priva di vita sul letto, e persino con il volto sfigurato da acido per fotografia, presente in casa perché tale attività era una passione del marito.

Giustiziò inoltre assassini come Leon Frank Czolgosz che a Buffalo, città dove un medico aveva elaborato il primissimo disegno di sedia elettrica, sparò al presidente William McKinley, il quale morì a causa delle ferite riportate, essendo uno dei Presidenti degli USA

uccisi in un attentato assieme a: Abraham Lincoln, James A. Garfield, e John F. Kennedy.

Davis brevettò alcune sue specifiche caratteristiche del mezzo da esecuzione sotto la *US Patent No. 587.649*, per la sua "*Elettrocution-Chair*", il 3 Agosto 1897.

Suo allievo fu John W. Hulbert, Jr. all'attivo con 140 esecuzioni durante il suo mandato. Secondo il suo collega Amos Squire, medico della prigione di Sing Sing, Hulbert fu colto da una grave forma depressiva a seguito del suo lavoro, ma eseguiva il suo dovere per il buon compenso di 150 dollari a esecuzione.

Questo carnefice fece di tutto pur di mantenere la sua privacy, e non ha mai permesso alla stampa di fotografarlo; fu descritto dai poetici giornali americani come "l'uomo che cammina da solo". A seguito di un esaurimento nervoso nel 1926 andò in pensione come carnefice e dichiarò lapidario: "mi sono stancato di uccidere gente". Nel 1929 si aggravò ancora per la morte della moglie, Mattie, e all'età di 59 anni si suicidò sparandosi nella cantina di casa.

Robert Greene Elliott fu "elettricista di Stato" per gli Stati di New York, New Jersey, Pennsylvania, Vermont e Massachusetts durante il periodo a cavallo tra 1926-1939. Era nato a Hamlin, New York, da padre immigrato irlandese. Da bambino aveva mostrato una straordinaria devozione come metodista, tanto che ad un certo punto i suoi genitori volevano che diventasse un pastore. Da ragazzo, Elliott racconta, lesse del primo uso della sedia elettrica e si chiese che cosa dovesse essere azionare la leva interruttore di un'esecuzione.

Divenne impiegato nel servizio carcerario come elettricista regolare e in tale veste assistette Edwin Davis alle folgorazioni della prigione di Dannemora nello Stato di New York. Questa formazione gli fu molto utile, quando nel 1926 lo richiese, fu accettato per il posto di Elettricista di Stato che si era appena reso vacante dopo John Hulbert.

Ad Elliott va accreditato il perfezionamento dell'esecuzione giudiziaria per folgorazione. Di solito usava un primo contatto a 2000 volt, mantenendolo per 3 secondi e poi abbassando la tensione a 500 volt per un minuto, sollevandola ancora a 2000 volt per altri tre secondi e abbassandola di nuovo a 500 volt per il resto del secondo minuto, ultimi secondi a 2000 volt prima di spegnere l'alimentazione.

Questa tecnica era tesa a rendere la vittima incosciente in un istante, mentre la tensione più bassa riscaldava gli organi vitali fino a uccidere, senza causare un bruciore fisico eccessivo. Questo ciclo di oscillazione degli shock fermava il cuore, facendolo andare in arresto. Ha spesso fabbricato gli elettrodi da solo, ricavando la calotta per il capo da un casco da football foderato con spugna umida.

D'altra parte anche la sedia elettrica ha i suoi limiti, il diciassettenne di colore Willie Francis, nel 1941 sopravvisse a un'esecuzione, che fu ripetuta con esiti fatali l'anno successivo. Una storia drammatica! E lungamente controversa e dibattuta dall'opinione pubblica statunitense. La sedia portatile era però stata montata male da una guardia carceraria interna, tossicodipendente, e non aveva funzionato a dovere.

Appassionato di giardinaggio e tranquillo padre di famiglia, Elliott aveva anche un business di appalti elettrici, guarda caso, e ha affermato di non essere mai stato più di “uno strumento del popolo” quando provvedeva ad un’esecuzione.

Elliot ha eseguito il suo lavoro giustiziando 387 persone e arrivando alla performance di ben sei esecuzioni in un solo giorno, liberando così la società di criminali e personaggi famosi come Ruth Snyder e Bruno Hauptmann l’uomo condannato per il rapimento del figlio di Lindbergh, o Sacco e Vanzetti.

Subito dopo l’esecuzione di Sacco e Vanzetti, degli ignoti gli piazzarono una bomba sotto casa, che distrusse la sua veranda e per un certo tempo lo Stato di New York pagò un picchetto di guardia attivo 24 ore.

I due erano anarchici italiani che forse furono semplicemente “sacrificati” sull’altare di una “politica di rigore” verso gli immigrati. Definiti senza mezzi termini “bastardi anarchici”, per le loro idee radicali mal viste in America, anche perché confuse col comunismo, con cui non erano affatto assimilabili, e di cui già all’epoca esisteva quella sorta di fobia che portò poi al maccartismo, furono accusati dell’omicidio di una guardia e ingiustamente trattati in processo e poi condannati.

Nel 1977 a cinquanta anni dalla morte, la loro memoria fu completamente riabilitata, pur senza che fossero dichiarati innocenti.

Fu un caso veramente controverso e discusso anche in seguito, che illustra anche tante delle ombre che inevitabilmente ci furono rispetto all’immigrazione e che tanti italoamericani, decenni dopo,

hanno trattato anche in opere di impatto sociale diffusissimo come “Il Padrino” o persino “Rocky”.

Elliott scrisse un libro di memorie: “Agente di Morte” dando una versione sicura di sé. Un giornale riferì però che egli era ossessionato da ciò che aveva fatto, e che lo spettro di Ruth Snyder lo tormentava e che gli fosse necessario assumere sedativi per dormire, essendo paralizzato dal senso di colpa.

Tuttavia, nel suo scritto, Elliott affermò che seppure fu scosso dalla necessità di fulminare una donna, non era il tipo di uomo da perdere il sonno per aver fatto il suo lavoro. Ruth aveva ucciso l’assai facoltoso marito assieme all’amante, anche lui condannato a morte.

Era da tempo che “voleva disfarsene”, dopo una vita matrimoniale materializzatasi a prima vista come una benedizione, ma rivelatasi invece essere molto peggio di quello che apparentemente aveva promesso di essere. Annoiata da un marito che avrebbe di gran lunga preferito sposare la più bella fidanzata precedente morta, purtroppo, prima delle nozze, lei si concedeva promiscuamente, come un puttana, e si produceva in maldestri tentativi di omicidio. Fino all’epilogo.

Ci furono altri boia dopo di lui, Joseph Francel servì come giustiziere dello Stato di New York dal 1939 al 1953 uccidendo 137 persone, tra cui Julius ed Ethel Rosenberg, coniugi condannati come spie sotto il maccartismo per aver passato segreti nucleari ai sovietici e scoperti sotto il “Progetto Venona”, una collaborazione tra USA e Regno Unito proprio per smascherare spie sovietiche. Benché all’epoca non si dessero dettagli del caso, coperto da segreto, pare proprio che i due fossero davvero delle spie.

Gli succedette Dow B. Hover ultimo Eletttricista di Stato per New York che al contrario del suo predecessore, il cui nome appariva regolarmente nei media, mantenne segreto il suo secondo lavoro. Lo fece in un modo quasi maniacale che lo indusse a guidare di notte per recarsi a Sing Sing ad effettuare le esecuzioni, e solo dopo aver sostituito le targhe sulla sua macchina.

Egli Giustiziò il gangster e omicida di origini tedesche Gerhard Puff, detenuto federale. Fu anche fondatore di una società di fornitura di animali da laboratorio, la *Taconic Farms*, che poi vendette. Ma la sua vita fu costellata da frequenti e dolorosissime emicranie a causa dello stress e dalla metà degli anni '70 soffrì del morbo di Huntington, fino a che fu trovato suicida per avvelenamento da monossido di carbonio nel 1990. La cantautrice canadese Lorne Clarke in "*Execution Nights*" parla di lui nella sua canzone.

Ma tra tutti i protagonisti di questa lunga tirata sui boia, è preferibile congedarci riportando il pensiero proprio di Elliott, che, nonostante la sua vocazione da carnefice, era profondamente in disaccordo con la pena di morte, e che arrivò a scrivere nelle sue memorie: "mi auguro che non sia lontano il giorno in cui uccidere legalmente, sia per folgorazione, che per impiccagione, gas letali, o qualsiasi altro metodo, sia considerato inammissibile in tutti gli Stati Uniti".

E unendoci a lui, ci auguriamo che così arriverà ad essere in tutto il mondo.